



---

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

276<sup>a</sup> seduta pubblica  
mercoledì 18 novembre 2020

Presidenza del vice presidente Calderoli

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO* ..... 5

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)*  
..... 11

## INDICE

*RESOCONTO STENOGRAFICO***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

PRESIDENTE .....5

**INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO**

PRESIDENTE .....6

AIROLA (*M5S*) .....5ZANDA (*PD*) .....6LUNESU (*L-SP-PSd'Az*) .....8**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE 2020** .....9*ALLEGATO B***CONGEDI E MISSIONI** ..... 11**COMMISSIONI PERMANENTI**

Variazioni nella composizione ..... 11

**COMITATO PARLAMENTARE PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA**

Trasmissione di documenti ..... 11

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA**

Variazioni nella composizione ..... 12

**INSINDACABILITÀ**

Richieste di deliberazione. Deferimento ..... 12

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione ..... 12

**AFFARI ASSEGNATI** ..... 12**CAMERA DEI DEPUTATI**

Trasmissione di atti ..... 13

**GOVERNO**

Trasmissione di atti per il parere. Deferimento ..... 13

Richieste di parere per nomine in enti pubblici. Deferimento ..... 14

Trasmissione di atti e documenti ..... 14

Trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento ..... 16

**COMMISSIONE DI GARANZIA DELL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE SULLO SCIOPERO NEI SERVIZI PUBBLICI ESSENZIALI**

Trasmissione di atti. Deferimento ..... 17

**CORTE COSTITUZIONALE**

Trasmissione di sentenze. Deferimento ..... 17

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di documentazione. Deferimento ..... 18

**COMMISSIONE EUROPEA**

Trasmissione di progetti di atti legislativi dell'Unione europea. Deferimento ..... 18

**MOZIONI E INTERROGAZIONI**

Mozioni, apposizione di nuove firme ..... 19

Interrogazioni, apposizione di nuove firme ..... 19

Risposte scritte ad interrogazioni ..... 19

Mozioni ..... 21

Interrogazioni ..... 29

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento ..... 44

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta ..... 49

Interrogazioni, da svolgere in Commissione ..... 88



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

DURNWALDER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 12 novembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Comunicazioni del Presidente (*ore 16,32*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente».

Colleghi, comunico che il Senato tornerà a riunirsi mercoledì 25 novembre, alle ore 9,30, con all'ordine del giorno le comunicazioni del Presidente sul calendario dei lavori.

### Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, sinceramente mi sarei aspettato di parlare con il presidente Alberti Casellati, per chiarire una questione riguardante una mia interrogazione su un'*Authority*, ovvero l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom). Ne parlerò successivamente con il presidente Alberti Casellati, ma vorrei comunque confrontarmi con lei, signor Presidente. C'è infatti una direttiva del 6 settembre 2018, citata dal Presidente, che riconosco, ho ricevuto e che chiede di non presentare interrogazioni sulle Autorità, essendo esse indipendenti. A parte che il Governo è responsabile per l'Agcom, come per altre *Authority*, per lo meno per i rapporti di fiducia

con i membri che lo stesso propone e che vengono votati dal Parlamento, basta andare sul sito Internet del Senato per trovare decine di interrogazioni sull'Agcom, sulla Consob o su Banca d'Italia. Mi chiedo dunque perché proprio questa interrogazione: o c'è un problema di riformulazione, ma se è così la correggiamo, o vale questa regola e dunque tutti gli atti di sindacato ispettivo presentati dopo tale direttiva, che entrano proprio nel merito dell'attività delle Autorità indipendenti, tutti diretti ai Ministeri competenti o alla Presidenza del Consiglio, sono degli errori e non si sarebbero dovuti presentare.

Inoltre, alla Camera dei deputati tutto ciò non succede. Ovviamente sta nelle facoltà della Presidenza e della Conferenza dei Capigruppo decidere diversamente, ma, di fatto, la stessa interrogazione si potrebbe presentare nel merito alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Senatore Airola, segnalerò alla Presidenza le sue indicazioni e poi ci sarà un'interlocuzione diretta da parte del Presidente.

ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, ho chiesto la parola perché ritengo necessario che oggi nell'Assemblea del Senato ci si fermi, anche solo per pochi minuti, a considerare il significato politico e istituzionale della recente assoluzione in Corte d'appello di Antonio Bassolino, accusato di peculato.

Nel 2016 questa stessa accusa era stata dichiarata prescritta, ma Bassolino aveva voluto impugnare l'assoluzione perché la voleva piena e nel merito. La Corte d'appello gli ha dato ragione e ha riconosciuto la sua assoluta innocenza, assolvendolo per non aver commesso il fatto.

Fin qui, una storia italiana di ordinaria giustizia, nella quale emerge però la volontà di un uomo delle istituzioni che, sicuro della sua innocenza, chiede di essere giudicato per i suoi comportamenti nel processo e non si accontenta di essere assolto da una prescrizione che non è in grado di sciogliere il dilemma tra innocenza e colpevolezza dell'imputato.

Tuttavia, non appena il quadro si allarga, l'assoluzione di Bassolino si tramuta dal caso personale e ordinario di un cittadino, sia pure importante, in un caso politico e istituzionale di portata nazionale.

Negli ultimi quindici anni Bassolino è stato assolto ben 19 volte, dopo essere stato portato in giudizio altrettante 19 volte per accuse che infangavano il suo lavoro di amministratore pubblico e la sua figura di dirigente politico. La diciannovesima assoluzione di Antonio Bassolino conferma l'onestà, l'integrità e la limpidezza della condotta di una personalità pubblica che ha dedicato tutta la sua vita a Napoli e al suo Paese. Chi conosce, frequenta ed è amico di Antonio Bassolino non aveva certo bisogno di conferme giudiziarie. Bassolino è un uomo trasparente, molto diretto e limpido; la sua onestà personale e politica è evidente in ogni suo gesto, parola e decisione.

La sua diciannovesima assoluzione ha anche un considerevole peso politico perché 19 imputazioni e 19 sentenze di assoluzione non possono essere il frutto di un errore isolato o del caso: sono il segno chiaro di un potere

inquisitorio usato per 19 volte con una disinvoltura che, proprio per la sua serialità, non può non far pensare a un'intenzionale volontà di persecuzione politica. Se è vero che il giudice (anche quello dell'accusa) non solo deve essere giusto, ma deve anche apparire tale, dobbiamo dire che gli inquisitori di Bassolino non sono proprio apparsi giusti.

Ma c'è di più. In un'intervista di due giorni fa l'allora procuratore della Repubblica di Napoli ha candidamente ammesso che «qualche errore lo abbiamo commesso» e - cito ancora - «di quegli errori Bassolino ha pagato le spese».

Penso sia necessario domandarsi che giustizia sia mai questa. Che giustizia c'è quando un cittadino innocente viene chiamato in giudizio 19 volte da una magistratura inquirente che poi, dopo 19 assoluzioni, ammette essa stessa che quelle imputazioni erano frutto dei propri errori?

Non è questa la sede, né abbiamo il tempo necessario per trattare del cruciale rapporto tra politica e giustizia, ma vale la pena riportare altre parole dell'ex procuratore di Napoli in carica al tempo dell'incriminazione di Bassolino. Sempre nell'intervista di due giorni fa l'ex procuratore dice: «Era il 2010 e anche se il picco dell'emergenza rifiuti era superato, le strade rimanevano ingombre di sacchetti. Ci chiedevamo (intendendo noi della Procura) in che modo spingere i sindaci a intervenire, a darsi da fare, e ci venne in mente di contestare l'epidemia colposa. Funzionò abbastanza bene, servì da sprone».

Sono affermazioni insieme ingenue e sconcertanti. Non è questo il senso del precetto costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale, perché una cosa è chiara: se un procuratore intende spingere la pubblica amministrazione verso questa o quella condotta e lo fa utilizzando il suo potere discrezionale di indagine e di incriminazione, addirittura forzando con creatività una fattispecie penale vuol dire che siamo molto lontani da quella divisione dei poteri che è il cardine principale del nostro ordinamento democratico.

Dobbiamo però sapere andare oltre perché, anche in circostanze così drammatiche, la giustizia italiana ha dimostrato che c'è un giudice in grado di garantire la legalità visto che, alla fine, ben 19 giudici hanno reso giustizia a Bassolino, rigettando accuse prive di fondamento.

Resta la necessità che, a partire da queste vicende napoletane, il Parlamento e il Consiglio superiore della magistratura si interroghino sul funzionamento di un sistema accusatorio che, se usato senza equilibrio e senza sobrietà, può produrre danni irreparabili, può sconvolgere la vita di cittadini onesti che, nella lunga attesa della sentenza, vengono esposti a veri e propri processi di piazza, può portare al fallimento imprese incolpevoli, con conseguenze sociali molto gravi e può persino, come nel caso di Bassolino, interferire con metodi discutibili sul buon andamento del sistema politico e istituzionale del Paese.

Dalle 19 assoluzioni di Antonio Bassolino possiamo trarre qualche insegnamento. È noto che le grandi crisi, come quella che il nostro Paese sta attraversando, possono impoverire le Nazioni o possono dare loro la forza di uscirne attraverso grandi processi di riforma dell'assetto dello Stato e delle istituzioni. Oggi l'Italia si trova davanti a questo bivio: tornare a crescere o rassegnarsi al declino.

I 19 processi e le 19 assoluzioni di Antonio Bassolino ci dicono che, senza una profonda riforma del nostro sistema giudiziario, ancorata saldamente al principio costituzionale della divisione dei poteri, non solo non saremo in grado di risollevarci economicamente e socialmente, ma avremo anche smarrito del tutto quel che resta della nostra antica civiltà del diritto, che un tempo ci ha fatto grandi. (*Applausi*).

LUNESU (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUNESU (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, colleghi, nelle ultime settimane la Sardegna si è trovata al centro di un'indagine mediatica iniziata da una trasmissione mandata in onda da un canale della televisione di Stato.

In maniera subdola e scorretta sono stati rappresentati i fatti avvenuti a cavallo di Ferragosto, riguardanti l'apertura delle discoteche in Costa Smeralda. Conseguentemente a tali notizie, la procura del capoluogo con grande celerità ha ritenuto di dover aprire un'indagine verso le massime istituzioni regionali con l'accusa di epidemia colposa.

Premetto che il presidente Solinas, all'inizio della stagione turistica, quando il virus in Sardegna era praticamente inesistente, aveva richiesto fortemente un certificato di negatività, al solo scopo di tutelare maggiormente gli abitanti della Sardegna e i tanti turisti che arrivavano. Questa delibera, tuttavia, era stata oggetto di forti polemiche e di facili ironie e, come se non bastasse, impugnata dal Governo.

Vale la pena ricordare che nel periodo di Ferragosto 17 Regioni su 20 hanno riaperto le discoteche per un numero di giorni superiore a quello concesso dalla giunta Solinas. La concessione in oggetto, infatti, era stata deliberata a seguito di un ordine del giorno del Consiglio regionale votato all'unanimità, che impegnava la Giunta a deliberare l'apertura delle discoteche dall'11 al 16 agosto, ma i consiglieri dell'opposizione hanno presto dimenticato il loro voto favorevole di agosto e hanno preferito strumentalizzare l'accaduto al fine di attaccare fortemente il governo Solinas con accuse infondate e mirate a creare disorientamento e malcontenti.

Fa specie che in un momento delicato di pandemia mondiale, in cui viene lesa la libertà e in cui è richiesta grande responsabilità, si preferisca fomentare l'opinione pubblica, anziché rasserenarla con proposte risolutive.

Mi chiedo inoltre perché le istituzioni dello Stato, che dovrebbero infondere un senso di giustizia e serenità nei cittadini, in quanto organo al di sopra delle parti, non siano intervenute con altrettanta celerità nei confronti del Governo Conte, che, impugnando la delibera del certificato di negatività di inizio estate, ha vanificato tutto il lavoro di prevenzione che aveva reso la Sardegna Covid free. In questo modo, si sono creati sia le condizioni che hanno permesso al virus di diffondersi con tutta la sua virulenza sia il tentativo di rappresentare la Sardegna come focolaio e untrice, anziché vittima e parte lesa. Il risultato? Enormi danni economici e di immagine.

Questa vicenda, cari colleghi, mi porta a fare una riflessione conclusiva: cogliere il recente invito del nostro presidente Sergio Mattarella, per cui,



affinché una partita difficile come questa possa essere vinta, occorre una leale collaborazione, stando insieme con grande senso di responsabilità. (*Applausi*).

### **Atti e documenti, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 25 novembre 2020**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 25 novembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Comunicazioni del Presidente sul calendario dei lavori

La seduta è tolta (*ore 16,47*).



Allegato B**Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Barachini, Cario, Castaldi, Cattaneo, Cerno, Crimi, De Poli, Di Marzio, Di Piazza, Iori, Malpezzi, Margiotta, Merlo, Misiani, Monti, Napolitano, Rojc, Segre, Sileri e Turco.

Sono considerati in missione i senatori: Anastasi e Ortis, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

È considerato in missione, ai sensi dell'art. 108, comma 2, primo periodo, del Regolamento, il senatore Errani.

**Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

La Presidente del Gruppo parlamentare Per le Autonomie (SVP-PATT, UV) ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Marilotti;

4ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Marilotti, cessa di farne parte il senatore Bressa;

11ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Bressa, cessa di farne parte la senatrice Unterberger.

**Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, trasmissione di documenti**

Il Presidente del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, in data 5 novembre 2020, ha trasmesso, ai sensi degli articoli 35, comma 2, e 37, comma 2, della legge 3 agosto 2007, n. 124, la relazione sulla tutela degli *asset* strategici nazionali nei settori bancario e assicurativo, approvata dal Comitato medesimo nella seduta del 5 novembre 2020.

Il predetto documento è stampato e distribuito (*Doc. XXXIV*, n. 3).

### **Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, variazioni nella composizione**

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 4 novembre 2020, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza la deputata Giuseppina Occhionero in sostituzione della deputata Michela Rostan, dimissionaria.

### **Insindacabilità, richieste di deliberazione. Deferimento**

Il Tribunale di Trapani - Sezione penale Rito monocratico, in data 17 novembre 2020 ha trasmesso - ai sensi dell'articolo 3 della legge 20 giugno 2003, n. 140, e ai fini di una eventuale deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione - copia degli atti di un procedimento penale (n. 1157/18 R.G.N.R. - n. 1100/19 R.G. TRIB) nei confronti del senatore Mario Michele Giarrusso.

I predetti atti sono stati deferiti, in data 17 novembre 2020, alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento (*Doc. IV-ter*, n. 13).

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Senatore Calandrini Nicola

Disposizioni in materia di imputazione dei redditi da locazione di immobili nei casi di contitolarità della proprietà (2022)  
(presentato in data 16/11/2020);

senatori Vallardi Gianpaolo, Centinaio Gian Marco, Bergesio Giorgio Maria, De Vecchis William, Sbrana Rosellina

Disposizioni sulla figura dell'agricoltore come custode dell'ambiente e del territorio (2023)  
(presentato in data 17/11/2020).

### **Affari assegnati**

In data 13 novembre 2020 sono stati deferiti, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa) l'affare sulle prospettive di rimodulazione del processo di riduzione dell'organico delle Forze armate stabilito dalla legge n. 244 del 2012 (Atto n. 611);

alla 4ª Commissione permanente (Difesa) sulle prospettive della riabilitazione storica dei militari fucilati durante la Prima guerra mondiale (Atto n. 612);

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) l'affare sulle iniziative per favorire il ritorno alla normalità delle cure e il riconoscimento dei diritti dei malati oncologici (Atto n. 613).

### **Camera dei deputati, trasmissione di atti**

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 11 novembre 2020, ha inviato, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, il documento approvato dalla XI Commissione (Lavoro) della Camera dei deputati, nella seduta del 28 ottobre 2020, concernente la comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - Sostegno all'occupazione giovanile: un ponte verso il lavoro per la prossima generazione (COM(2020) 276 final) e la proposta di raccomandazione del Consiglio relativa a un ponte verso il lavoro, che rafforza la garanzia per i giovani e sostituisce la raccomandazione del Consiglio del 22 aprile 2013 sull'istituzione di una garanzia per i giovani (COM(2020) 277 final) (Atto n. 618).

### **Governo, trasmissione di atti per il parere. Deferimento**

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 12 novembre 2020, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549 - lo schema di decreto ministeriale concernente il riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per l'anno 2020, relativo a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 218).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 13ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine dell'8 dicembre 2020.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 13 novembre 2020, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 2, comma 3, e 4, comma 3, della legge 21 luglio 2016, n. 145 - lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante ripartizione delle risorse del fondo di cui all'articolo 4, comma 1, della legge 21 luglio 2016, n. 145, per il finanziamento delle missioni internazionali e degli interventi di cooperazione allo sviluppo per il sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, per l'anno 2020 (n. 219).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alle Commissioni riunite 3ª e 4ª nonché - per le conseguenze di carattere finanziario - alla 5ª Commissione permanente, che esprimeranno i rispettivi pareri entro il termine dell'8 dicembre 2020.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 novembre 2020, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56 - lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante regolamento per l'individuazione degli attivi di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni (n. 220).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alle Commissioni riunite 8ª e 10ª, che esprimeranno il parere entro il termine del 18 dicembre 2020.

### **Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici. Deferimento**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 novembre 2020, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 - la proposta di nomina del professor Carlo Gaudio a Presidente del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA) (n. 66).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 9ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine dell'8 dicembre 2020.

### **Governo, trasmissione di atti e documenti**

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 9 novembre 2020, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1-*bis* del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56, l'estratto del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 6 novembre 2020 recante l'esercizio di poteri speciali, con condizioni, in ordine alla notifica della società Iliad Italia Spa, avente ad oggetto la stipulazione di contratti per l'acquisto di apparati dalle società extra UE Amphenol, Commscope, Cisco, Huawei e Ciena da installare sulla rete 3G/4G di Iliad.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 8ª e alla 10ª Commissione permanente (Atto n. 619).

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 11 novembre 2020, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni, le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca dei seguenti incarichi:

al dottor Francesco Cottone, magistrato ordinario collocato fuori ruolo organico della magistratura, il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero della giustizia;

alla dottoressa Barbara Casagrande, il conferimento *ad interim* dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro della salute, con lettera in data 11 novembre 2020, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 16-*bis*, del decreto-legge 16 maggio 2020, n. 33, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2020, n. 74, i risultati del monitoraggio dei dati epidemiologici di cui al decreto del Ministro della salute 30 aprile 2020, riferiti alla settimana 26 ottobre - 1° novembre 2020 e aggiornati al 9 novembre 2020, nonché i verbali del 9 novembre 2020 del Comitato tecnico-scientifico di cui all'articolo 2 dell'ordinanza del Capo del Dipartimento della protezione civile 3 febbraio 2020 e della Cabina di regia istituita ai sensi del decreto del Ministro della salute 30 aprile 2020 (Atto n. 614).

Questa documentazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro della salute, con lettera in data 11 novembre 2020, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 5, del decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 maggio 2020, n. 35:

l'ordinanza del 4 novembre 2020 recante "Ulteriori misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19", pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* - Serie generale n. 276 del 5 novembre 2020 (Atto n. 615);

l'ordinanza del 10 novembre 2020 recante "Ulteriori misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19", pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* - Serie generale n. 280 del 10 novembre 2020 (Atto n. 616).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 9 novembre 2020, ha inviato, ai sensi dell'articolo 10, comma 3, lettera *k-bis*), del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, la relazione sull'attività svolta dalle Fondazioni bancarie nell'anno 2019.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente (*Doc. CLXXXI*, n. 3).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, in data 16 novembre 2020, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12, comma 1, del decreto legislativo 25 febbraio 1999, n. 66, le relazioni d'inchiesta relative ai seguenti incidenti aerei:

incidente occorso all'aeromobile Cessna 172N, marche di identificazione I-DAFE, in località Alperolo di Albuzzano (PV), in data 17 luglio 2019;

incidente occorso all'aeromobile Socata MS.893A, marche di identificazione I-ACUD, presso l'aeroporto di Marina di Campo (LI), in data 5 luglio 2020;

incidente occorso all'aeromobile SZD-56-2 Diana 2, marche di identificazione SP-3809, in prossimità dell'aeroporto di Thiene (VI), in data 24 marzo 2019.

La predetta documentazione è deferita ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente (Atto n. 617).

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 10 novembre 2020, ha inviato - ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 agosto 1988, n. 400 - la comunicazione concernente la nomina, per la durata di un anno, a decorrere dall'8 ottobre 2020, della dottoressa Rosanna Nisticò a Commissario straordinario del Governo con il compito di presiedere il Comitato di indirizzo della Zona economica speciale nella regione Calabria.

Tale comunicazione è trasmessa, per competenza, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

**Governo, trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento**

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti documenti dell'Unione europea, trasmessi dal Dipartimento per le politiche europee della Presidenza



del Consiglio dei ministri, in base all'articolo 6, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234:

Relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio - Attuazione del terzo programma d'azione dell'Unione in materia di salute (2018) (COM(2020) 691 definitivo), alla 12ª Commissione permanente e, per il parere, alla Commissione 14ª;

Relazione della Commissione al Parlamento europeo al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - Relazione 2020 sullo stato dell'Unione dell'energia in applicazione del regolamento (UE) 2018/1999 sulla *governance* dell'Unione dell'energia e dell'azione per il clima (COM(2020) 950 definitivo), alla 10ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 13ª e 14ª.

### **Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, trasmissione di atti. Deferimento**

Il Presidente della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 2 novembre 2020, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13 della legge 12 giugno 1990, n. 146, la relazione sull'attività svolta dalla Commissione stessa, per l'anno 2020.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente (Atto n. 620).

### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenze. Deferimento**

La Corte costituzionale, in data 13 novembre 2020, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, la sentenza n. 237 del 22 ottobre 2020, depositata il successivo 13 novembre, con la quale dichiara l'illegittimità costituzionale dell'articolo 42, comma 4-*sexies*, del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28 (Attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 2001/77/CE e 2003/30/CE), nella parte in cui non prevede la riammissione agli incentivi in favore anche di altri impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili di cui al medesimo decreto del Ministro dello sviluppo economico 6 luglio 2012 (Attuazione dell'articolo 24 del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, recante incentivazione della produzione di energia elettrica da impianti a fonti rinnovabili diversi dai fotovoltaici), collocati utilmente nella graduatoria relativa ad altro registro informatico, a condizione che l'errata indicazione della data del titolo autorizzativo e concessorio, quale unica causa del diniego di accesso agli incentivi, non abbia effettivamente portato all'impianto alcun vantaggio in relazione alla loro posizione in graduatoria.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. VII, n. 92*).

### **Corte dei conti, trasmissione di documentazione. Deferimento**

La Corte dei conti - Sezioni Riunite in sede di controllo, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 17, comma 9, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, le relazioni, approvate dalla Corte stessa a Sezioni riunite:

con delibera n. 9/SSRRCO/RQ/20, sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativamente alle leggi pubblicate nel quadrimestre gennaio-aprile 2020 (*Doc. XLVIII, n. 8*);

con delibera n. 16/SSRRCO/RQ/20, sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativamente alle leggi pubblicate nel quadrimestre maggio-agosto 2020 (*Doc. XLVIII, n. 9*).

I predetti documenti sono deferiti, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente.

Il Presidente della Corte dei conti - Ufficio di controllo di cui all'articolo 162, comma 5, del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, con lettera in data 20 ottobre 2020, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 162, comma 5, del medesimo decreto legislativo, la relazione sull'attività di controllo sui contratti secretati, esercitata dalla Corte dei conti, aggiornata al 31 dicembre 2020.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. LXX, n. 3*).

### **Commissione europea, trasmissione di progetti di atti legislativi dell'Unione europea. Deferimento**

La Commissione europea ha trasmesso, in data 13 novembre 2020, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal Protocollo (n. 2) sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità allegato al Trattato sull'Unione europea e al Trattato sul funzionamento dell'Unione europea:

la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ai mercati delle cripto-attività e che modifica la direttiva (UE) 2019/1937 (COM(2020) 593 definitivo). Ai sensi dell'articolo 144, commi 1-bis e 6, del Regolamento, l'atto è deferito alla 14ª Commissione permanente ai fini della verifica della conformità al principio di sussidiarietà; la scadenza

del termine di otto settimane previsto dall'articolo 6 del predetto Protocollo è fissata al 29 gennaio 2021. L'atto è altresì deferito, per i profili di merito, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente, con il parere delle Commissioni 8ª, 10ª e 14ª.

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Accoto, Leone, D'Angelo, Montevecchi, Santillo, Matri-sciano, Romano, Lannutti, Pavanelli e Giannuzzi hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00296 della senatrice Castellone ed altri.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

I senatori De Petris, De Falco, Lonardo, Martelli, Nugnes, Drago, Bi-netti, Buccarella, Giarrusso, Saccone e Pacifico hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02079 del senatore De Bonis.

I senatori Trentacoste, Giarrusso e De Bonis hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04384 della senatrice Pacifico.

### **Risposte scritte ad interrogazioni**

(Pervenute dal 13 al 18 novembre 2020)

### **SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 86**

BARBARO: sull'erogazione di presidi sanitari e terapie per persone con autismo nel territorio nazionale (4-01396) (risp. ZAMPA, *sottosegretario di Stato per la salute*)

BRUZZONE: sulle direttive in merito al prelievo venatorio delle specie moriglione e pavoncella (4-03621) (risp. COSTA, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

sul ruolo delle associazioni venatorie (4-03760) (risp. COSTA, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

DE BERTOLDI: sul rafforzamento dei controlli *antidoping* nello sport (4-02148) (risp. SPADAFORA, *ministro per le politiche giovanili e lo sport*)

FAZZOLARI: sull'erogazione dei servizi consolari italiani in Venezuela (4-02809) (risp. MERLO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)

sull'espansionismo cinese nel mondo, specie attraverso interventi di sussidio ai Paesi africani (4-04236) (risp. DEL RE, *vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*)

LANNUTTI ed altri: sull'elezione di Gaetano Micciché a presidente della Lega di calcio di serie A (4-02302) (risp. SPADAFORA, *ministro per le politiche giovanili e lo sport*)

LA PIETRA, CALANDRINI: sulla gestione del ciclo dei rifiuti plastici (4-02896) (risp. COSTA, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

LOMUTI: sulla concessione di attività di stoccaggio di gas naturale alla società Geogastock in provincia di Matera (4-02473) (risp. TODDE, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)

LONARDO: sulla trasmissione televisiva "in chiaro" delle partite di calcio (4-03024) (risp. SPADAFORA, *ministro per le politiche giovanili e lo sport*)

PAROLI: sugli obblighi di manutenzione dei dispositivi per la misurazione dei volumi delle derivazioni di acqua pubblica (4-03815) (risp. COSTA, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

QUAGIARIELLO: sulla nomina del presidente dell'Aero Club d'Italia (4-02829) (risp. SPADAFORA, *ministro per le politiche giovanili e lo sport*)

RIPAMONTI: sul ripristino del collegamento ferroviario serale tra Milano e Albenga (Savona) (4-03700) (risp. DE MICHELI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

RUOTOLO ed altri: sulle criticità legate al nuovo piano regolatore del Comune di Volla (Napoli) (4-03624) (risp. VARIATI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

SBROLLINI: sulla trasmissione televisiva "in chiaro" delle partite di calcio (4-03025) (risp. SPADAFORA, *ministro per le politiche giovanili e lo sport*)

sul differimento dei termini del bando "Erasmus+ sport" (4-03044) (risp. SPADAFORA, *ministro per le politiche giovanili e lo sport*)

TARICCO ed altri: sul mantenimento delle sedi dei distaccamenti dei vigili del fuoco volontari (4-04072) (risp. SIBILIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

### Mozioni

URSO, CIRIANI, BALBONI, CALANDRINI, DE BERTOLDI, DE CARLO, FAZZOLARI, GARNERO SANTANCHÈ, IANNONE, LA PIETRA, LA RUSSA, MAFFONI, NASTRI, PETRENGA, RAUTI, RUSPANDINI, TOTARO, ZAFFINI - Il Senato,

premessi che:

è notizia di questi giorni che le indagini della magistratura hanno portato all'arresto dell'allora amministratore delegato di Autostrade per l'Italia (ASPI) e di altri *manager* dell'azienda per vicenda diversa da quella che ha portato al disastro del "ponte Morandi", ma comunque riguardante la manutenzione di Autostrade;

nel settembre 2018 il Governo aveva assicurato l'immediata revoca della concessione, salvo poi cambiare posizione preferendo l'avvio di un procedimento negoziale che sembra allo stato senza soluzione;

Atlantia ha rigettato anche la seconda offerta presentata dal consorzio guidato da Cassa depositi e prestiti per l'acquisto della sua quota di proprietà di Autostrade per l'Italia;

la prima offerta, presentata il 20 ottobre, era stata rifiutata con la motivazione che "i termini economici e le relative condizioni allo stato sono non ancora conformi e idonei", che la valutazione del valore complessivo di ASPI, che l'offerta presentata stimava compresa tra 8,5 e 9,5 miliardi di euro, era troppo bassa e, che di conseguenza, sarebbe stato troppo basso il prezzo offerto per l'acquisto della quota di Atlantia;

la *holding*, inoltre, chiedeva un'offerta vincolante e non preliminare, comprensiva dell'indicazione di un prezzo;

il 28 ottobre una nota stampa di Cassa depositi e prestiti ha annunciato che il consiglio di amministrazione "ha dato il via libera a CDP Equity per la presentazione di un'offerta dettagliata per l'acquisizione dell'88,06% di Autostrade per l'Italia detenuto da Atlantia, con relativa proposta di accordo (*memorandum of understanding*) volto a identificare i principali termini e condizioni relativi all'operazione prospettata";

stando alla nota "la proposta, confermando la forchetta di prezzo già indicata in precedenza, sottopone un'offerta ancor più dettagliata che, se accolta, porterà all'individuazione di termini, condizioni e prezzo definitivi dell'operazione, a seguito di una *due diligence* di 10 settimane", ad esito della quale potrà rapidamente essere avanzata un'offerta finale per l'acquisto della partecipazione in ASPI;

anche questa offerta, tuttavia, non è stata accolta da Atlantia, che ha dichiarato i relativi termini economici e le condizioni "ancora non conformi e non idonei ad assicurare una adeguata valorizzazione di mercato della partecipazione", rigettando nell'incertezza il futuro proprietario di una società che gestisce un *asset* infrastrutturale fondamentale della nazione;

nell'ambito della trattativa si sono inserite anche le perplessità espresse dall'Autorità di regolazione nel settore dei trasporti nel parere sul nuovo piano economico-finanziario di ASPI, rispetto al quale ha formulato 8 rilievi negativi, in quanto il piano non rispetta i criteri stabiliti dalla stessa ART;

la trattativa è, quindi, ancora in corso nonostante i numerosi aspetti poco chiari, primo tra tutti il costo finale che Cassa depositi e prestiti dovrebbe sopportare, che potrebbe risultare eccessivamente elevato rispetto ad altri interventi di sostegno nella politica industriale nazionale, e, di conseguenza, risultare eccessivamente remunerativa per Atlantia, cui si vanno ad aggiungere le fluttuazioni in borsa provocate dall'andamento della trattativa, dalle quali Atlantia ha tratto notevoli guadagni significativi, e sulle quali aleggia qualche sospetto di agiotaggio, considerate le spesso avventate dichiarazioni di esponenti di Governo che le hanno sostenute;

nell'ambito della trattativa, inoltre, rimangono controversi tre punti: la questione dei pedaggi, oggetto del nuovo piano economico-finanziario e censurata dall'ART, quella della manleva, e, infine, quella dell'ingresso nel consorzio con CDP di due fondi stranieri che avrebbero la maggioranza delle azioni;

con riferimento al primo aspetto, secondo il quotidiano "la Repubblica" dal 2010 al 2019 la società avrebbe pagato dividendi per un controvalore di 6,3 miliardi di euro finanziati dall'incasso dei pedaggi, i quali, nonostante rappresentino le risorse per effettuare gli investimenti e la manutenzione delle infrastrutture, ammontano a una cifra molto profittevole per gli azionisti;

un'eventuale revisione delle tariffe modificherebbe i rendimenti della società e, di conseguenza, la valutazione aziendale, elemento fondamentale nell'ambito della trattativa e suscettibile di incidere profondamente anche sul futuro valore di mercato della nuova Autostrade;

il secondo punto riguarda il tema dell'inserimento della clausola della manleva richiesto da Cassa depositi e prestiti nel contratto di acquisizione, un esonero da responsabilità volto a proteggere l'acquirente da eventuali futuri obblighi di risarcimento danni scaturenti dal processo per il crollo del "ponte Morandi" del 14 agosto 2018, ma che Autostrade non intende concedere;

la mancata concessione della manleva in caso di obblighi risarcitori riconosciuti in capo alla nuova società per via del subentro andrebbe a configurarsi come un duro colpo per il suo valore di mercato;

infine, suscita non poche perplessità l'ingresso nel veicolo societario attraverso cui sarà realizzato l'investimento, denominato "BidCo", di due fondi speculativi internazionali, Blackstone infrastructure partners ("Blackstone") e Macquarie infrastructure and real assets ("Macquarie"), che inizialmente deterranno ciascuna il 30 per cento di BidCo;

in particolare Macquarie, gruppo finanziario miliardario australiano attivo in 31 Paesi, secondo gli osservatori "famoso per garantire ottimi rendimenti ai suoi investitori ma non altrettanti servizi agli utenti", oltre alla quota di Autostrade sembrerebbe essere interessata anche a un altro *asset* strategico, con l'offerta di 2,6 miliardi di euro presentata a ENEL per l'acquisto del 50

per cento di Open Fiber, la società di reti digitali a banda larga destinata alla fusione con la rete di Telecom Italia;

gli inglesi hanno ribattezzato Macquarie "il canguro vampiro" dopo che l'autorità di controllo Ofwat ha scoperto le irregolarità compiute dal gruppo negli 11 anni in cui è stato proprietario della "Thames Water", società delle acque che serve Londra: la corresponsione di dividendi pari a 1,2 miliardi di sterline, a fronte di un aumento del debito di 9 miliardi, e del mancato pagamento delle imposte;

la composizione azionaria di Autostrade parzialmente straniera per l'ingresso di Blackstone e Macquarie suscita forti perplessità, aggravate dalla circostanza che si tratta di due fondi speculativi, che nella loro storia hanno investito sempre pochissimo nella manutenzione, massimizzando i guadagni;

a fronte delle oscillazioni nelle trattative e delle perplessità che queste complessivamente suscitano, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti De Micheli non ha dato risposte convincenti nemmeno nella seduta di *question time* di giovedì 12 novembre 2020 in Senato, pur avendo in altra occasione affermato che a garanzia di tutta l'operazione ci sarà Cassa depositi e prestiti;

la *mission* istituzionale di CDP è quella di sostenere, stabilmente e nel lungo termine, le infrastrutture strategiche nazionali, che hanno bisogno di capitali in grado di supportare piani di investimento ambiziosi e con un orizzonte di lungo termine, favorendo la transizione verso nuovi modelli di reti digitali e di logistica integrata;

la presenza di CDP dovrebbe, quindi, essere funzionale anche al presidio di un consistente piano di investimenti per l'ammodernamento della rete autostradale, l'accelerazione dei programmi di manutenzione e la promozione della logistica integrata e delle soluzioni a favore della mobilità sostenibile;

per svolgere pienamente la propria funzione di sostegno e di tutela degli *asset* strategici nazionali, Cassa depositi e prestiti deve essere in grado di gestire la *governance* del nuovo assetto societario, in caso anche attraverso il coinvolgimento degli operatori nazionali del settore, volto a garantire la necessaria guida industriale e la tutela dell'interesse nazionale;

il tema della *governance* della futura società non può prescindere dalla considerazione che l'efficienza dello strumento concessorio nel rendere servizi pubblici dipende dall'adozione di procedure competitive per l'affidamento e dell'efficacia del sistema regolatorio;

nella nuova *governance*, inoltre, rischiano di rimanere insoluti i problemi di gestione, posto che rimarrebbe comunque in capo ad ASPI, mentre si determinerà una pericolosa instabilità dell'assetto proprietario a causa della libertà dei fondi partecipanti di cedere la propria quota in base a mere logiche di mercato, se non speculative;

la complicata vicenda di ASPI potrebbe subire ulteriori svolte con la decisione del Governo, riportata dai maggiori quotidiani nazionali, di emanare prima della fine dell'anno un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per estendere la *golden power* anche al settore delle autostrade, che conferma come si tratti di un *asset* strategico che rischia di cadere in mani ostili;

questa decisione, che dimostra quanto la questione ASPI sia complessa e quanto sia avvertito il rischio non solo di scalate ostili, ma anche

quello di una successiva vendita da parte dei fondi ad altri soggetti esteri ancora meno affidabili, in ogni caso non esenta la *governance* italiana dalle sue responsabilità industriali e finanziarie per garantire investimenti sulle manutenzioni della rete e costi contenuti per gli utenti, in linea con altre tipologie di concessioni in altri Paesi,

impegna il Governo ad adottare tutte le iniziative utili, per quanto di competenza, affinché nell'acquisizione della quota di ASPI e nella nuova società proprietaria Cassa depositi e prestiti mantenga la *governance* della società, in caso anche attraverso il coinvolgimento degli operatori nazionali del settore, per garantire la tutela di un *asset* strategico nazionale, a fronte della presenza di *partner* stranieri che puntano esclusivamente alla remunerazione dell'investimento.

(1-00297)

CORRADO, GRANATO, MORRA, LA MURA, TRENTACOSTE, CAMPAGNA, ROMANO, LANNUTTI, ANGRISANI, DE LUCIA - Il Senato,

premessi che:

il 21 ottobre 2020 il Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo ha dato risposta a due interrogazioni proposte dalla prima firmataria della presente mozione (3-01260 del 9 dicembre 2019 e 3-01586 del 13 maggio 2020) relative, rispettivamente, ad un elmo di bronzo da parata di fattura magnogreca, del IV sec. a.C., custodito presso il Getty museum di Malibù, in California, e ad una delle due sculture in bronzo, quella romana raffigurante una Vittoria alata con cornucopia (l'altra è il presunto Apollo Sauroctono di Prassitele, del IV sec. a.C., oggetto di una terza interrogazione tuttora senza risposta), esposte al Cleveland museum of art (Ohio);

dalla "premessa" posta al principio della risposta all'interrogazione sull'elmo di bronzo, premessa che, per espressa dichiarazione del Ministero, deve intendersi "riferita anche all'interrogazione successiva (3-01586)" è possibile desumere quale sia la strategia di fondo che ispira l'azione del Ministero nell'attività tesa al recupero non solo dei reperti archeologici ma anche delle opere d'arte in genere trafugate dal territorio nazionale;

secondo la prospettazione ministeriale, "l'Italia, nella seconda metà del Novecento, è stata oggetto di un grave depauperamento di beni archeologici, spesso ad opera della criminalità organizzata, che ha comportato la dispersione di una parte importante del patrimonio culturale, la distruzione di monumenti e il danneggiamento di depositi stratigrafici e dei contesti archeologici", e gli oggetti così trafugati sono stati "variamente assorbiti dal mercato internazionale" e "spesso destinati a importanti istituzioni museali estere (principalmente europee e statunitensi)";

pertanto, sempre secondo il Ministero, "Dal punto di vista archeologico, la tutela deve porsi come obiettivo primario la lotta agli scavi clandestini che, distruggendo i depositi stratigrafici, compromettono irreparabilmente qualsiasi possibilità di interpretazione e ricostruzione storica". Mentre "Il recupero internazionale dei reperti non deve (...) intendersi come un atto punitivo, ma come uno strumento strategico per deprimere il mercato illecito di beni archeologici, dal quale deve discendere una generale presa di coscienza



degli errori commessi in passato e la volontà di riconoscere il diritto di ciascuna comunità alla propria eredità culturale". Anche perché "I beni archeologici italiani costituiscono un vanto per le collezioni dei musei di tutto il mondo: alcuni sono stati acquisiti in modo legittimo, altri no. Le rivendicazioni, tuttavia, non possono essere massive né occasionali: privare simultaneamente i musei esteri di quei reperti non porterebbe alcun vantaggio culturale e non consentirebbe di provvedere adeguatamente non solo alla valorizzazione ma addirittura alla conservazione degli oggetti; inoltre, la selezione delle singole richieste deve essere ponderata nell'ambito di un quadro generale";

insomma, la lotta va fatta (solo) alla criminalità organizzata e agli scavi clandestini, che sono evidentemente frutto, nella prospezione ministeriale, di patologie comportamentali legate alla pulsione a delinquere degli appartenenti alle varie consorterie criminali, mentre "le rivendicazioni" nei confronti dei musei stranieri che compravano e comprano, senza andare troppo per il sottile, reperti archeologici e oggetti d'arte provenienti dall'Italia senza badare alla regolarità della loro provenienza, "non possono essere massive né occasionali", in quanto, per un verso, "i beni archeologici italiani costituiscono un vanto per le collezioni dei musei di tutto il mondo" (insomma una sorta di segno distintivo, di *brand*, per dirla con una parola alla moda, dell'azienda Italia, alla pari del parmigiano o del prosecco) e, per altro verso, il loro recupero, qualora avvenisse in modo simultaneo, mentre priverebbe "i musei esteri di quei reperti non porterebbe alcun vantaggio culturale" all'Italia (infatti ci si chiede il recupero delle testimonianze materiali della nostra storia quale vantaggio potrebbe mai apportare) e, per di più, metterebbe l'Italia in difficoltà perché "non consentirebbe di provvedere adeguatamente non solo alla valorizzazione ma addirittura alla conservazione degli oggetti";

a giudizio dei presentatori del presente atto di indirizzo è a dir poco paradossale che quest'ultimo argomento, da sempre utilizzato contro le rivendicazioni italiane dai musei esteri insieme al biasimo per la mancata esposizione al pubblico di tutti gli oggetti restituiti, sia stato assimilato dal Ministero al punto che lo stesso se ne fa, oggi, convinto assertore;

in pratica, l'amministrazione preposta alla tutela del patrimonio storico e artistico della nazione (per usare i termini dell'articolo 9 della Costituzione) non solo ritiene dannoso per il "*brand* Italia" il recupero sistematico ed organico delle testimonianze culturali che, uscite illegittimamente dal nostro Paese (*in primis* quelle archeologiche), fanno bella mostra di sé nei principali musei del mondo, ma addirittura confessa candidamente che il loro recupero "massivo" (è proprio questo il termine adoperato: i reperti considerati come ammassi di oggetti ingombranti) sarebbe una vera e propria "iattura" perché la stessa amministrazione non ha, non solo un progetto, ma neppure un piano di massima per provvedere adeguatamente almeno alla conservazione in sicurezza di tali reperti;

com'è evidente, la risposta citata si risolve in una confessione di incapacità di affrontare in modo organico il problema del perseguimento, all'estero, dei beni archeologici (e non solo) illegittimamente esportati dall'Italia, e di impotenza a trovare una soluzione soddisfacente per la loro conservazione e fruizione in Italia. Anche perché, nell'ansia di promuovere il "*brand*"

Italia all'estero, si minimizza il ruolo oggettivo che svolge l'acquisizione per lo meno disinvolta, da parte di istituzioni museali straniere, nonostante gli accordi internazionali inaugurati dalla convenzione UNESCO del 1970 e rafforzati dall'UNIDROIT di Roma 1995, di reperti archeologici e di oggetti d'arte provenienti dall'Italia, nell'incentivare, nel nostro Paese, gli scavi clandestini e l'esportazione illegittima degli oggetti rinvenuti;

è infatti evidente che se non vi fosse un mercato estero, tuttora fiorente, di reperti archeologici e di oggetti d'arte di provenienza italiana, mercato alimentato certamente da collezionisti privati spesso insospettabili, ma anche da prestigiose istituzioni museali che pur di acquisire per le loro raccolte "pezzi" di pregio non vanno tanto per il sottile nel verificarne la legittima provenienza dal Paese di esportazione (nella logica del museo non come luogo di studio e conoscenza ma come mera *Wunderkammer*, che antepone l'effetto sorpresa, lo stupore dato dalla varietà e rarità degli oggetti al *surplus* di conoscenza garantito invece dai dati di contesto), i malavitosi locali non sarebbero incentivati a scavare oggetti privi di possibili acquirenti;

un atteggiamento arrendevole del Ministero italiano verso le istituzioni museali straniere emerge, peraltro, in modo evidente anche dall'esame dei vari accordi con queste stipulati (alcuni stesi solo in inglese) e poi rinnovati, nel corso degli anni, nel tentativo di ottenere la restituzione almeno di una parte, sia pure minima, degli oggetti di illegittima provenienza dal nostro territorio e da loro indebitamente posseduti;

ad esempio, nell'accordo stipulato nel 2008 con il Cleveland museum of art, il Ministero ha accettato che la restituzione, eticamente e giuridicamente doverosa, di oggetti scavati clandestinamente in Italia, trafugati dal territorio nazionale e acquistati in modo perlomeno poco attento dal museo di Cleveland, fosse fatta passare come una (graziosa) concessione del detto istituto verso l'amministrazione italiana, in cambio di un impegno, da parte della stessa amministrazione, "a non intraprendere alcuna azione legale civile o amministrativa fondata su queste forme di responsabilità legale con riferimento ai beni (...) di seguito individuati (...) e a non richiedere che tale azione venga intrapresa da alcun altro Stato o entità statale": impegno particolarmente grave, quello sottoscritto dal Ministero, perché, quantomeno con riguardo ai beni archeologici, esso aveva ad oggetto la rinuncia ad ogni azione legale per il recupero di beni appartenenti al demanio dello Stato, cioè alla nazione, e rispetto ai quali la singola amministrazione di settore non aveva titolo e non era legittimata alla rinuncia a perseguire le azioni giudiziarie nelle competenti sedi, anzi era suo preciso dovere farlo, in quanto preposta al perseguimento del pubblico interesse in quello specifico settore;

e non basta: pur di pietire, con qualche speranza di successo, la restituzione dei (pochi) oggetti concordati con la controparte straniera, il Ministero ha accettato anche la condizione capestro dei "prestiti reciproci di beni archeologici e altre forme d'arte" (così nella traduzione italiana ufficiale del testo inglese, evidentemente non rivista dal Ministero, dove più correttamente si legge "other works of art"), in attuazione della quale si è impegnato a depositare temporaneamente, presso la stessa istituzione museale, altri oggetti d'arte italiani (di interesse archeologico e non) in luogo di quelli che sarebbero

stati restituiti, onde evitare che il museo di Cleveland potesse avere le bacheche vuote e quindi magari rischiare di avere una flessione nel numero dei visitatori;

insomma i reperti e gli altri oggetti di interesse storico o artistico sono considerati e trattati alla stregua di beni strumentali, utili esclusivamente per fini pubblicitari e commerciali, e mai considerati come testimonianze della civiltà di certi popoli in determinati momenti della loro storia che, se decontestualizzati, non avrebbero più espresso alcun valore culturale. Si tratta di un atteggiamento comprensibile, anche se non condivisibile, da parte di Paesi giovani, e come tali pressoché "senza storia", quali gli Stati Uniti, ma non di alcuno Stato europeo, men che meno dell'Italia, che proprio nella persistenza del contesto originale in cui l'opera è stata pensata, è nata e ha occupato il posto ad essa spettante, ha un naturale punto di forza che il denaro, qualsiasi somma di denaro, non può comprare né replicare;

addirittura il "prestito", da parte del Ministero, di altri reperti o oggetti d'arte in luogo di quelli ottenuti in restituzione è previsto "su base continuativa e rotativa": la *Wunderkammer* straniera non può chiudere i propri battenti e l'Italia, che ha avuto il torto di subire gli effetti degli scavi clandestini senza contrastarli in modo adeguato, e quindi di fare immettere sul mercato, anche internazionale, oggetti che hanno attirato l'attenzione dei musei stranieri, deve pagare il fio di questa sua incapacità di controllo del proprio territorio, prestando a quegli stessi musei che già l'hanno defraudata della propria storia, comprandone le testimonianze senza porsi alcun problema sulla loro legittima provenienza, altri oggetti, beninteso "di pari pregio e rilevanza storica", per non danneggiarli economicamente (perché solo in termini di ricaduta economica è preso in considerazione il prestito di reperti);

a giudizio dei proponenti, il caso delle splendide argenterie ellenistiche della casa detta di Eupòlemos a Morgantina, costrette a viaggiare dalla Sicilia (museo di Aidone, Enna) agli USA (Metropolitan museum of art, New York) e ritorno ogni 4 anni per 4 decenni, grazie all'accordo del 21 febbraio 2006, nonostante il rischio che la periodica movimentazione comporta per la loro conservazione, come dimostrato dalle analisi archeometriche condotte, segna il fondo dell'abisso in cui ci si è voluti precipitare. Le interlocuzioni con il Metropolitan e l'appello rivolto dalla Regione Sicilia, nel 2014, per l'applicazione dell'art. 5 dell'accordo, che prevede la possibilità di una revisione dei patti, hanno trovato proprio nel Ministero, finora, un pessimo ascoltatore;

ovviamente "tutti i dati e le informazioni ottenute o ricevute" da ciascuna delle parti contraenti ai sensi dell'accordo così realizzato dovranno essere "considerati come riservati per tutta la durata dell'Accordo e non potranno essere rivelati in alcun modo a terzi senza il preventivo consenso scritto dell'altra parte": il museo può pure comprare in modo disinvolto reperti o oggetti d'arte di dubbia o sospetta provenienza, ma nessuno lo deve venire a sapere, perché l'apparenza di serietà e rispettabilità devono essere fatte salve, a prescindere dalla sostanza;

comunque, sembra a proponenti del presente atto di capire che l'unica cosa che le parti contraenti si erano impegnate a fare, cioè a "costituire una

commissione scientifica paritetica" perché provvedesse all'esame (esclusivamente autoptico) di due reperti presenti presso il museo e di cui il Ministero sospettava la provenienza dall'Italia, costituiti, rispettivamente, dalla "statua di bronzo della tipologia dell'Apollo Sauroctonos" e da una "Vittoria alata con cornucopia", dalla risposta fornita dal Ministero all'interrogazione sulla seconda non sarebbe stata fatta, né come previsto entro 6 mesi dalla firma dell'accordo né mai: la commissione non risulta essere stata costituita e quindi finora tale impegno non ha prodotto alcun risultato;

infatti, a 12 anni dalla sottoscrizione di quell'accordo, venticinquennale, il Ministero confessa candidamente che "Per quanto attiene la statua dell'Apollo Sauroctonos e della Vittoria con cornucopia, l'individuazione di un prestito sostitutivo per l'istituzione americana, che nel 2017 ha restituito la testa marmorea di Druso minore, permetterà ora di riprendere le interlocuzioni interrotte e di confrontarsi sul riconoscimento della provenienza italiana di altri beni inclusi nelle collezioni del museo statunitense. Inoltre al termine dell'attuale emergenza epidemiologica, sarà possibile, tra l'altro, prevedere una ripresa del progetto di analisi condivisa, mediante indagini archeometriche, volto all'accertamento del contesto d'origine delle statue dell'Apollo e della Vittoria con cornucopia che sinora non è stato possibile effettuare. Tali verifiche saranno fondamentali al fine di sostanziare l'ipotesi di una provenienza italiana dei beni, altrimenti non comprovabile in assenza di documentazione sui contesti di rinvenimento e solo su base stilistica";

a giudizio dei proponenti, come è del tutto evidente dal tenore di tale risposta, sorniona e fintamente indolente, prima di tutto vengono gli interessi del museo statunitense a non vedere sconvolte le proprie collezioni, interessi ai quali un apparato burocratico privo di spina dorsale, con atteggiamento pusillanime, si adegua, e poi gli interessi dell'Italia, e poco conta che sia l'Italia il Paese defraudato delle testimonianze della propria storia;

le "interlocuzioni" sull'Apollo Sauroctonos e sulla Vittoria alata, finalizzate, fra l'altro, ad effettuare indagini (intanto diventate archeometriche) decise, a quanto è dato capire, nell'ambito di un non meglio precisato "progetto di analisi condivisa", potranno riprendere (benvero dopo che l'Italia ha individuato il reperto archeologico da inviare a Cleveland in luogo della testa di Druso minore, indebitamente sottratta al nostro patrimonio e finalmente restituita) ma solo dopo che sia terminata l'attuale "emergenza epidemiologica";

a giudizio dei proponenti, si è di fronte ad una totale sottomissione alle esigenze altrui e ad un'abdicazione senza condizioni dalle proprie responsabilità, in violazione dei doveri costituzionali di tutela, in tutte le sedi e con tutti i mezzi previsti dall'ordinamento, delle testimonianze materiali del patrimonio storico ed artistico del popolo italiano;

oltretutto, tale atteggiamento di pavida arrendevolezza alle pretese di istituzioni che, oltre ad aver defraudato il Paese del suo patrimonio, esigono anche, per restituire una (minima) parte del maltolto, che vengano loro dati in prestito, con il pretesto di fantomatici accordi culturali, altri beni da potere esporre in luogo di quelli (doverosamente) restituiti, è in patente contrasto con le disposizioni normative che già prima della codificazione attualmente vigente davano rilevanza penale alle vendite e alle esportazioni illecite di beni

del patrimonio culturale italiano. Contrasto risolvibile solo attraverso la stipula di accordi internazionali dotati della capacità di apportare modifiche alla legislazione nazionale;

tuttavia, la legittimazione alla stipula di tali accordi è rimessa solo ai soggetti giuridici di diritto internazionale, cioè agli Stati e alle organizzazioni internazionali, come correttamente rammenta la coeva circolare del Ministero degli affari esteri, la n. 4 del 3 marzo 2008, ed inoltre, in base all'articolo 80 della Costituzione, la ratifica di tali accordi, modificativi di leggi nazionali, deve essere autorizzata dalle Camere con legge;

le intese interministeriali (alle quali, a tutto concedere, possono essere equiparati i *memorandum* stipulati dai rappresentanti del Ministero con i responsabili dei musei stranieri) possono solo far sorgere obblighi di collaborazione tecnico-amministrativa;

da quanto detto appare evidente che il Ministero oggi a guida Franceschini non è all'altezza di gestire con padronanza tale materia;

si rende necessario un organismo indipendente che garantisca costante impulso all'azione di recupero, senza perdere di efficacia nelle stagioni in cui il disinteresse o la bassa tensione morale del decisore politico rischia di rallentare fino all'immobilità l'azione del comitato per il recupero e le restituzioni e dello stesso comando Carabinieri tutela patrimonio culturale, data la dipendenza strumentale di quest'ultimo dal Ministero;

sarebbe opportuno, perciò, trattandosi di una materia di interesse nazionale, che i membri del suddetto organismo indipendente, tra i quali devono figurare anche due rappresentanti dell'ufficio ministeriale competente in materia di esportazione e della tutela del patrimonio culturale, fossero individuati con procedura di selezione pubblica, sulla base dei loro *curricula* e di audizioni congiunte, dai parlamentari della Commissione "Cultura" di ciascuna Camera (VII della Camera dei deputati e 7ª del Senato),

impegna il Governo ad istituire un organismo indipendente apposito che abbia come proprio fine istituzionale il recupero delle opere d'arte indebitamente uscite dal territorio nazionale, attivando tutti i rimedi e gli strumenti giuridici che l'ordinamento pone a disposizione per tale scopo.

(1-00298)

### Interrogazioni

MARIN, PITTONI - *Ai Ministri dell'interno e della salute.* - Premesso che:

nonostante dai risultati dei tamponi effettuati presso il CARA di Gradisca di Isonzo (Gorizia) risultino 9 ospiti positivi al COVID-19, non sono chiare le misure adottate per isolare quanti sono entrati e continuano ad entrare in contatto con i pazienti positivi, visto che non sembra che sia stata limitata in alcun modo la libertà di movimento sul territorio di quanti alloggiano nella struttura;

i cittadini della zona sono comprensibilmente preoccupati per la situazione, perché alla già fortemente problematica gestione dei migranti, si ag-

giunge anche quella del contenimento del contagio, che richiede misure supplementari di controllo e di isolamento, che stanno mandando al collasso l'intero sistema;

i provvedimenti drastici presi dal Governo con l'istituzione delle "zone rosse" sono volti a scongiurare l'accrescimento del numero dei contagi, eppure le politiche portate avanti in materia di gestione dell'accoglienza non garantiscono affatto la tutela della salute pubblica. Si assiste quindi al controsenso secondo cui i cittadini rispettosi delle regole e dei protocolli sanitari sono costretti a sacrifici abnormi con limitazioni alle proprie libertà costituzionalmente garantite, mentre ai migranti presenti sul territorio viene data completa libertà di movimento, nonostante il rischio di contagio;

sarebbe necessario istituire zone rosse anche per singole aree, come in nel caso del CPR-CARA Gradisca d'Isonzo,

si chiede di sapere:

quali siano le misure messe in atto per limitare il contagio e garantire la salute pubblica a tutti i cittadini del territorio, in particolare quanti siano gli ospiti della struttura posti in isolamento, perché positivi o perché contatti diretti di persone risultate positive;

se il Ministro in indirizzo non ritenga utile, in via precauzionale e per scongiurare la possibilità che il virus si diffonda a causa della poca osservanza dei protocolli sanitari, isolare momentaneamente l'intero CPR-CARA di Gradisca d'Isonzo, al pari di una "zona rossa".

(3-02101)

TARICCO, FEDELI, VALENTE, PITTELLA, GIACOBBE, LAUS, NANNICINI, VERDUCCI, ASTORRE, MANCA, IORI, D'ARIENZO, FERRAZZI, BITI, MESSINA Assuntela, ROJC, BOLDRINI, PARRINI - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. - Premesso che:

l'Unione europea sostiene la produzione agricola dei Paesi UE attraverso l'erogazione ai produttori di aiuti, contributi e premi. Tali erogazioni, finanziate dal FEAGA (fondo europeo agricolo di garanzia) e FEASR (fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale), vengono gestite dagli Stati membri attraverso gli organismi pagatori, istituiti ai sensi del regolamento (CE) n. 885/2006 (art. 18). Con il decreto legislativo n. 165 del 1999 è stata istituita l'AGEA (Agenzia per le erogazioni in agricoltura) per lo svolgimento delle funzioni di organismo di coordinamento e di organismo pagatore;

nell'espletamento della sua missione istituzionale, AGEA si avvale anche di organismi tra i quali figurano i centri di assistenza agricola (CAA) che operavano in precedenza ai sensi del citato decreto legislativo n. 165, ed ora ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 74 del 2018; essi svolgono anche attività di supporto nella predisposizione delle domande di ammissione ai benefici comunitari e nazionali su mandato degli imprenditori interessati, a cui delega l'aggiornamento del sistema integrato di gestione e controllo (SIGC) e in particolare del fascicolo aziendale, integrato con i dati di cui all'articolo 67 del regolamento (UE) 1306/2013, ai sensi dell'articolo 13 del decreto legislativo n. 99 del 2004 sulla base di apposite convenzioni in coe-

renza con quanto disposto dall'articolo 2 del decreto del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali 27 marzo 2008, e dall'articolo 4 del decreto del Ministro delle politiche agricole n. 162 del 12 gennaio 2015;

AGEA, nella sua qualità di organismo pagatore, ai sensi del citato art. 6 del decreto legislativo n. 74 del 2018, stipula ordinariamente una convenzione annuale o pluriennale con i CAA che definisce finalità, condizioni, obblighi e requisiti che regolano il rapporto tra AGEA ed i singoli CAA. In sede di rinnovo per l'anno 2020, AGEA ha sottoposto ai CAA aderenti a inizio 2020 una serie di bozze di convenzione, cui ne sono seguite altre sino alla versione definitivamente deliberata senza modifiche di inizio novembre, che reca, tra l'altro, la previsione che entro il 31 marzo 2021 almeno il 50 per cento degli operatori titolari abilitati ad accedere ed operare nei sistemi informativi dell'organismo pagatore devono essere lavoratori dipendenti del CAA o delle società con esso convenzionate. A far data dal 30 settembre 2021 tutti gli operatori abilitati devono essere lavoratori dipendenti del CAA o delle società con esso convenzionate (art. 4, comma 3);

il comma 3 dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 74 recita: "i CAA sono istituiti, per l'esercizio di attività di assistenza alle imprese agricole, nella forma di società di capitali, dalle organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative o da loro associazioni, da associazioni dei produttori e dei lavoratori, da associazioni di liberi professionisti e dagli enti di patronato e di assistenza professionale che svolgono servizi analoghi, promossi dalle organizzazioni sindacali";

nelle convenzioni che hanno regolato negli anni passati i rapporti tra AGEA ed i CAA, sino alla versione attuale, oltre a lavoratori dipendenti nella voce collaboratori erano ricompresi anche i liberi professionisti iscritti agli ordini e collegi del settore agronomico anche perché le attività oggetto di convenzione erano e sono attività ricomprese nell'ordinamento professionale degli stessi e dei riconoscimenti che la legislazione riconosce in termini di garanzia pubblica del loro servizio;

la citata previsione della nuova convenzione secondo cui "a far data dal 30 settembre 2021 tutti gli operatori titolari abilitati ad accedere ed operare nei sistemi informativi dell'organismo pagatore devono essere lavoratori dipendenti del CAA o delle società con esso convenzionate" esclude di fatto i CAA che operano nel campo dei liberi professionisti dalla possibilità di svolgere le funzioni oggetto di convenzione;

sono attualmente in essere convenzioni già sottoscritte dai CAA con altri organismi pagatori che vanno oltre il 2021 ed arrivano fino al 2022 e che non contengono tale previsione, situazione che potrebbe creare un doppio binario nei rapporti tra i diversi organismi pagatori ed i CAA stessi;

come sostenuto dal direttore AGEA, Gabriele Papa Pagliardini, in audizione presso la XIII Commissione permanente (Agricoltura) della Camera dei deputati il 13 maggio 2020, la scelta sarebbe motivata dalla necessità di prevedere un vincolo gerarchico che leghi e subordini al CAA gli operatori per definire "in modo più puntuale carichi di lavoro" e garantire una "minore probabilità di commissione di determinati reati tra i quali quelli contro la pubblica amministrazione" da un lato e prevenire "eliminandole in radice, delle fattispecie di potenziale conflitto di interesse tra l'attività dei professionisti e

le funzioni amministrative delegate al CAA", pur permettendo agli stessi CAA di delegare parte della loro operatività attraverso società altre con convenzione;

nelle interlocuzioni, nei mesi di maggio e giugno, tra AGEA e gli ordini ed i collegi liberi professionisti sulla bozza presentata ad inizio anno, questi ultimi si erano dati disponibili "a concordare gli ambiti di riferimento ed eventuali zone che potessero essere considerate di conflitto per chi opera nella gestione del fascicolo", ricordando come sia già in essere una "distinzione dei ruoli tra gli operatori attribuendo al Responsabile di sede la funzione di controllo definitivo e rilascio ed agli altri operatori le funzioni di compilazione", e che le convenzioni che i CAA hanno in essere con i singoli professionisti "possano essere tranquillamente considerate allo stesso livello dei rapporti contrattuali con i dipendenti in quanto ad obblighi e sono sicuramente superiori nell'individuazione delle responsabilità personali", confermando in ogni caso la disponibilità "ad operare ulteriori e diverse attribuzioni specifiche che si dovessero ritenere utili al miglioramento di gestione e trasparenza del sistema. Limitando e modificando le operatività in funzione delle effettive necessità che dovessero emergere" e mettendosi "a disposizione per la creazione del modello, indicato in generale nella proposta di convenzione, che individui le aree specifiche di competenza ed i relativi conflitti che tutti gli operatori (dipendenti o professionisti) dovranno rispettare",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di richiedere ad AGEA di sospendere l'efficacia della disposizione contenuta nell'art. 4, comma 3, della convenzione, quanto meno nella parte in cui fissa al 30 settembre 2021 il termine entro cui tutti gli operatori titolari abilitati ad accedere ed operare nei sistemi informativi dell'organismo pagatore devono essere lavoratori dipendenti, al fine di valutare con ulteriori approfondimenti le istanze formulate dai rappresentanti dei professionisti abilitati operanti in agricoltura;

se non ritenga in ogni caso di richiedere ad AGEA di posticipare di 6 mesi il termine entro cui, al fine dell'accesso e dell'operatività nel sistema informativo agricolo nazionale (SIAN), i CAA dovranno utilizzare esclusivamente lavoratori dipendenti del CAA o delle società con esso convenzionate, al fine di valutare ulteriormente le istanze formulate dai rappresentanti dei professionisti.

(3-02103)

CALIGIURI, BATTISTONI - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

durante la prima ondata della crisi pandemica, a seguito dei *lockdown* mirati in alcune zone e, successivamente, dell'estensione della chiusura totale a tutto il territorio nazionale, l'attività di controllo e certificazione degli operatori assoggettati al sistema di controllo ai sensi del regolamento (CE) n. 834/07 ha visto l'applicazione di una procedura straordinaria a seguito delle restrizioni disposte per il contenimento dell'emergenza sanitaria;

L'International accreditation forum (IAF), a seguito del dilagare della crisi sanitaria, ha stilato il documento "Impact of COVID-19", al fine di garantire l'applicazione delle linee guida IAF ID 3:2011;



il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, con la circolare del 6 marzo 2020, ha indicato, con valenza anche per i settori DOP e IGP, che le visite programmate presso gli operatori ricadenti nelle "zone rosse" fossero rinviate per tutta la durata del periodo emergenziale e che i certificati di idoneità potessero essere rilasciati sulla base di una verifica documentale soggetta, in seguito, ad una verifica aggiuntiva al termine del suddetto periodo, indicando inoltre agli organismi di controllo e certificazione di dotarsi di procedure in linea con i criteri della IAF ID 3:2011 e di informare sia il Ministero che l'ente ACCREDIA in merito alle aziende interessate all'emissione dei certificati in deroga;

la circolare ministeriale del 10 marzo 2020 ha esteso tali disposizioni a tutto il territorio nazionale, in ottemperanza al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 9 marzo 2020;

le linee guida degli organismi di certificazione per la gestione dell'emergenza sanitaria da COVID-19 in merito allo svolgimento delle verifiche per il controllo della conformità al citato regolamento europeo hanno previsto la possibilità di effettuare verifiche da remoto o in modalità *off-site* (ovvero senza la presenza fisica dell'ispettore presso il sito o la struttura oggetto della verifica), da completare successivamente con una visita ispettiva;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 3 novembre 2020 ha stabilito la suddivisione del territorio nazionale in tre zone in base al rischio di contagio di ogni singola regione;

l'articolo 3 istituisce le zone rosse nelle aree del territorio nazionale caratterizzate da uno scenario di massima gravità o da un livello di rischio alto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non reputi opportuno applicare nuovamente la procedura straordinaria per le visite programmate presso gli operatori ricadenti nelle "zone rosse", sollecitandone lo svolgimento in modalità da remoto o *off-site*, al fine di garantire l'esecuzione dell'attività di controllo nel pieno rispetto della normativa sanitaria per il contenimento della crisi epidemiologica da COVID-19.

(3-02104)

BRUZZONE, BERGESIO, CENTINAIO, VALLARDI, DE VECCHIS, FUSCO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che:

in base alle ordinanze del Ministro della salute 4 novembre, 10 novembre e 13 novembre 2020, adottate ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 3 novembre 2020, è stata imposta la sospensione o la forte limitazione dell'esercizio venatorio nelle regioni caratterizzate come "rosse" e "arancioni";

in un momento particolarmente difficile come l'attuale, a giudizio degli interroganti, le istituzioni dovrebbero dimostrare vicinanza al mondo dell'associazionismo, e nel caso specifico quello venatorio, e non indebolirlo con provvedimenti che, dettati da posizioni puramente ideologiche, nulla hanno a che vedere con la necessità sanitaria di contenimento dell'epidemia;

la quasi totale chiusura del Governo nei confronti dell'attività venatoria, infatti, non trova riscontri di natura scientifica, visto che la caccia è un'attività che si pratica in quasi totale isolamento e in spazi ampi e lontani dai

centri abitati, risultando inoltre in assoluto contrasto con le decisioni assunte da gran parte degli Stati della UE, fra cui Austria, Belgio e Germania;

il mondo dell'associazionismo venatorio italiano rappresenta una realtà economica importante per il Paese, con 100.000 addetti che gravitano a vario titolo attorno al settore;

l'interesse del mondo venatorio su temi che riguardano l'ambiente, la sostenibilità e la gestione della fauna selvatica fa di questa realtà un'indispensabile risorsa a favore di azioni di contenimento delle specie invasive, difesa dell'agricoltura, e più in generale di tutela del territorio; pertanto un suo divieto indiscriminato rappresenterebbe, oltre che un'offesa al buon senso, anche una minaccia al mantenimento del giusto equilibrio del rapporto tra fauna, uomo e ambiente,

si chiede di sapere:

se si voglia fornire un'indicazione, anche mediante il supporto del comitato tecnico scientifico, riguardo a quali reali rischi, in termini di sicurezza sanitaria, possano derivare dallo svolgimento di un'attività quale quella venatoria, prevalentemente praticata singolarmente e in ampi spazi;

in mancanza di tali indicazioni, se non si ritenga di dover riconsiderare l'opportunità di regolamentare il prelievo venatorio in maniera più organica e funzionale, quanto meno all'interno di ogni ambito territoriale di caccia di appartenenza, al fine di non penalizzare per ragioni squisitamente politiche un'intera categoria di cittadini che vedono ingiustamente leso il proprio diritto ad esercitare un'attività per definizione svolta in solitudine e all'aria aperta, al pari delle altre consentite.

(3-02106)

MININNO, ORTIS, ROMANO, DI MICCO, CASTIELLO - *Al Ministro della difesa.* -

(3-02107)

(Già 4-03916)

CIRINNÀ, D'ARIENZO, BOLDRINI, FEDELI, MANCA, ROJC, ROSSOMANDO - *Ai Ministri dell'interno e per le pari opportunità e la famiglia.* - Premesso che:

in data 19 agosto 2020, con delibera n. 155, la Giunta comunale di Legnago (Verona) ha avviato l'iniziativa denominata "*bonus* giovani coppie"; come riportato nella delibera e nell'avviso pubblicato sul sito del Comune, tale iniziativa consiste nell'erogazione di un contributo economico dell'ammontare di 300 euro per giovani coppie residenti a Legnago;

tra i requisiti previsti per l'accesso al contributo vi è quello di "aver contratto matrimonio secondo il rito civile o religioso concordatario nell'anno 2020"; dunque dall'iniziativa restano escluse le coppie stabilmente conviventi e le coppie unite civilmente;

considerato che:

se l'esclusione delle coppie conviventi, pure per nulla condivisibile a giudizio degli interroganti, può essere fatta risalire ad una scelta rientrante nell'ambito della discrezionalità amministrativa, lo stesso non si può dire per l'esclusione delle coppie unite civilmente;

l'articolo 1, comma 20, della legge 20 maggio 2016, n. 76, estende il principio della parità di trattamento tra parti dell'unione civile e coniugi (fatte salve le esclusioni espressamente enumerate dalla norma) non solo a tutte le previsioni normative riferite al matrimonio, ovunque contenute, ma anche agli atti e provvedimenti amministrativi nonché ai contratti collettivi;

non sono mancate pronunce giurisdizionali che, negli anni, hanno riconosciuto la portata di tale disposizione proprio in relazione ad atti e provvedimenti comunali che, riservando un trattamento differenziato alle coppie coniugate e a quelle unite civilmente (ad esempio, in sede di regolazione amministrativa della celebrazione del matrimonio e della costituzione dell'unione civile) sono stati dichiarati illegittimi perché gravemente discriminatori (si veda, ad esempio, la sentenza del TAR di Brescia, sezione I, 29 dicembre 2016, n. 1791);

nella sua evoluzione storico-culturale, la società italiana e di conseguenza l'ordinamento giuridico sono ormai aperti al riconoscimento di una pluralità di esperienze familiari, ispirato al principio di pari dignità sociale delle diverse modalità con cui le persone decidono di essere o diventare una famiglia, dando così corpo alla loro autodeterminazione affettiva; di conseguenza, discriminare illegittimamente tra diverse forme di vita familiare, tanto più quando si tratta di provvedimenti che mirano ad assicurare adeguate condizioni materiali di vita alle coppie più giovani, si risolve in una lesione diretta della dignità personale e degli articoli 2 e 3 della Costituzione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dell'illegittima prassi amministrativa descritta e quali iniziative intendano intraprendere, anche in sede giurisdizionale, per porvi fine;

quali iniziative intendano assumere, per quanto di competenza, per fare in modo che le pubbliche amministrazioni, anche territoriali, orientino la propria azione al pieno rispetto del principio costituzionale di non discriminazione.

(3-02109)

BOLDRINI, FEDELI, PITTELLA, LAUS, D'ARIENZO, BITI, ASTORRE, STEFANO, MESSINA Assuntela, IORI, ROSSOMANDO, ALFIERI, D'ALFONSO, MANCA, GIACOBBE, FERRAZZI, CIRINNÀ, ROJC, TARICCO - *Al Ministro della salute*. - Premesso che:

l'endometriosi è una malattia femminile a carattere cronico potenzialmente molto invalidante che affligge 3 milioni di donne in Italia. In Italia sono affette da endometriosi il 10-15 per cento delle donne in età riproduttiva; la patologia interessa circa il 30-50 per cento delle donne infertili o che hanno difficoltà a concepire. Il picco si verifica tra i 25 e i 35 anni, ma la patologia può comparire anche in fasce d'età più basse;

la diagnosi arriva spesso dopo un percorso lungo e dispendioso, il più delle volte vissuto con gravi ripercussioni psicologiche per la donna. Riguardo alle cause, una delle ipotesi accreditate è il passaggio, causato dalle contrazioni uterine che avvengono durante la mestruazione, di frammenti di

endometrio dall'utero nelle tube e da queste in addome, con impianto sul peritoneo e sulla superficie degli organi pelvici, raramente su fegato, diaframma, pleura e polmone;

le donne che soffrono di endometriosi riferiscono dolore mestruale, dolore durante i rapporti sessuali, dolore alla minzione e alla defecazione, a volte accompagnato dalla comparsa di sangue nelle urine o nelle feci. Il dolore può essere cronico e persistente, ma generalmente i sintomi si aggravano durante il periodo mestruale. Alcune donne lamentano astenia e lieve ipertermia, che può accentuarsi in periodo mestruale, e fenomeni depressivi;

l'endometriosi è causa di sub-fertilità o infertilità (30-40 per cento dei casi) e l'impatto della malattia è alto ed è connesso alla riduzione della qualità della vita e ai costi diretti e indiretti. Una limitata consapevolezza della patologia è causa del grave ritardo diagnostico, valutato intorno ai 7 anni;

una pronta diagnosi e un trattamento tempestivo possono migliorare la qualità di vita e prevenire l'infertilità. I medici di medicina generale e i ginecologi operanti sul territorio sono le figure strategiche per una pronta diagnosi e un trattamento in grado di migliorare la qualità di vita e prevenire l'infertilità;

il 12 maggio 2017 il Governo ha approvato un decreto che prevede l'inserimento dell'endometriosi nell'elenco A2, cioè nei registri di patologia di rilevanza nazionale e regionale che hanno la funzione di raccolta dati per conoscere finalmente la reale incidenza e prevalenza della malattia. Ma non in tutte le Regioni detti registri sono attivi e funzionanti;

è importante prevedere campagne di informazione e sensibilizzazione ma anche specifica formazione del personale sanitario e di ricerca, perché la capacità di diagnosticare e trattare l'endometriosi è strettamente correlata alla conoscenza che il personale medico, il ginecologo, ha della malattia;

il nostro Paese vede nei propri centri pubblici specializzati alcuni tra i maggiori esperti in endometriosi a livello globale: valorizzare e mettere in rete queste risorse tramite percorsi standardizzati di diagnosi e terapia, oltre che di ricerca, consentirebbe di realizzare percorsi assistenziali senza precedenti promuovendo una salute pubblica equa e sensibile;

è da menzionare la *best practice* della Regione Emilia-Romagna che ha strutturato i percorsi diagnostico-terapeutici assistenziali (PDTA) per l'endometriosi, con una modalità che non solo prevede la messa in rete di ospedali e consultori con i centri specializzati di riferimento, ma garantisce anche una formazione sull'endometriosi periodica e sistematica che implementa la ricerca e promuove l'esperienza dei centri pubblici specializzati di riferimento;

l'endometriosi è inserita nell'elenco delle patologie croniche e invalidanti, negli stadi clinici più avanzati ("moderato o III grado" e "grave o IV grado") riconoscendo a queste pazienti il diritto ad usufruire in esenzione di alcune prestazioni specialistiche di controllo. Tuttavia le prestazioni garantite sono secondarie, ed escludono gli stadi iniziali della malattia precludendo ancora una volta la possibilità di effettuare una diagnosi precoce;

inoltre la scarsa aderenza è la principale causa di inefficacia delle terapie che si traduce in un aumento di interventi assistenziali sanitari con danni per le pazienti, per il SSN e per la società (2.773 euro per paziente, complessivamente 54.139.000 di euro). Il riferimento è a sprechi diagnostici, ricoveri

forzati dovuti al ritardo diagnostico e quindi alla progressione della malattia; lascio così

è all'esame della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato, dall'11 giugno 2019, il disegno di legge AS 888 recante "Disposizioni per la diagnosi e la cura dell'endometriosi";

nella Regione Lazio, proprio in questi giorni, è stata depositata una proposta di legge che mira essenzialmente alla prevenzione e alla diagnosi precoce e a migliorare le tecniche di ricerca e di cura della malattia attraverso l'uso di tecnologie innovative, *in primis* realizzando il registro regionale elettronico dell'endometriosi che possa far convergere i dati in un'unica piattaforma implementando così la raccolta e l'analisi dei dati;

l'articolo 1, comma 469, della legge del 27 dicembre 2019, n. 160, autorizza lo stanziamento di 2 milioni per ciascun anno del biennio 2020-2021 per lo studio, la ricerca e la valutazione dell'incidenza dell'endometriosi e con decreto del Ministero della salute, da emanare entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore, si stabiliscono i criteri e le modalità per la ripartizione delle risorse di dette risorse. Si apprende da notizie di stampa che il decreto ministeriale sia stato firmato e pertanto si è in attesa di capire come verranno ripartiti i fondi e verso quali centri di riferimento;

a causa della pandemia da COVID 19, le pazienti affette da endometriosi, così come quelle affette da tante altre patologie, non hanno potuto ricevere la giusta assistenza: si tratta di malate croniche prive di tutele economiche e lavorative che stanno pertanto pagando le conseguenze della pandemia attraverso lunghe liste d'attesa, visite e spese mediche a proprio carico, aggravate da problemi economici e lavorativi,

si chiede di sapere:

quali siano stati i criteri e le modalità individuate per la ripartizione delle risorse già stanziate e se sia anche prevista un'attività di monitoraggio *ex post* delle attività messe in atto dai centri di riferimento;

se il Ministro in indirizzo non reputi doveroso, intervenire affinché sia effettuata una mirata attività basata su prevenzione, diagnosi precoce e cura della malattia, anche in un'ottica di risparmio e di sostenibilità del sistema sanitario, alla luce degli elevati costi diretti e indiretti di questa patologia ed anche in virtù della presenza di registri di patologia su tutto il territorio nazionale che potrebbero dare un supporto in tal senso.

(3-02110)

PUCCIARELLI - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

l'Usip (Unione sindacale italiana poliziotti) ha attualmente denunciato che troppi operatori delle forze dell'ordine sono a serio rischio contagio presso l'*hotspot* di Lampedusa. Dal personale dell'XI reparto mobile di Palermo, è stato registrato il primo caso di positività tra gli operatori provenienti da Lampedusa e, con tutta probabilità, non si tratterà di un caso isolato;

è evidente che le azioni portate avanti da questo Governo in materia di accoglienza si stanno dimostrando fallimentari e pericolose: è necessaria una nuova strategia, per riuscire a contemperare il valore dell'accoglienza con l'incolumità fisica di tutti gli operatori e dei migranti stessi;

a ciò si aggiunga la sproporzione tra il numero degli operatori impiegati a Lampedusa e quello dei migranti che supera di gran lunga il limite di capienza previsto, cosa che rende la gestione dei servizi di ordine pubblico presso l'*hotspot* di Lampedusa particolarmente difficile. Infatti, a fronte di una capienza di circa 190 ospiti, nei mesi passati si sono registrati picchi di 1.050 di migranti, con circa 60 operatori delle forze dell'ordine ed operatori della scientifica e della questura di Agrigento: un numero spropositato rispetto alla possibilità della struttura di accoglienza, che conferma l'impossibilità di gestire tale gravosa situazione in sicurezza, rendendolo, in prima istanza, un problema di ordine e sicurezza pubblica;

ad oggi, nonostante alcuni trasferimenti nelle navi quarantena, l'*hotspot* resta pericolosamente sovraffollato: sono oltre 700 gli ospiti, ma sembra che si siano raggiunte anche punte di 2.000 presenze, in una situazione ancora più preoccupante alla luce dell'emergenza sanitaria che sta affrontando il nostro Paese,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del numero esatto degli operatori delle forze di polizia e della guardia costiera ad oggi risultati positivi al COVID-19 e, a fronte di ciò, se voglia attivare con assoluta urgenza tutte le necessarie azioni per far sì che le operazioni di accoglienza vengano svolte con maggiore sicurezza per gli operatori impegnati nel servizio;

visto lo stato di emergenza dovuto alla diffusione del virus COVID-19, se abbia intenzione di prevedere azioni volte ad arginare gli sbarchi sulle coste italiane, anche prevedendo la chiusura dei porti.

(3-02111)

CORRADO, MORRA, TRENTACOSTE, CAMPAGNA, ANGRI-SANI, DE LUCIA - *Al Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo*. - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

il museo privato californiano intitolato a Jean Paul Getty espone da qualche decennio, nella celebre Getty villa di Malibù (Los Angeles), una coppia di piccoli altari di terracotta per uso domestico, certamente realizzati in Magna Grecia, che sulla faccia anteriore presentano decorazioni figurate ad altorilievo, ottenute a matrice e applicate, concernenti il mito di Adone e correlate l'una all'altra; libere le altre tre, la modanatura corrente in alto e in basso si estende invece a tutte e quattro. Per ragioni stilistiche i due manufatti sono datati al 425-375 a.C.;

la tradizionale attribuzione a Taranto dei due parallelepipedi, inventariati dal Getty museum come 86.AD.598.1 e 86.AD.598.2, alti poco più di 40 centimetri e ricostruiti pressoché interamente da numerosi frammenti (entrambi con tracce superstiti della scialbatura bianca stesa sulle superfici decorate e della policromia), già suggerita dall'importanza del culto di Afrodite e Adone nella città pugliese di fondazione laconica, celebre anche per la qualità e varietà delle opere fittili uscite dalle botteghe dei suoi coroplasti, è stata contraddetta recentemente dall'analisi degli impasti, compatibile piuttosto con fabbriche di Medma (oggi Rosarno), subcolonia di Locri sulla costa tirrenica del reggino;

alla voce "*provenance*" della scheda dedicata alla coppia di altari sul sito *web* del Getty museum non si parla più di acquisto sul mercato europeo delle opere d'arte, come nel bollettino del 1987 dove compaiono per la prima volta, ma si legge che furono acquistati nel periodo 1984-1986 presso la galleria londinese di Robin Symes, dunque dalla Robin Symes limited, attiva dal 1977 al 2005;

è noto che, in seguito al fallimento della ditta, già di Symes e del socio Christo Michaelides, si scoprì che ad essa facevano capo una trentina fra negozi e depositi, in Svizzera, Gran Bretagna e USA, nonché un giro d'affari milionario basato in gran parte sulla ricettazione di opere d'arte e reperti illecitamente scavati ed esportati, specialmente dall'Italia, grazie a stretti rapporti con i trafficanti "nostrani";

che la coppia di altari con il mito di Adone possa essere stata tra quelle è una congettura non suffragata che *ex silentio* dalla scheda del Getty, la cui apparente ignoranza della storia collezionistica anteriore all'acquisto presso Symes non assicura che detta storia non esista;

è forse rilevante, però, al fine di confutare eventuali ricostruzioni fantasiose e di capire in quali anni, verosimilmente, gli oggetti potrebbero essere usciti dall'Italia anche il fatto che l'attenzione ai manufatti in terracotta diversi dai vasi figurati e alla coroplastica non integra e priva di policromia si è andata raffinando progressivamente, ed ha acquistato peso sul mercato antiquario solo in tempi relativamente recenti, comunque dopo la promulgazione della "legge Rosadi" (legge n. 364 del 1909),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente di quanto sopra;

se sia a conoscenza di avvenuti approfondimenti circa l'origine degli altari di Medma oggi al Getty museum, e se voglia dividerne gli esiti, o se non ritenga di farsi promotore di una puntuale indagine che ricostruisca con la massima precisione possibile la storia collezionistica delle due opere, troppo breve (per com'è nota) per non suscitare il sospetto che, come migliaia di altri tesori archeologici del Sud Italia in genere e calabresi in particolare, anch'esse siano state trovate nel corso di ricerche illegali e siano poi uscite dal Paese altrettanto illecitamente;

se, nell'attesa di sapere se ci siano o meno gli estremi per una rivendicazione ufficiale della coppia di altari oggi a Los Angeles, non voglia sollecitare la diplomazia culturale italiana a chiederli in prestito per consentirne la temporanea esposizione nel museo archeologico di Medma a Rosarno (Reggio Calabria), inaugurato ormai da qualche anno, per offrire a quella comunità l'opportunità di riappropriarsi anche visivamente di un pezzo trascurato della propria memoria.

(3-02113)

CORRADO, MORRA, TRENTACOSTE, LANNUTTI, ANGRI-SANI, DE LUCIA, CROATTI - *Al Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo.* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

la Bertolami fine art, attiva dal 2011 nel campo della numismatica ma forte, oggi, di ben 18 altri dipartimenti (compresi archeologia e arte antica), e

di due sedi estere (Londra e Monaco) oltre a quelle di palazzo Caetani Lovatelli a Roma e di Firenze (tanto che si definisce "una struttura complessa: casa d'aste, galleria d'arte, studio di progettazione di mostre e eventi culturali"), nel 2018 ha messo in vendita, tra gli altri lotti dell'asta 43 organizzata a Londra da ACR Auctions di Giuseppe Bertolami, aperta il 19 aprile, anche uno specchio di bronzo che data al tardo VI sec. a.C. e attribuisce a fabbrica magno-greca;

lo specchio, corrispondente al lotto 76, allora stimato 100.000-120.000 sterline e messo all'incanto al prezzo base di 76.500, è del tipo a disco con manico configurato, che nel caso di specie assume la forma di una figura femminile vestita di peplo e chitone, con il braccio destro portato in avanti e in mano un bocciolo, mentre l'altra mano solleva leggermente un lembo dell'abito, ritto su una basetta quadrangolare funzionale alla stazione eretta dell'intero manufatto, integro, alto poco meno di 40 centimetri;

sulla faccia anteriore del disco, sormontato da una piccola sfinge stante, una triplice cornice incisa corre lungo il bordo, lasciando libera gran parte della superficie riflettente; sul retro, invece, un fregio più semplice circonda una scena di battaglia, incisa anch'essa, che vede un centauro accingersi a colpire, con un masso sollevato fin dietro la testa, un uomo in armi (si ipotizza un Lapita) che gli punta contro la lancia e al contempo si ripara dietro il proprio scudo;

i piani sono leggermente sfalsati, perché il centauro è raffigurato interamente mentre l'immagine del guerriero, in primo piano ma forse costretto a terra, si interrompe all'altezza dei fianchi, tagliata da una doppia linea d'esergo che funge da piano di campagna per il centauro e alla quale si sovrappone, però, all'estremità opposta, nascondendola, la punta della sua coda equina;

elementi quali la piccola base parallelepipedica e i due leoni retrospicienti che connettono le estremità delle spalle della figura muliebre al raccordo semicircolare tra disco e manico, svolgendo una funzione statica e decorativa insieme, autorizzano a sospettare, per confronto con esemplari di sicura origine krotoniate, che lo specchio possa essere opera degli abili toreuti di Kroton (oggi Crotone);

alla voce "*provenance*" della scheda dedicata al reperto sul portale della Bertolami fine art si legge semplicemente che lo specchio apparteneva ad un signore newyorchese "dal 1974 (con certificato di proprietà)"; una storia troppo breve e generica per non suscitare il sospetto di una qualche irregolarità, tanto più che il 1974 è un anno particolare per la ricerca archeologica nella città pitagorica. È l'anno degli scavi, ufficiali e non (con dispersione, nel secondo caso, di quanto scoperto), sulla collina della Carrara, sede di una delle tre necropoli della *polis* achea che proprio tra tardo VI e metà V a.C. conobbe il massimo splendore;

alla voce "aggiudicazione", poi, in luogo della migliore offerta compare "0,00 GBP", mentre "numero offerte" è conseguenzialmente omessa, il che, ad asta chiusa e in assenza del lotto 76 nell'elenco delle aggiudicazioni, fa supporre che non sia andata a buon fine alcuna compravendita, dato alquanto sorprendente se si considerano l'integrità, le buone condizioni di conservazione, la qualità artistica e soprattutto la rarità del manufatto, con la sua duplice quanto insolita iconografia;



non si può escludere, però, che proprio questo "eccesso di perfezione" abbia ostacolato l'affare fino ad annullarlo, tanto più che alcuni elementi potrebbero suscitare dubbi in ordine all'autenticità del manufatto: lo schema di lotta raffigurato sul lato posteriore del disco è plausibile solo dall'età classica in poi, dunque risulta incoerente con la cronologia dello specchio nel suo insieme, oggetto che, peraltro, essendo indiscutibilmente di uso muliebre, difficilmente si presta ad accogliere sul disco scene connotate in modo così esplicito in senso maschile;

all'asta 43 la Bertolami fine art ne ha fatte seguire (fino a novembre 2020) altre 11 a tema archeologico, in nessuna delle quali è stato riproposto lo specchio che si ipotizza di fattura krotoniate, diversamente da altri bronzi anch'essi non aggiudicati ad aprile 2018;

la scelta di Londra quale sede di un'asta di reperti archeologici, infine, nei più avvertiti evoca scenari ambigui, poiché la Gran Bretagna, già prima di orientarsi verso la cosiddetta Brexit, ha sempre difeso il proprio ruolo consolidato di paradiso dei mercanti e dei collezionisti d'arte mondiale (antica e non), rifiutando di aderire anche a molte delle iniziative di controllo e repressione delle attività illecite afferenti a quel mondo: non figura, ad esempio, tra i 16 Paesi coinvolti nel "Protection system for cultural heritage" (PSYCHE) che il comando Carabinieri tutela patrimonio culturale ha sviluppato in collaborazione con l'Interpol, per incrementare lo scambio di informazioni globale sulle opere d'arte trafugate modernizzando il *database* dell'Agenzia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e di un eventuale coinvolgimento diretto del suo dicastero che giustifichi o comunque possa spiegare le anomalie riscontrate nella fallita compravendita descritta;

se, condividendo il timore di molti specialisti che la Gran Bretagna, specialmente dopo l'uscita dall'Unione europea, possa rafforzare ulteriormente il suo ruolo di "piazza" privilegiata per gli affari illeciti inerenti al mondo dell'arte, compreso quello dell'immissione sul mercato e della circolazione di reperti archeologici falsi o contraffatti, non reputi necessario sollecitare la diplomazia culturale italiana perché promuova ogni possibile accordo con le autorità britanniche in funzione dell'abbattimento di detti rischi.

(3-02114)

CIRINNÀ, ROSSOMANDO, BITI, BOLDRINI, FEDELI, VALENTE - *Al Ministro della salute*. - Premesso che:

in data 20 giugno 2020, con delibera di Giunta regionale n. 467, il Governo regionale dell'Umbria (nell'integrare quanto già previsto con la deliberazione n. 474 del 13 maggio 2020 in materia di graduale ripresa delle attività sanitarie sospese in conseguenza dell'emergenza epidemiologica da COVID-19) ha disposto espressamente il superamento di quanto previsto dalla deliberazione n. 1417 del 4 dicembre 2018 relativamente alle modalità di somministrazione dei trattamenti di interruzione di gravidanza con metodica farmacologica;

per l'effetto, in particolare, si superava la precedente indicazione relativa alla possibilità di somministrare la RU 486 in regime di *day hospital*, imponendo dunque in ogni caso il ricovero ospedaliero;

tale decisione è stata oggetto nei mesi di luglio e agosto 2020 di un vasto e acceso dibattito pubblico, in Umbria e nel resto d'Italia, grazie anche alla mobilitazione di un robusto tessuto associativo particolarmente attento alla salvaguardia dei diritti e delle libertà delle persone, che ha condotto il Ministero della salute medesimo ad adottare, in data 12 agosto 2020, una circolare nella quale, modificando le linee guida in materia, si è generalizzata la somministrazione di mifepristone e prostaglandine in regime di *day hospital*; conseguentemente, anche l'AIFA ha rivisto nel medesimo senso le pertinenti disposizioni in materia di modalità di impiego dei suddetti farmaci;

ad oggi, pertanto, l'indicazione nazionale è quella di privilegiare nell'intero territorio nazionale, per l'interruzione farmacologica della gravidanza, modalità che non impongano il ricovero ospedaliero;

tuttavia, risulta che la Giunta regionale dell'Umbria non abbia ancora provveduto ad adattare le linee guida regionali in materia, nonostante ripetute interrogazioni presentate, in materia, da membri del Consiglio regionale; con la conseguenza che resta a tutt'oggi precluso alle donne umbre l'accesso all'interruzione farmacologica della gravidanza in regime di *day hospital*;

considerato che:

la somministrazione della RU 486 in regime di *day hospital* appare perfettamente coerente con l'ispirazione della legge n. 194 del 1978, nella misura in cui realizza un equilibrato bilanciamento tra l'autodeterminazione della donna in materia riproduttiva e la tutela del diritto alla salute fisica e psichica della donna; per contro, l'imposizione del ricovero ospedaliero in assenza di qualunque reale necessità di monitoraggio o assistenza sanitaria si pone in aperta violazione dei principi appena richiamati, e ridonda a sua volta in una violazione degli articoli 2, 3 e 32 della Costituzione;

l'autonomia delle Regioni in materia di tutela della salute e organizzazione del sistema sanitario non può mai porsi in violazione dei principi e dei diritti costituzionalmente garantiti e, soprattutto, non può dare luogo a irragionevoli sperequazioni tra cittadine e cittadini residenti in diverse regioni quanto all'effettività e alle modalità di accesso alle prestazioni sanitarie,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della inerzia della Giunta regionale umbra nell'adeguarsi alle direttive impartite a livello centrale, a giudizio degli interroganti persistente e pervicace, e quali iniziative intenda intraprendere per porvi fine, ripristinando anche in Umbria la piena attuazione della legge n. 194 del 1978 e, con essa, la piena garanzia della pari dignità delle donne e l'effettività della loro libertà di scelta.

(3-02115)

MALAN - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

la risoluzione A/C.4/75/L. 14 approvata dalla quarta commissione dell'Assemblea delle Nazioni Unite si riferisce al monte del Tempio di Gerusalemme unicamente con la denominazione islamica "Haram al-Sharif";

il monte del Tempio è il principale punto di riferimento fisico per l'ebraismo: in tutto il mondo, gli ebrei pregano rivolti a quel luogo, sito del primo tempio, costruito nella seconda parte del IX secolo a.C. e distrutto dai babilonesi tre secoli dopo, e del secondo tempio, costruito nel V secolo a.C. e distrutto dai romani nel 70 a.C.; molti riti e tradizioni ebraici sono riferiti a quel luogo;

persino la "Guida al Haram al-Sharif", pubblicata nel 1925 dal Supremo consiglio musulmano (Waqf), cui è affidata l'amministrazione della località fin dal mandato britannico, poi durante il periodo del controllo da parte del Regno di Giordania dal 1948, e anche dopo che Israele ne ha preso il controllo nel 1967, afferma che la sua "identificazione come sito del Tempio di Salomone è fuori discussione";

antico e nuovo Testamento citano centinaia di volte quel luogo, frequentato da Gesù di Nazareth e dai suoi discepoli, sei secoli prima della nascita dell'islam; ancora oggi sono visibili alcuni gradini che essi percorrevano per recarsi nel tempio;

persino gli antichi romani, che distrussero il tempio, riconoscevano l'ebraicità del luogo consentendo una volta all'anno agli ebrei l'accesso al Muro occidentale, detto anche Muro del pianto, una struttura di sostegno del tempio, considerato ancora oggi il luogo più sacro dell'ebraismo;

accettare la denominazione islamica come unica per quella località significa negare l'identità ebraica e incoraggiare l'estremismo islamico, che non accetta neppure l'idea di una pacifica convivenza e intende spazzare via lo Stato di Israele, negando la sua legittimità storica; importanti intellettuali israeliani ed ebrei, esponenti cristiani evangelici, hanno affermato che negare l'ebraicità del monte del Tempio è peggio di negare la Shoah, perché mette in questione le radici stesse dell'ebraismo, a sua volta radice del cristianesimo;

appena cinque giorni prima del voto, il 30 ottobre, lo stesso Ministro in indirizzo si è recato a Gerusalemme e vi sono sue fotografie in cui rende omaggio al Muro occidentale indossando la tradizionale *kippah* ebraica;

l'analoga interrogazione 3-01291 pubblicata il 19 dicembre 2019 su analogo episodio avvenuto all'epoca non ha mai ricevuto risposta, nonostante l'articolo 148, comma 2, del Regolamento del Senato richieda una risposta entro 15 giorni, cioè oltre 10 mesi fa, né il Ministro si è avvalso della facoltà di cui al comma 3 del medesimo articolo,

si chiede di sapere:

per quale ragione l'Italia abbia votato la risoluzione delle Nazioni Unite A/C.4/75/L 14 che identifica il monte del Tempio di Gerusalemme unicamente con la sua denominazione islamica;

se non ritenga che tale atto incoraggi gli estremisti islamici che negano totalmente il legame degli ebrei con la terra d'Israele, come scritto anche in dichiarazioni ufficiali di organizzazioni palestinesi;

se la mancata risposta all'analoga interrogazione del 19 dicembre 2019 fosse dovuta all'intento di replicare la medesima posizione, come poi è avvenuto;

se il Ministro in indirizzo ritenga suo diritto non rispondere alle interrogazioni non gradite.

(3-02116)

*Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del  
Regolamento*

VERDUCCI, DE PETRIS, FARAONE, PITTELLA, BITI, BOLDRINI, CIRINNÀ, D'ARIENZO, FEDELI, FERRAZZI, GIACOBBE, IORI, LAUS, MESSINA Assuntela, NANNICINI, ROJC, STEFANO, VALENTE, DE FALCO, FATTORI, NUGNES, RUOTOLO - *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti*. - Premesso che:

il naufragio dell'11 novembre 2020 di un gommone con oltre 100 persone a bordo, a 30 miglia a nord di Sabratha, e la morte di un bambino di 6 mesi, deceduto dopo essere stato soccorso in mare dai volontari della "Open Arms", riporta alla realtà delle stragi che avvengono quotidianamente nel mar Mediterraneo al largo delle coste italiane;

la motovedetta della Guardia costiera inviata d'urgenza da Lampedusa per prestare soccorso e trasportare a terra i casi più gravi e urgenti non è arrivata in tempo: il bambino che viaggiava con la madre sull'imbarcazione affondata non è sopravvissuto. Come lui sono morte annegate altre 5 persone, almeno a quanto risulta dal bilancio ancora provvisorio comunicato dai soccorritori;

nella sola giornata del 12 novembre, 94 persone sono morte in due diversi naufragi al largo delle coste libiche: un primo gommone che portava 120 migranti si è rovesciato al largo della città di Khums, solo 47 persone sono sopravvissute; altri 20 migranti sono annegati in un secondo naufragio vicino Sorman, denunciato da "Medici senza frontiere";

una tragedia annunciata e ormai drammaticamente ordinaria per i nostri mari, tenuto conto delle stime dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni che parlano di oltre 18.000 persone tra bambini, donne e uomini annegati nel Mediterraneo dal 2013 al 2018;

considerato che:

queste vicende ripropongono all'attenzione la perdurante fragilità e l'insufficienza del sistema di ricerca e soccorso in mare nel Mediterraneo, nonostante l'impegno profuso dalla Guardia costiera italiana e dalle organizzazioni non governative che ancora operano interventi di salvataggio;

nonostante i miglioramenti contenuti nel decreto-legge n. 130 del 2020, rischia di permanere nell'ordinamento, come nelle condotte delle autorità italiane, una linea di costante penalizzazione dei soccorsi in mare;

tenuto conto che:

secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni sono 900 le persone che solo quest'anno hanno perso la vita cercando di raggiungere l'Europa, mentre più di 11.000 sono state riportate in Libia con il rischio di dover affrontare violazioni dei diritti umani, detenzione, abusi e tratta di esseri umani, come a più riprese denunciato da ONU e Consiglio d'Europa;

secondo il capomissione dell'OIM in Libia, Federico Soda: "la perdita di vite umane nel Mediterraneo centrale è una manifestazione dell'incapacità degli Stati di intraprendere un'azione decisiva per dispiegare un sistema di

ricerca e soccorso quanto mai necessario in quella che è la rotta più mortale del mondo";

rilevato che:

risulta davvero una contraddizione perversa il fatto che un comportamento doveroso qual è il salvataggio di vite umane in mare, la cui omissione integra quanto meno il delitto di omissione di soccorso, possa essere secondo il diritto vigente esso stesso sanzionato come un comportamento illecito;

come del resto sembra offendere la ragione, oltre che i basilari doveri di umanità e solidarietà, il fatto che, proprio in questa gravissima situazione, 7 navi umanitarie che operano di solito nel Mediterraneo centrale (Alan Kurdi, Sea Watch 3, Sea Watch 4, Mare Jonio, Ocean Viking, Louise Michel, Aita Mari) siano ancora impossibilitate a svolgere la loro missione di soccorso in mare, a causa dei blocchi amministrativi che le hanno colpite spesso pretestuosamente negli ultimi mesi;

tenuto conto che:

risulta oggi essenziale una svolta effettiva della politica in tema di immigrazione e di soccorso in mare, come nuovamente impone la drammaticità delle più recenti tragedie del mare, che esige proprio su questo tema una netta discontinuità rispetto alle scelte sciagurate dell'inizio della XVIII Legislatura;

questo problema investe la salvaguardia dell'identità democratica del nostro Paese: bisogna infatti essere consapevoli che questa identità è oggi posta in questione dalle leggi italiane sui migranti, dall'indifferenza e dall'immobilismo politico di fronte alla quotidiana perdita di vite umane al largo delle nostre coste;

queste stragi saranno ricordate come una colpa imperdonabile. Perché potevano e potrebbero essere evitate. Non si potrà dire che non si sapeva. Nell'età dell'informazione è tutto noto. Si è a conoscenza delle migliaia di morti provocati dalla cecità delle politiche;

è quindi in discussione l'identità democratica dell'Italia, che solo qualche anno fa si distinse meritoriamente, con l'operazione "Mare nostrum", per il salvataggio di decine di migliaia di naufraghi; ma anche l'identità dell'Unione europea, nata per affermare i diritti universali di ogni persona contro i razzismi e i nazionalismi, contro i genocidi e i campi di concentramento, contro le oppressioni e le discriminazioni razziali, e che oggi si mostra colpevolmente indifferente rispetto alla perdita di vite umane in mare e alle violazioni dei diritti dei migranti in Libia,

si chiede di sapere:

per quali ragioni la gran parte delle navi di soccorso delle organizzazioni non governative, che operavano stabilmente nel Mediterraneo in soccorso ai naufraghi, siano oggi sotto fermo amministrativo;

per quali ragioni il fermo amministrativo perduri per alcune navi da ormai molti mesi, nonostante gli *standard* di sicurezza di queste imbarcazioni risultino adeguati e in alcuni casi superiori a quanto solitamente richiesto per navi di analoga dimensione e tipologia;

quali azioni i Ministri in indirizzo abbiano intenzione di intraprendere in Italia e in Europa per segnare una netta soluzione di continuità nell'organizzazione e nella gestione del sistema di ricerca e soccorso in mare, rispetto

alle disastrose scelte compiute ad inizio Legislatura, per evitare l'intollerabile sequenza di naufragi e di perdite di vite umane cui si sta assistendo.

(3-02102)

RIZZOTTI - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

a partire da quando l'Italia è stata colpita dall'emergenza dovuta al COVID-19, il Governo e i suoi organi tecnici hanno fornito informazioni che l'interrogante reputa scarse e incomplete;

attraverso un'ordinanza del Dipartimento della protezione civile del 27 febbraio 2020, è assegnata all'Istituto superiore di sanità la sorveglianza epidemiologica attraverso una specifica piattaforma che è ad accesso riservato, senza fornire dunque la possibilità ai ricercatori indipendenti di fare ulteriori ricerche in quanto vengono prodotti dei *report* con dati aggregati;

un altro aspetto riguarda il monitoraggio degli indicatori che vanno ad esaminare diverse caratteristiche dell'andamento dell'epidemia nelle regioni, stabiliti dal decreto del Ministero della salute 30 aprile 2020, recante "Adozione dei criteri relativi alle attività di monitoraggio di cui all'allegato 10 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 26 aprile 2020". Ogni *report* non è pubblico e periodicamente emerge attraverso organi di stampa, ma resta comunque riservato;

secondo quanto dichiarato dal presidente della fondazione Gimbe durante un'audizione in 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato del 4 novembre, nel periodo tra il 20 luglio e il 30 agosto, non risulterebbe esserci alcun monitoraggio di dati nelle regioni. Si fa riferimento tra l'altro ad un periodo più delicato di emergenza che ha visto la riapertura di tutte le attività, compresi locali e discoteche;

a parere dell'interrogante occorre dunque fare al più presto chiarezza, anche perché probabilmente la pubblicazione di queste informazioni avrebbe contenuto la drammaticità della situazione che il Paese sta affrontando nelle ultime settimane e avrebbe sensibilizzato maggiormente i cittadini ad adottare più precauzioni soprattutto nei confronti dei familiari più deboli;

le ultime decisioni assunte dal Governo attraverso le chiusure di molte attività in molte regioni hanno portato l'opinione pubblica a richiedere una maggiore chiarezza e accessibilità dei dati forniti,

si chiede di sapere:

se nel periodo tra il 20 luglio e il 30 agosto sia stato effettuato il monitoraggio sulla diffusione del COVID-19 e, in caso affermativo, quali siano le ragioni che hanno portato alla decisione di non renderli pubblici;

se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente rendere pubblici tutti i *report* dei 21 indicatori stabiliti dal decreto ministeriale 30 aprile 2020 e utilizzati per il monitoraggio della fase 2, rendendo altresì accessibile il *database* in formato *open data*;

se non ritenga opportuno includere nel *report* giornaliero dei casi di COVID-19 del Ministero il numero di contagi per comune, oltre che i dettagli per province e comuni dei numeri relativi a isolamento domiciliare, ospedalizzati con sintomi, terapie intensive, guariti, deceduti, tamponi, casi testati;

se non ritenga indispensabile per tutti gli operatori rendere accessibile il *database* nazionale di sorveglianza integrata dell'Istituto superiore di sanità in formato *open data*.

(3-02105)

BATTISTONI, CALIGIURI, BERARDI - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. - Premesso che:

l'art. 16 della legge n. 157 del 1992 disciplina le aziende faunistico-venatorie e le aziende agrituristiche venatorie. Le prime come soggetti non a fine di lucro, con finalità naturalistiche e faunistiche, le altre, ai fini di impresa agricola, nelle quali sono consentiti l'ammissione e l'abbattimento per tutta la stagione venatoria di fauna selvatica di allevamento;

come è noto, le aziende faunistico-venatorie adempiono agli obblighi previsti dalle normative vigenti, in particolare incentivando l'incremento della fauna omeoterma, sia all'interno del proprio territorio, sia per l'irradiazione all'esterno del loro perimetro. Sono obbligate, quindi, a prevedere una gestione responsabile del patrimonio faunistico, inteso come risorsa rinnovabile, salvaguardare e ripristinare le diversità ambientali e le qualità dell'*habitat*, nonché rivitalizzare e rianimare le zone rurali, recuperando quelle marginali, in modo da proporre la loro gestione faunistico-ambientale, a scopo venatorio, come un fattore positivo ben integrato nel contesto socio-economico e ambientale;

coloro che nelle riserve di diritto esercitano l'attività venatoria in esecuzione dei piani di prelievo, a seguito dell'incarico ricevuto in tal senso in base alla legge, fondano il loro agire sui ritmi della natura e svolgono un'attività inderogabile e non rinviabile, facendosi carico di una grande responsabilità sociale ed economica;

d'altra parte, invece, la caccia viene intesa come attività sportiva che si pratica all'aperto e in forma individuale;

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 6 novembre 2020 il territorio è stato diviso in 3 diverse aree, note come zona gialla, arancione e rossa, con relative diverse imposizioni di restrizioni, in base al livello di rischio e dello scenario epidemico della zona interessata;

quindi, in tutto il territorio nazionale sono vietati gli spostamenti dalle ore 22 alle ore 5, mentre nelle zone rosse sono vietati tutti gli spostamenti, a qualsiasi ora, sia nel proprio comune che verso i comuni limitrofi, ad eccezione di quelli per comprovati motivi di lavoro, necessità o di salute. Resta comunque la possibilità, in tutte le zone, di svolgere individualmente attività motoria, purché nel rispetto della distanza di almeno un metro da ogni altra persona e con obbligo di utilizzo di dispositivi di protezione delle vie respiratorie,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso tutelare il grande lavoro delle aziende faunistico-venatorie, permettendo loro di continuare a praticare l'attività venatoria, anche nelle zone rosse, al fine di preservare l'*habitat* naturale ed evitare ulteriori ingenti danni all'agricoltura, costituendo una situazione di necessità ai sensi delle misure anti COVID-19;

se non ritenga discriminatoria la possibilità di fare attività motoria all'aperto, individuale, rispetto all'impossibilità di esercitare l'attività venatoria, rispettando i dettami dei protocolli anti COVID-19.

(3-02108)

LANZI, ABATE, ACCOTO, AGOSTINELLI, ANGRISANI, AUDINO, BOTTO, CAMPAGNA, CASTELLONE, CROATTI, CRUCIOLI, D'ANGELO, DE LUCIA, DI GIROLAMO, DI MICCO, DONNO, FENU, GALLICCHIO, GAUDIANO, GUIDOLIN, L'ABBATE, LANNUTTI, LOREFICE, MANTOVANI, MARINELLO, MATRISCIANO, MONTEVECCHI, NATURALE, ORTIS, PAVANELLI, PIRRO, PRESUTTO, ROMANO, RUSSO, SANTANGELO, TRENTACOSTE, VANIN - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che i consorzi di bonifica, ai sensi degli articoli 54 e 59 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e dell'articolo 862 del codice civile, provvedono all'esecuzione, alla manutenzione e all'esercizio delle opere di bonifica o soltanto alla loro manutenzione ed esercizio, imponendo alle proprietà consorziate contributi per l'adempimento dei loro fini istituzionali;

considerato che:

in Emilia-Romagna esistono 7 consorzi di bonifica: consorzio della bonifica burana; consorzio della bonifica renana; consorzio della bonifica parmense; consorzio della bonifica di Piacenza; consorzio della bonifica della Romagna; consorzio della bonifica della Romagna occidentale; consorzio della bonifica della pianura di Ferrara;

gli incarichi di amministrazione dei consorzi di bonifica hanno una durata di 5 anni e scadranno nel mese di dicembre 2020. Sono state avviate le procedure per la convocazione dell'assemblea dei consorziati per il rinnovo degli organi, come previsto dall'art. 16 della legge regionale dell'Emilia-Romagna 2 agosto 1984, n. 42, e nelle forme stabilite dagli statuti consortili;

la pandemia da coronavirus fa emergere varie problematiche relative al regolare svolgimento delle elezioni: problemi di natura sanitaria ma, ancor più importanti, notevoli difficoltà di spostamento sul territorio dei consorziati con ripercussioni nell'organizzazione delle loro attività. Le tante persone a casa in quarantena obbligatoria o in *smart working*, i comportamenti prudenziali consigliati ad alcune categorie di cittadini e le misure emergenziali in generale (governative e regionali) fanno sì infatti che la mobilità delle persone risulti notevolmente limitata;

gli ultimi provvedimenti adottati dal Governo, limitando anche la possibilità di organizzare occasioni ed incontri di approfondimento e chiarimento, impediscono di fatto ai consorziati di assumere in modo incondizionato e trasparente tutte le informazioni in merito alle prossime elezioni;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti:

la situazione inciderà certamente in modo negativo sulle elezioni consortili, in particolare in relazione alla partecipazione al voto, che risulterà praticamente ristretta a poche decine di persone. Inoltre la data ultima per la presentazione delle liste elettorali, il prossimo 23 novembre, è un altro elemento che limita fortemente la libertà elettorale dei consorziati;



il rinvio della data di presentazione delle liste e delle elezioni dei consorzi di bonifica, anche se solo di qualche mese, darebbe più tempo ai consorzi per organizzare una volta per tutte il voto telematico. Questa soluzione, attesa da ormai un decennio ma mai realmente perseguita, agevolerebbe tanti cittadini nelle formalità del voto anche nell'ottica dei problemi di mobilità legati all'emergenza sanitaria in atto,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano che la Regione Emilia-Romagna debba adoperarsi con urgenza per posticipare le date di presentazione delle liste elettorali e di voto, che altrimenti risulterebbero fortemente condizionati dalla pandemia in atto, e, nel caso, quali azioni di competenza intendano adottare al riguardo.

(3-02112)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

BARBARO - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

è prevedibile che i risultati del 2020 di "Toscana Aeroporti", la società quotata che gestisce gli scali di Firenze e Pisa, siano fortemente negativi, a causa degli effetti dell'emergenza sanitaria da COVID-19, unita alle restrizioni di viaggio introdotte in Italia e nei diversi Paesi che, irrimediabilmente, hanno ridotto il numero dei passeggeri;

dalla stampa si apprende che i ricavi operativi sono scesi del 65 per cento, il risultato netto di periodo del gruppo è negativo per 12,8 milioni di euro (era positivo per 12,3 milioni) e l'indebitamento finanziario netto al 30 settembre 2020 è salito a 64 milioni di euro, contro i 41,8 milioni di un anno prima;

la società Toscana Aeroporti offre lavoro, indotto compreso, a 900 persone che in questo momento si sentono, per la stragrande maggioranza, tutte a rischio. Allo stato, è pur vero, molti lavoratori percepiscono la cassa integrazione, ma questa finirà nel marzo 2021, senza considerare che, peraltro, sono tanti i lavoratori assunti con formule *part time* che adesso percepiscono cifre minime e non sufficienti per sopravvivere; si aggiunga che i lavoratori stagionali non hanno nessuna forma di sostegno ed anche che i lavoratori a tempo determinato rischiano, a breve, di rimanere senza fonti di sostentamento;

Toscana Aeroporti ha recentemente ottenuto, dall'istituto di credito Intesa Sanpaolo e BNL gruppo BNP Paribas, un finanziamento per un importo complessivo di 85 milioni di euro assistito dalla garanzia SACE, in base a quanto previsto nel decreto-legge n. 23 del 2020 ("decreto liquidità"), nell'ambito del programma "Garanzia Italia" destinato al sostegno delle imprese italiane colpite dall'emergenza COVID-19;

considerato che:

la crisi del settore aeroportuale è da ritenere ad alto impatto sociale e strategico per il Paese, sia per i livelli occupazionali che tale ambito offre, sia per la necessità di offrire rotte nazionali ed internazionali ai viaggiatori;

all'uopo si segnala come oggettivamente preoccupante la dichiarazione recente dell'amministratore delegato di Toscana Aeroporti, Roberto Naldi: "senza un sostegno del governo non avremmo via di scampo";

secondo i nuovi dati di Assaeroporti, gli scali italiani hanno perso a settembre 2020 circa il 70 per cento dei passeggeri rispetto al 2019. Il presidente dell'Associazione dei gestori aeroportuali (che riunisce 32 operatori per 42 scali), Fabrizio Palenzona, ha altresì recentemente dichiarato: "Serve un fondo da almeno 800 milioni di euro per i gestori", mentre le varie compagnie palesano il rischio di numerosissimi esuberi,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo abbiano assunto e quali intendano intraprendere per quanto di loro competenza, al fine di sostenere e proteggere il settore aeroportuale italiano, anche tenendo conto che la ripartenza sarà comunque lenta e faticosa pur quando, finalmente, sarà conclusa l'emergenza sanitaria;

nello specifico, come intendano salvaguardare i livelli occupazionali, diretti e di indotto, degli aeroporti di Pisa e Firenze, ed in genere, quelli degli scali complementari, tenuto conto della loro fragilità;

avendo prestato la garanzia SACE per l'ottenimento dell'oneroso finanziamento erogato da Credito Intesa Sanpaolo e BNL gruppo BNP Paribas, in che modo il Ministro dell'economia e delle finanze vigilerà e controllerà sull'impiego delle risorse da parte di Toscana Aeroporti, affinché esse siano autenticamente rivolte a tutelare tutti gli interessi in gioco, in particolar modo quelli dei lavoratori, nella virtuosità della restituzione delle somme.

(4-04432)

PILLON - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

con decreto 1° ottobre 2020, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 15 ottobre 2020 e recante "Aggiornamento delle tabelle contenenti l'indicazione delle sostanze stupefacenti e psicotrope, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, e successive modificazioni ed integrazioni. Inserimento nella tabella dei medicinali, sezione B, delle composizioni per somministrazione ad uso orale di cannabidiolo ottenuto da estratti di Cannabis", il Ministero della salute inseriva il cannabidiolo (CBD) estratto da cannabis nella tabella dei medicinali a base di sostanze attive stupefacenti, con relativo regime di fornitura con ricetta non ripetibile (RNR);

con decreto 28 ottobre 2020, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 29 ottobre 2020, il Ministero disponeva la sospensione dell'entrata in vigore del citato decreto 1° ottobre 2020, in attesa di ulteriori pareri richiesti all'Istituto superiore di sanità e al Consiglio superiore di sanità;

considerato che:

in attesa degli ulteriori pareri richiesti e dell'eventuale ritrattazione sistematica e complessiva della materia, sulla scorta del principio di precauzione, appare sconsigliato facilitare il ricorso a prodotti a base di sostanze suscettibili di produrre effetti negativi sulla salute delle persone;

la disponibilità commerciale di sostanze contenenti CBD, sia pure in concentrazioni minime, si presta alla semplice pratica della distillazione o concentrazione a domicilio, finalizzata ad ottenere sostanze droganti;

infine, nel caso in questione la decisione assunta dal Ministro in indirizzo ha comunque l'effetto di favorire o, quantomeno, incoraggiare la commercializzazione del cannabidiolo,

si chiede di sapere:

quali ragioni abbiano indotto il Ministro in indirizzo a procedere alla sospensione del decreto 1° ottobre 2020;

se intenda valutare l'opportunità di revocare, in ossequio al principio di prevenzione, il decreto 28 ottobre 2020.

(4-04433)

LANZI, ACCOTO, ANASTASI, CROATTI, LANNUTTI, MANTOVANI, ROMANO, TRENTACOSTE - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali*. - Premesso che:

la Ondulati Maranello SpA, con sede a Maranello (Modena), si occupa della produzione e commercializzazione all'ingrosso di cartone ondulato e di imballaggi in generale. Qualità delle materie prime e tecnologia sono elementi di base che permettono la realizzazione di cartone ondulato di qualità. L'azienda, realtà florida del modenese, dà lavoro a circa 140 persone tra dipendenti diretti e somministrati;

il gruppo Ferrari SpA, seguendo gli *step* del proprio piano di espansione, ha acquistato i capannoni siti in via Nuvolari, dove fino ad oggi era localizzata l'azienda di cartoni ondulati, che deve far fronte, quindi, allo spostamento della sede della propria attività;

la Ondulati Maranello SpA aveva in progetto l'acquisto di un lotto di terreno, di proprietà del gruppo Richetti, sul quale edificare un nuovo stabilimento. Pare che questo intendimento sia saltato ed è notizia recente una possibile delocalizzazione della Ondulati Maranello SpA in siti fuori regione: Bergamo, Lucca e Castelforte (Mantova) sono ipotesi probabili;

considerato che la delocalizzazione dell'azienda comporterebbe gravi difficoltà per 140 famiglie in un periodo nel quale la crisi sta mettendo a dura prova l'economia del Paese. Molti non avrebbero la possibilità di trasferirsi fuori regione e, come spesso accade quando avviene lo spostamento di siti produttivi, si procederebbe a tagli del personale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della vicenda;

se intendano avviare delle consultazioni, coinvolgendo anche la Regione Emilia-Romagna, che permettano il riassorbimento della forza lavoro della Ondulati Maranello in altre aziende dello stesso territorio, scongiurando così la crisi per molte famiglie.

(4-04434)

CANDIANI - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:

da oltre 10 anni l'aeroporto "Falcone e Borsellino" a Palermo, sesto a livello nazionale per traffico di passeggeri, è stato individuato come sito per il rimpatrio di cittadini verso la Tunisia, per il fatto che nel capoluogo siciliano è presente un consolato di quello Stato;

nel corso di questi anni, con una cadenza media di due voli settimanali, il personale dell'ufficio di Polizia di frontiera aerea viene comandato

dalla Direzione centrale dell'immigrazione a svolgere le operazioni aeroportuali dei cosiddetti voli di rimpatrio, nonostante l'inadeguatezza del sito aeroportuale messo a disposizione per espletare le procedure di riconoscimento dei cittadini extracomunitari di nazionalità tunisina, entrati illegalmente nel territorio nazionale. Tali operazioni, difatti, vengono svolte all'interno del sedime aeroportuale, zona critica di un aeroporto, derogando alle più elementari misure di *safety* e di *security* aeroportuale, tanto che in questi anni si sono verificati svariati incidenti, causati sia dagli extracomunitari che hanno tentato la fuga, sia dal personale delle scorte internazionali nel tentativo di raggiungere i fuggitivi;

poche settimane fa la Questura di Palermo ha disposto, dopo le operazioni di riconoscimento di polizia e i controlli sanitari espletati nel porto di Palermo sulla nave "Allegra", che 18 cittadini irregolari di nazionalità tunisina venissero condotti in aeroporto, al fine di pernottarvi per poi essere rimpatriati il giorno successivo. Non disponendo ovviamente di alcuna struttura idonea al ricovero notturno, i migranti sono stati sistemati per terra, in un magazzino in un seminterrato. A distanza di pochi giorni, la Questura di Agrigento ha concentrato all'interno dello scalo aereo palermitano 35 stranieri da trasferire nella medesima giornata in altre parti d'Italia impegnando per questo servizio il personale della Polaria di Palermo per più di 12 ore;

attualmente i voli di rimpatrio verso la Tunisia, da circa un mese, sono passati da cadenza bisettimanale a 3 voli a settimana (esclusi gli eventuali voli di trasferimento dai centri di permanenza rimpatri siciliani verso quelli oltre regione) e sembra che ci sia l'intenzione di incrementare nel breve periodo tali voli da 3 a 4 a settimana. Pertanto, sempre con maggiore frequenza, l'ufficio Polizia di frontiera aerea di Palermo-Punta Raisi viene distolto dai suoi importanti compiti di prevenzione in ambito aeroportuale, antisabotaggio ed antiterrorismo al fine di vigilare cittadini stranieri irregolari;

inoltre, è stato adottato un nuovo metodo che sembra aver peggiorato la situazione: si fa accompagnare alle procedure di riconoscimento da parte dell'autorità consolare un numero superiore di extracomunitari di quelli che possono essere rimpatriati e quelli in esubero, perché non riconosciuti come cittadini tunisini da quelle autorità, vengono rimandati presso altri centri di permanenza utilizzando un aereo commerciale e lasciati quindi in aeroporto per ore (sotto sorveglianza della Polaria) fino a che non vengono espletate da parte dell'ufficio immigrazione le pratiche necessarie,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che l'attuale gestione dei rimpatri dall'aeroporto di Palermo, distogliendo personale qualificato che dovrebbe svolgere compiti di prevenzione di gravi rischi, comprometta costantemente la sicurezza di quanti frequentano l'aeroporto;

se non ritenga di intervenire affinché la vigilanza degli immigrati clandestini sia svolta esclusivamente dal personale delle forze di polizia appositamente designato, disponendo che la permanenza dei cittadini irregolari nell'aeroporto sia limitata esclusivamente alle procedure di imbarco e sbarco, mitigando così il rischio di incidenti che possano pregiudicare il normale traffico aereo.

(4-04435)

AIMI - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

Magdi Cristiano Allam è un giornalista e saggista italiano, che da 18 anni vive sotto scorta, costantemente minacciato di morte a seguito della sua conversione al cattolicesimo;

nella mattina del 10 novembre, Allam ha comunicato attraverso un noto *social network* di aver ricevuto sul suo cellulare una nuova minaccia di morte. Nel messaggio minatorio viene chiamato "murted", cioè "apostata", un musulmano che ha rinnegato l'islam;

l'accusa di apostasia è particolarmente grave nel mondo islamico e, secondo la *sharia*, viene punita con la condanna a morte per sgozzamento o decapitazione;

a seguito di ciò, il giornalista Allam ha rivolto un appello al Ministro in indirizzo, affinché le misure di protezione siano adeguate al livello delle recenti minacce di morte;

non è la prima volta che Allam chiede un rafforzamento di tali misure di protezione. Già nel 2017 aveva scritto un'accurata lettera al Ministro dell'interno *pro tempore*, facendo presente, nuovamente, le continue condanne a morte emesse a suo carico sulla base dei principi della *sharia*. "Visto che negli ultimi anni mi hanno ridotto sempre di più la scorta, chiedo allo Stato, al di là di chi governa, di tutelare in modo adeguato la mia sicurezza per consentirmi di andare avanti nella missione di dire la verità in libertà. Siamo tutti sulla stessa barca. Se dovessero uccidere la mia libertà, morirà la libertà di tutti noi": questo è quanto si leggeva nella lettera, diffusa anche attraverso gli organi di stampa;

le minacce a Magdi Allam sono peraltro note da tempo: c'è una *fatwa* che invita i musulmani di tutto il mondo a ucciderlo, e questo ancor prima del suo battesimo, celebrato la notte di Pasqua del 2008,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

se intenda valutare, con rapidità, un rafforzamento delle misure di protezione per il saggista e giornalista Magdi Cristiano Allam, alla luce delle recenti minacce di morte ricevute.

(4-04436)

GASPARRI - *Al Ministro della salute.* - Premesso che alcune immagini diffuse in rete dell'ospedale "Cardarelli" di Napoli mostrano una persona deceduta in un bagno e apparentemente rimasta priva di qualsiasi assistenza, in un contesto di inaccettabile degrado, si chiede di sapere:

se siano state avviate indagini su questo episodio e sugli altri denunciati in questi giorni relativamente alla gestione dell'emergenza da parte della sanità campana;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover commissariare la gestione della sanità della Regione Campania che, malgrado le tante dichiarazioni del presidente De Luca, appare in grave ritardo e in difficoltà rispetto all'emergenza in corso, con situazioni di degrado, come quelle descritte, non tollerabili.

(4-04437)

DE VECCHIS - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

l'Agenzia delle dogane e dei monopoli ha in programma entro la fine del 2020 di dismettere alcune palazzine in cui attualmente sono collocati propri uffici e di operare quindi una serie di trasferimenti di sedi e di personale;

i dipendenti sono evidentemente preoccupati per le ricadute di tali scelte, che li costringerebbero ad inevitabili spostamenti coi mezzi pubblici (data l'ubicazione dei nuovi uffici) e ad un eccessivo affollamento (data la concentrazione in un unico plesso) proprio durante la fase emergenziale che si sta vivendo e che richiederebbe quindi delle accortezze maggiori;

la scelta unilaterale operata dall'Agenzia, senza aver previsto il coinvolgimento delle sigle sindacali, e che dovrebbe realizzarsi in poco più di un mese coinvolgendo circa 300 dipendenti, crea malcontento e preoccupazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga utile farsi promotore di un tavolo di concertazione fra l'Agenzia e le sigle sindacali che rappresentano i lavoratori coinvolti, al fine di addivenire ad una soluzione condivisa, sospendendo, nel frattempo, qualsiasi scelta unilaterale in programma.

(4-04438)

AIMI - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

da alcuni giorni, su un noto *social network* e attraverso la diffusione su *internet*, è diventato virale il video girato da una signora siciliana che, scesa in pigiama a prendere una pizza dal fattorino, è stata poi raggiunta a casa da 7 agenti che intendevano identificarla;

stando a quanto si apprende dagli organi di informazione, gli agenti le avevano richiesto di identificarsi già in strada. La signora, rifiutando di fornire le proprie generalità, è tornata in casa. A quel punto gli agenti avrebbero bussato alla sua porta;

gli agenti, che erano in perlustrazione per rilevare eventuali violazioni del "coprifuoco" dopo le ore 22, ai sensi delle recenti disposizioni anti COVID, hanno contestato alla donna la violazione dell'articolo 651 del codice penale che recita: "chiunque, richiesto da un pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni, rifiuta di dare indicazioni sulla propria identità personale, sul proprio stato, o su altre qualità personali, è punito con l'arresto fino a un mese o con l'ammenda fino a euro 206";

è evidente che gli agenti avevano tutto il diritto di identificare la signora, che ha sbagliato a non fornire immediatamente le proprie generalità. Tuttavia, l'episodio induce a una profonda riflessione, non tanto sul merito, quanto sul metodo. Peraltro, stante il video girato dalla donna, alla stessa sarebbe stato intimato di aprire o, in alternativa, la porta sarebbe stata sfondata;

nella fase drammatica che si sta vivendo, infatti, a parere dell'interrogante, occorrerebbe utilizzare cautela e buon senso, quando evidentemente la situazione non sia tale da richiedere simili "dispiegamenti" di forze dell'ordine. Altrimenti, questi episodi possono davvero portare a una conclamata perdita di fiducia nelle istituzioni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;  
se intenda acquisire elementi conoscitivi rispetto a quanto accaduto;  
se, al fine di evitare simili episodi, intenda intervenire con circolari o altri atti di competenza, al fine di richiamare le forze dell'ordine all'utilizzo della cautela e del buon senso, in situazioni come quella descritta che, evidentemente, non rappresentano pericolo per l'ordine pubblico.

(4-04439)

MAGORNO - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

si apprende da alcuni organi di stampa che, in data 3 novembre 2020, si sarebbe tenuta una riunione tra il dipartimento tutela della salute della Regione Calabria e l'azienda ospedaliera di Cosenza;

le medesime fonti di stampa riportano che, dalla bozza di verbale redatto a consuntivo della riunione, risulterebbe emergere l'assegnazione, effettuata da parte della Regione in data 31 marzo 2020, di risorse disponibili pari a 2.850.000 euro in favore dell'azienda ospedaliera al fine di soddisfare le esigenze assunzionali di personale medico e sanitario, rese ancora più urgenti per effetto dell'emergenza epidemiologica da COVID-19;

ad agosto 2020, come riportato dalla bozza, a fronte dell'importo totale assegnato all'azienda ospedaliera, risulterebbero spesi soltanto 557.349,68 euro, ossia soltanto parte del totale dei reclutamenti autorizzati;

considerato che:

permangono tuttora insoddisfatte le esigenze di organico dell'azienda ospedaliera, nonostante la Regione abbia nuovamente invitato l'azienda a utilizzare le risorse residue già assegnate e disponibili per le finalità autorizzate;

l'azienda ospedaliera di Cosenza si trova ad affrontare e a gestire l'attuale fase emergenziale con un organico insufficiente a soddisfare le richieste di intervento e di ricovero attraverso il proprio personale medico, infermieristico e sanitario, già duramente provato dalla prima ondata pandemica e quindi ridotto allo stremo delle proprie capacità e forze di resistenza;

il reclutamento straordinario, che dovrebbe essere stato avviato in data 12 novembre 2020 mediante la chiamata diffusa, rivolta anche a medici in pensione e ai giovani neoabilitati, potrebbe non risultare sufficiente a riempire i gravi vuoti di organico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti e se intenda verificare, attivando i propri poteri di controllo e nel rispetto delle competenze regionali, la correttezza e l'adeguatezza delle decisioni assunte dall'azienda ospedaliera di Cosenza per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19 e garantire il diritto alla salute dei cittadini.

(4-04440)

URSO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

nel settembre 2017 Fincantieri raggiunse un'intesa per acquisire i cantieri navali di Saint-Nazaire, che doveva essere finalizzata entro il 31 ottobre 2020, superando la palese ostilità del Governo francese che allora pretese di

mantenere una sorta di "*golden share*" attraverso una contorta operazione di prestito azionario;

una nuova scadenza è stata fissata al 31 dicembre 2020, ma già si profila un'altra proroga, il cui fine è quello di far saltare l'intera operazione:

nel frattempo è stata invece varata la *joint venture* nel settore militare tra Naval group e Fincantieri, che già collaborava dal lontano 2005 sulle navi *Fremm*, le fregate multimissile, operazione concepita come contropartita politica a favore dei francesi, quasi fosse un compenso rispetto all'acquisizione dei *Chantiers* da parte di Fincantieri;

la Commissione europea ha aperto un'inchiesta nell'ottobre 2019 per valutare se il "matrimonio" non porti a una posizione dominante, iniziativa che è stata evidentemente sollecitata dalla stessa Francia, al fine di far saltare l'acquisizione, sempre osteggiata da Parigi; nel mese di ottobre la commissione Affari economici del Senato francese ha pubblicato un rapporto molto critico sull'operazione, di natura prettamente politica e non certo economica, al fine di fare pressioni interne e internazionali;

la Francia continua su una politica economica smaccatamente protezionista quando riguarda le proprie imprese, soprattutto sul mercato interno e, nel contempo, visibilmente aggressiva nei confronti delle imprese straniere, anche di quelle europee e certamente di quelle italiane, come peraltro dimostra la postura di "guerra economica" sancita persino nel suo assetto istituzionale,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che l'azione dilatoria sia intollerabile, tanto più perché avallata in modo strumentale dalla stessa Commissione europea, che appare in questo campo più il braccio esecutivo di uno Stato che espressione degli Stati;

quali siano le intenzioni del Governo in merito all'operazione di Fincantieri e se non intenda supportare nella vertenza ad ogni livello, sia bilaterale che europeo, la nostra impresa, *leader* nel settore a livello globale, al fine di consentirle di raggiungere gli obiettivi concordati nel 2017, anche a livello di governo, tra i due Stati e così palesemente disattesi.

(4-04441)

DI NICOLA, LANNUTTI, ANASTASI, DONNO, ANGRISANI, CORRADO, PRESUTTO - *Al Ministro della salute*. - Premesso che:

alla data del 13 novembre 2020 la situazione dei contagi nell'area territoriale della Marsica risulta oramai fuori controllo e, in particolare, come documentato anche dalle cronache della stampa locale, gravi criticità si stanno registrando proprio in questi giorni presso l'ospedale di Avezzano (L'Aquila), presidio sanitario che dovrebbe fronteggiare l'emergenza, ma che sembra essere diventato esso stesso parte del problema, in particolar modo per la situazione dei contagi nel pronto soccorso e nei reparti;

"la forte pressione alla quale la struttura ospedaliera è stata soggetta per effetto dell'incontrollabile dilagare della seconda ondata ha determinato l'emergere di una situazione di forte impreparazione, inadeguatezza e inefficacia dei protocolli messi in campo per la gestione dei c.d. pazienti Covid in



condizioni di sicurezza e secondo criteri di contenimento dei contagi, generando di fatto una situazione di grave rischio per l'utenza, oltre a tutta una serie di gravissime carenze sul piano igienico-sanitario" sulle quali è stato invocato, tra l'altro, l'intervento dei NAS dei Carabinieri;

le gravi criticità nella Marsica e, soprattutto, nell'ospedale di Avezzano sono state denunciate in un'adunanza di 30 sindaci della zona svoltasi il 7 novembre: nel documento da loro redatto sono riportate notizie allarmanti sulla diffusione dei contagi e sulla grave situazione della struttura ospedaliera;

si legge nel documento che "i posti letto delle malattie infettive sono localizzati in due ali del primo piano dove è ubicata analogamente un'ala adibita a zona grigia, che ospita pazienti in attesa della conferma della positività con il secondo tampone", e che "al terzo piano del presidio è ubicata la Medicina Covid (ex reparto di Medicina), dove si riscontrano una serie di carenze strutturali che non consentono la separazione dei percorsi sporco-pulito sia per i pazienti che per i servizi di supporto (pulizie, vitto, approvvigionamenti di biancheria), essendo presente un unico ingresso nelle ali di ricovero";

si legge che "i pazienti Covid transitano nei corridoi per accedere alle ali di degenza Covid sia per uscire che per essere trasportati alle diagnostiche (esempio Tac). Ciò comporta un rischio altissimo di diffusione del contagio. I letti ricavati per degenza Covid ad Avezzano sono stati sottratti ad altre attività con perdita di servizi necessari. Ciò a differenza di quanto accaduto in altri presidi (AQ e PE) dove sono stati allestiti nuovi spazi dedicati allo scopo";

appare utile evidenziare ancora altri passaggi del documento, e in particolare la parte in cui si riferisce che "l'azienda sanitaria ha fatto più volte riferimento ad un avviso pubblico per l'assunzione di infermieri scaduto il 12 settembre, l'ammissione dei candidati è stata fatta solo il 3 novembre" e che "ogni giorno dal pronto soccorso di Avezzano viene fatta una estenuante ricerca di posti letto di terapia intensiva/sub intensiva per numerosi pazienti, che poi di fatto sostano anche per giorni, con enormi rischi, in attesa di un positivo riscontro. L'Ospedale di Avezzano non può accogliere pazienti Covid in rianimazione. Siamo in attesa dell'inizio dei lavori per la realizzazione di nuovi posti letto di terapia intensiva finanziati con il Decreto n. 34 del 19 maggio 2020";

si legge ancora che "visto l'andamento epidemiologico dell'emergenza Covid e la carenza di posti letto di terapia intensiva e sub intensiva destinati a tali pazienti, sarebbe stata auspicabile una programmazione strutturale ed organizzata diversa nel nostro presidio ospedaliero al fine di fronteggiare l'annunciato ritorno del virus, eseguendo lavori per la creazione di posti letto di terapia intensiva presso il P.O. di Avezzano anche in assenza di finanziamenti ministeriali. Con il decreto Cura Italia del 7 marzo 2020, art. 4, è stata, inoltre, data autorizzazione in deroga ad ogni regolamento di altre strutture provvisorie per l'emergenza Covid, con ristoro successivo", e che "in sintesi, si evidenzia un'attenzione della ASL più agli equilibri di bilancio e alla riduzione della spesa che all'efficienza del servizio";

ciò detto, i sindaci hanno avanzato le seguenti proposte: a) acquisire completa informazione circa la presenza di un piano di emergenza COVID

predisposto dalla ASL; b) richiedere una programmazione strategica dell'amministrazione della ASL, a breve e medio termine, che assicuri il perseguimento e la più puntuale assistenza sia a malati COVID che all'utenza "non Covid"; c) realizzare un ospedale da campo che possa accogliere i pazienti COVID in prossimità del polo ospedaliero di Avezzano; d) aumentare posti letto COVID disponibili presso il "Delta 7" del presidio ospedaliero "San Salvatore" de L'Aquila, previa immediata assunzione di personale; e) valutare la possibilità di creare ulteriori spazi COVID nel presidio de L'Aquila attraverso accorpamento di unità operative; f) valutare l'opportunità di utilizzare bandi espletati dal Dipartimento della protezione civile nazionale per reperire, velocemente, personale; g) individuare percorsi sicuri all'interno del pronto soccorso di Avezzano per pazienti COVID e pazienti "non COVID"; h) verificare la situazione dei contagiati e delle strutture sanitarie tra le aree interne e la costa e ciò al fine di evitare che nella provincia de L'Aquila ci siano meno posti letto disponibili e che con l'aumento dei contagi possa verificarsi una crisi economica maggiore atteso che per media regionale rimane in fascia gialla, con ciò penalizzando doppiamente le aree interne che hanno meno posti letto, con le imprese che, sebbene abbiano visto la loro attività produttiva subire una forte contrazione, non possono accedere agli aiuti dello Stato; i) favorire quanto più possibile il tracciamento dei contagiati anche attraverso l'effettuazione di *test* rapidi;

senza voler in questa fase di emergenza alimentare la polemica nel ricercare le responsabilità della gestione della crisi in atto (responsabilità che andranno comunque debitamente accertate), si evidenzia l'esigenza di avviare, con ogni strumento disponibile, un'accurata e celere indagine volta ad identificare preliminarmente le cause e gli elementi ostativi ad una gestione razionale ed efficace del trattamento sanitario e ad una corretta applicazione dei protocolli sanitari per il contenimento del contagio, concorrendo ad individuare rapidamente soluzioni idonee alla corretta organizzazione sia logistica che terapeutica e, soprattutto, preventiva delle occasioni di contagio, che può diffondersi e proliferare persino all'interno dei reparti ospedalieri,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della condizione di grave diffusione del contagio nella Marsica e delle fortissime criticità registrate presso l'ospedale di Avezzano;

quali interventi abbia adottato o ritenga di adottare, con la massima urgenza, al fine di rimuovere gli elementi e fattori di grave rischio cui è attualmente esposta l'utenza dell'ospedale di Avezzano per effetto delle criticità illustrate.

(4-04442)

BONINO - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

le strategie di prevenzione e contrasto del fenomeno pandemico sembrano tuttora fondarsi su dati parziali e insufficienti, oltre che su di una scarsa trasparenza e accessibilità per la comunità scientifica e l'opinione pubblica delle informazioni, che costituiscono la base delle decisioni assunte dalle istituzioni nazionali e regionali;

in particolare, il monitoraggio dell'epidemia sembra fondarsi esclusivamente su dati amministrativi, cioè sulle informazioni relative ai casi di infezione da SARS-CoV-2 rilevati nell'attività di prevenzione e cura del COVID-19; nella sostanza il sistema di sorveglianza integrata considera unicamente i dati di quanti sono stati coinvolti nell'attività di accertamento dei casi positivi, di tracciamento dei rispettivi contatti e di trattamento degli stati patologici, effettuata dalle autorità e istituzioni sanitarie;

continuano invece del tutto a mancare dati campionari, cioè informazioni rilevanti desumibili da indagini su un campione rappresentativo della popolazione, proposte fin dallo scorso marzo dagli ex presidenti dell'ISTAT Giorgio Alleva e Alberto Zuliani, che con un articolo su "lavoce.info" dichiaravano "indispensabile progettare e realizzare un protocollo di osservazione a campione riferito all'intera popolazione italiana, che permetta confronti significativi nel tempo e tra aree geografiche, tenendo conto dei differenti contesti economici, demografici, sociali, ambientali e culturali", per "fare luce anche sulle caratteristiche individuali, familiari e ambientali che possano favorire o ostacolare l'infezione";

gli unici dati campionari resi noti sono quelli relativi all'indagine sulla sieroprevalenza condotta dal Ministero della salute e dall'ISTAT dal 25 maggio al 15 luglio, i cui risultati sono stati però gravemente inficiati dall'incapacità di raggiungere l'obiettivo dei 150.000 esami sierologici; dei casi rappresentativi, meno della metà, pari 64.660 unità, hanno accettato di partecipare all'indagine;

l'emergenza connessa alla "seconda ondata" ripropone in modo ancora più urgente l'esigenza di indagini statisticamente rappresentative; a questo fine i già citati ex presidenti dell'ISTAT sono tornati a proporre qualche settimana fa, con una lettera al "Corriere della Sera", "un sistema di raccolta di dati che consenta un monitoraggio accurato su probabilità di contagio, dimensioni delle componenti sintomatiche e asintomatiche, collegamento con i rischi successivi, ricoveri e terapie sub-intensive e intensive, letalità" utilizzando "un campione probabilistico quindicinale anche di poche migliaia di unità";

si tratterebbe di una spesa e di un impegno organizzativo minimo rispetto a quelli sostenuti dalle istituzioni pubbliche nell'attività di monitoraggio e sorveglianza, e offrirebbe informazioni determinanti sull'effettiva diffusione dei contagi, sulla classificazione dei rischi, sui tassi di letalità, sulla proporzione tra sintomatici e asintomatici e su altri indicatori significativi per stimare l'evoluzione del fenomeno pandemico e la sua sostenibilità sociale e sanitaria;

più recentemente, sulla stessa linea il professor Fabio Sabatini, docente di politica economica e *chair* dell'European PhD in socioeconomic and statistical studies alla "Sapienza" di Roma, in un articolo su "Internazionale" ha denunciato l'insufficienza di analisi fondate su dati aggregati relativi esclusivamente all'età e alla comorbidità degli infetti, senza informazioni rilevanti sulle "caratteristiche demografiche, economiche, sociali e sanitarie di ognuno, che sarebbero fondamentali per dedurre quali categorie sono più vulnerabili, in modo più raffinato di quanto possiamo fare ora";

a questo fine il professor Sabatini ha riaffermato l'esigenza di raccogliere i "microdati" su un campione rappresentativo della popolazione, seguendo l'esempio del Regno Unito, dove "la Covid-19 infection survey curata dall'Office for national statistics (ONS) analizza i fattori e l'evoluzione nel tempo dell'epidemia in un campione rappresentativo della popolazione britannica";

tutto ciò impone, in primo luogo, di raccogliere dati individuali dei soggetti testati e tracciati risultati positivi, relativamente a: a) caratteristiche socio-demografiche: età, sesso, stato civile, titolo di studio; condizione familiare (composizione del nucleo familiare, caratteristiche dell'abitazione, effettiva possibilità di isolamento); attività svolta nelle ultime due settimane (lavoro, studio, ricerca dell'occupazione, tipologia di studio o di lavoro); condizioni di lavoro o studio nelle ultime due settimane (per esempio, frequentazione del luogo di lavoro o studio, rispetto delle distanze sul luogo di lavoro o studio, *smart working*, didattica a distanza); b) comportamenti tenuti nelle ultime due settimane prima della diagnosi, con valutazione quantitativa, su: utilizzo dei mezzi pubblici; frequentazione di locali pubblici (bar, ristoranti); frequentazione di centri sportivi (piscine, palestre); accesso ad esercizi commerciali destinati alla vendita all'ingrosso e al dettaglio (supermercati, ipermercati, centri commerciali); accesso ad esercizi destinati ai servizi alla persona (parrucchieri, centri estetici); frequentazione di luoghi culturali e di intrattenimento (biblioteche, musei, cinema, teatri, sale concerti); utilizzo o meno di modalità di lavoro o frequenza scolastica a distanza (*smart working*, didattica digitale integrata, forme miste); natura degli spostamenti e dei mezzi utilizzati (frequenza, distanza, uso di autobus, metro, treno, automobile); frequentazione di parenti, congiunti e amici e relative modalità (in casa, fuori casa, per i pasti, per altre attività, con l'utilizzo o meno di DPI); c) stato di salute: modalità di accesso al *testing* (autonoma, per prescrizione del medico di famiglia in presenza di sintomatologia compatibile, nell'ambito dell'attività di tracciamento delle autorità sanitarie); gravità dei sintomi; luogo della degenza (abitazione, casa di cura, ospedale in terapia intensiva o meno, in altre strutture); comorbidità; eventuale recidiva COVID;

un'analoga raccolta di dati dovrebbe essere inoltre effettuata su un campione rappresentativo della popolazione, sul modello dell'attività dell'ONS britannico, eventualmente con l'aggiunta di ulteriori informazioni, relative all'adesione alle pratiche consigliate e alle prescrizioni imposte per la prevenzione del contagio e alla sostenibilità della situazione sociale nel contesto pandemico: a) percezione della propria condizione economica, in assoluto, rispetto alla media nazionale e rispetto al proprio "gruppo di riferimento"; impatto della pandemia sulla propria condizione economica (molto peggiorata, peggiorata, invariata, migliorata, molto migliorata); impatto della pandemia sui risparmi (diminuiti, invariati o aumentati); aspettative sulla condizione economica futura (rispetto a prima della pandemia) nel medio e lungo periodo; b) alfabetizzazione COVID: conoscenza di prassi igieniche consigliate, comprensione dati circa l'epidemia, conoscenza delle prescrizioni e delle restrizioni imposte e del loro significato, e disponibilità delle informa-

zioni sulle modalità di accesso ai servizi sanitari in caso di sintomi compatibili; misure di percezione del rischio COVID (nel territorio nazionale, nel proprio territorio e nel proprio gruppo di riferimento),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia già proceduto ad indagini campionarie e a forme ulteriori di raccolta di dati individuali, quali quelle esposte, nell'ambito dell'attività di sorveglianza COVID;

in caso affermativo, perché tali indagini non siano note e non ne siano accessibili i dati;

in caso negativo, se e in quali tempi intenda procedere in questa direzione, ovvero per quale ragione ritenga inutile dare corso a una richiesta ampiamente motivata e sostenuta da autorevoli esponenti della comunità scientifica nazionale.

(4-04443)

DE VECCHIS - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

il 3 novembre 2020, il punto vendita di Venchi SpA di Fiumicino, situato all'interno dell'aeroporto, ha chiuso;

il giorno seguente, i lavoratori del punto vendita hanno ricevuto dall'azienda, storico marchio che sin dal 1878 produce cioccolato, una lettera nella quale si comunica il loro trasferimento presso punti vendita del Nord Italia;

i lavoratori sono rimasti basiti per il tono perentorio della comunicazione, nonché per l'evidente inopportunità del trasferimento, tenuto anche conto dell'emergenza epidemiologica in corso;

tra questi, 10 sono donne ed hanno figli minorenni, che non possono certo essere abbandonati dall'oggi al domani;

per molti lavoratori del punto vendita si pone quindi una scelta drastica: abbandonare le rispettive famiglie o rinunciare al posto di lavoro;

l'alternativa, peraltro, esiste e consiste nel trasferimento dei lavoratori presso gli altri punti vendita ubicati a Fiumicino o presso quelli di Roma;

il sospetto dei lavoratori interessati è che l'azienda abbia deciso di procedere al trasferimento in punti vendita molto distanti al fine di indurli a rinunciare al posto di lavoro;

si tratterebbe, in sostanza, di un licenziamento di massa mascherato da trasferimento, con l'evidente finalità di aggirare le disposizioni di legge che, sino al 31 gennaio 2021, dispongono il blocco delle procedure di licenziamento collettivo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tali fatti e quali iniziative intenda adottare al fine di tutelare i lavoratori ed assicurare il rispetto, formale e sostanziale, delle norme vigenti in materia di blocco delle procedure di licenziamento collettivo.

(4-04444)

COLLINA, MARCUCCI, MALPEZZI, MIRABELLI, STEFANO, FERRARI, BINI, CIRINNÀ, VALENTE - *Al Ministro per la pubblica amministrazione.* -

(4-04445) (Già 3-01187)

PARAGONE - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il Ministero dell'economia e delle finanze è l'azionista di controllo di banca Monte dei Paschi di Siena, in cui detiene il 68 per cento del capitale a fronte di un esborso di 5,4 miliardi di euro per l'acquisto nel 2017;

oggi MPS capitalizza circa 1,3 miliardi di euro e il Ministero registra una perdita di oltre 4,5 miliardi di euro;

il 13 novembre 2020, banca Monte dei Paschi di Siena ha pubblicato il resoconto intermedio di gestione al 30 settembre 2020 rappresentando che "a seguito degli accantonamenti sui rischi legali operati nel terzo trimestre 2020 e dell'aggiornamento delle stime degli impatti regolamentari e di quelli legati al perdurare della pandemia" è "emerso uno scenario di *shortfall* rispetto ai requisiti patrimoniali SREP, per il quale si stanno valutando iniziative di rafforzamento patrimoniale" e che "il MEF, quale azionista di controllo" ha ribadito "il supporto patrimoniale che si dovesse rendere necessario, in futuro, per garantire il rispetto dei requisiti di capitale minimi";

sempre nel resoconto di gestione, banca Monte dei Paschi di Siena ha dichiarato di operare "nel presupposto della continuità aziendale" solo dopo aver tenuto conto "di tali elementi e valutazioni", ovvero del "supporto patrimoniale" dell'azionista di controllo Ministero dell'economia onde fare fronte alla registrata carenza ("*shortfall*") di capitale: in pratica MPS ha dichiarato di ritenere di poter continuare a svolgere attività bancaria grazie al supporto patrimoniale garantito dal Ministero;

la banca, pur avendo ammesso l'esistenza di uno "*shortfall*" (ovvero di una carenza) di capitale, non ne ha quantificato l'ammontare, ragione per cui, secondo quanto riportato dall'agenzia ANSA ("Authority esamina comunicazioni banca" del 16 novembre 2020), la CONSOB avrebbe avviato un'istruttoria sulle comunicazioni di MPS al mercato, a seguito di un esposto presentato da Giuseppe Bivona, il principale accusatore degli ex amministratori di MPS Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, condannati per falso in bilancio e manipolazione informativa il 15 ottobre 2020;

nei giorni immediatamente precedenti e successivi alla pubblicazione del rendiconto finanziario al 30 settembre 2020, a conferma dello "*shortfall*" di capitale poi ammesso da MPS, sono state riportate sui principali quotidiani nazionali notizie, non smentite da MPS, su un prossimo aumento di capitale di MPS compreso tra 2 e 2,5 miliardi di euro a cui si aggiungerebbe un ulteriore aiuto di Stato nella forma di trasformazione di 3 miliardi di euro di crediti fiscali (*deferred tax asset* o DTA) che la banca non è in condizioni di utilizzare, in 3 miliardi di euro di crediti cedibili (così "la Repubblica" del 3 novembre, "Il Sole-24 ore" del 1° novembre, il "Corriere della Sera" e "Il Sole-24 ore" del 14 novembre). Per il Ministero (azionista al 68 per cento) si tratterebbe di un ulteriore impegno di risorse finanziarie a favore di MPS per 4,4-4,7 miliardi di euro,

si chiede di sapere quali siano i termini dei nuovi impegni finanziari che il Ministro in indirizzo ha assunto nei riguardi di MPS a fronte della carenza di capitale emersa nel rendiconto finanziario pubblicato il 13 novembre

2020, onde consentire alla banca di garantire il rispetto dei requisiti di capitale minimi e di operare nel presupposto della continuità aziendale.

(4-04446)

CASOLATI, RICCARDI, BERGESIO, PIANASSO, FERRERO, MONTANI - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:

nella giornata del 12 novembre 2020, 90 agenti di Polizia del reparto mobile di Roma sono stati impegnati per 20 ore consecutive nel garantire la sicurezza del trasferimento di 82 immigranti dall'aeroporto di Catania a Milano e a Torino;

gli agenti, partiti da Roma alle ore 10.00 del mattino, si sono imbarcati a Catania con 40 immigrati diretti a Milano, per poi ritornare a Catania e ripartire con altri 42 immigrati diretti a Torino, per tornare infine a Roma alle ore 4.40 del giorno successivo: un carico di lavoro e di responsabilità a dir poco eccessivo;

dalla capienza dell'aereo utilizzato di 189 posti, considerando i sedili lasciati liberi per motivi di sicurezza, si presume che gli agenti siano stati costretti a viaggiare a contatto molto stretto con i passeggeri, esponendosi ad un alto rischio di contagio da COVID-19;

gli agenti, nelle circa 20 ore di servizio continuativo svolto, non sono stati messi nella condizione neppure di consumare dei pasti caldi o di accedere a spazi per rifocillarsi e riposarsi fra una tratta e l'altra;

le ore eccessive di servizio, le condizioni di vicinanza estrema con i passeggeri trasportati e il non corretto sostentamento hanno altresì debilitato e messo a dura prova la resistenza degli agenti impegnati, che sono stati per questo esposti anche al rischio di possibili aggressioni o tentativi di fuga da parte degli immigrati trasferiti, eventualità che fortunatamente è stata scongiurata ma che doveva essere considerata e che non poteva assolutamente essere esclusa a priori,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente dei fatti esposti e se non ritenga importante verificare che siano stati rispettati tutti i protocolli relativi al contenimento del contagio da COVID-19 previsti, e che gli 82 cittadini immigrati trasportati fossero stati sottoposti a tampone e quali ne fossero i risultati;

se gli agenti impegnati nel servizio siano stati messi nella condizione di operare in sicurezza, quantomeno dotati di tutto il materiale di protezione necessario, in numero sufficiente a garantire anche il ricambio per tutte le ore nelle quali sono stati impiegati;

se intenda farsi promotore di un'indagine interna per verificare quali siano stati i parametri adottati per la predisposizione dell'ordine di servizio e in che modo sia stato valutato il rischio alla salute degli agenti coinvolti.

(4-04447)

TOTARO - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle infrastrutture e dei trasporti*. - Premesso che:

è nota la grave problematica che riguarda le lavoratrici ed i lavoratori con contratto *part time* verticale ciclico (stagionali), dipendenti della società

di gestione "Toscana Aeroporti" e della sua controllante "Toscana Aeroporti holding", che a partire dal mese di novembre 2020 resteranno a casa, senza sostegno economico, fino alla prossima primavera 2021;

l'avvento della bassa stagione e l'aggravarsi della situazione sanitaria che ha messo la Toscana tra le regioni ad alto rischio fa registrare un ulteriore crollo di passeggeri e collegamenti, già ridotti di oltre il 70 per cento rispetto al 2019. Questo significa un aumento drammatico di ore di cassa integrazione rispetto alle ore di lavoro;

preoccupano altresì le sconcertanti previsioni di ripresa di traffico nel 2021 e considerando che la cassa integrazione scade a marzo è comprensibile lo stato di ansia e incertezza per i posti di lavoro delle centinaia di lavoratori dei due scali toscani e dell'indotto,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano prendere per tutelare la posizione di questi lavoratori e garantire anche per il periodo dopo il marzo 2021 un'adeguata copertura economica attraverso opportuni ammortizzatori sociali.

(4-04448)

NUGNES, DE PETRIS, LA MURA, DI MARZIO, FATTORI, DE BONIS, DE FALCO, BUCCARELLA - *Al Ministro per il Sud e la coesione territoriale.* - Premesso che sul sito del Ministro per il Sud e la coesione territoriale, nella pagina di approfondimento programmazione 2021-2027 "La Coesione nell'emergenza", si legge che: "A seguito della pandemia Covid-19 che ha innescato la grave crisi in corso, la Commissione europea, con i due Regolamenti (UE) 2020/460 e 2020/558 del Parlamento europeo e del Consiglio, ha introdotto ampi margini di flessibilità nei regolamenti dei fondi strutturali, finalizzati a favorire l'utilizzo delle risorse europee in funzione di contrasto all'emergenza sanitaria, economica e sociale. La Politica di Coesione rappresenta - ora con Next Generation EU - la principale leva di investimento pubblico europeo. Per il Sud, nel corso degli ultimi decenni ha rappresentato l'unica fonte stabile di intervento, a fronte del progressivo disinvestimento pubblico nazionale sul riequilibrio territoriale, l'innovazione e l'inclusione. Il Ministro per il Sud e la coesione territoriale, grazie al lavoro preparatorio che il Dipartimento delle Politiche di coesione, l'Agenzia per la coesione territoriale e le Autorità di gestione hanno condotto, ha sottoscritto un accordo con i Ministri gestori di fondi europei e accordi con le singole Regioni, per massimizzare le risorse europee da utilizzare per l'emergenza. Questi accordi, anche attraverso un dispositivo normativo di 'garanzia', preservano i principi cardine della coesione: la salvaguardia degli interventi già previsti nei programmi di intervento concordati con la Commissione e il partenariato economico e sociale; il mantenimento del vincolo di destinazione territoriale delle risorse, che impedisce ciò che è sempre avvenuto nelle crisi precedenti, e cioè che le misure anticongiunturali fossero finanziate con risorse già destinate alle regioni meno sviluppate";

considerato inoltre che:

in data 6 maggio 2020, il Ministro in indirizzo ha reso all'Assemblea della Camera dei deputati un'informativa sul rispetto del vincolo di destinazione alle regioni del Mezzogiorno di una quota di investimenti dello Stato in



cui ha affermato tra l'altro che: "È inaccettabile rimuovere i principi di riequilibrio territoriale"; "Ogni ipotesi di contrapporre riequilibrio e sviluppo, anche in questa fase drammatica, non solo è ingiusta, ma è vecchia e sbagliata. Non possiamo ripetere gli errori del passato. A pagare il prezzo di questa crisi non può e non deve essere il Sud. La clausola del 34% non si sospende, la stiamo attuando"; "Questa pandemia ha fatto giustizia di tantissimi luoghi comuni. A partire proprio da quelli che inquinano da decenni il dibattito tra Nord e Sud. L'Italia, per rialzarsi, deve sanare le sue fratture, sociali e territoriali. La coesione non è un appello alle buone intenzioni, è un impegno politico, che dobbiamo realizzare ogni giorno";

sul sito della Presidenza del Consiglio dei ministri si legge che "alla base del Piano Sud 2030 c'è una nuova politica territoriale, in grado di rispondere alla dimensione nazionale della coesione territoriale. Ridurre le distanze tra Nord e Sud e tra centri e periferie, aree urbane e aree interne, provando a restituire protagonismo ai luoghi marginalizzati dalle politiche pubbliche",

si chiede di sapere:

se non contraddica quanto detto e gli intenti il fatto che il bando, pubblicato il 10 novembre 2020 sul sito della Presidenza del Consiglio dei ministri, per i progetti per il contrasto alla povertà educativa, azione prevista dal "piano Sud 2030", la cui attuazione è affidata all'Agenzia per la coesione territoriale, preveda che essi siano attuati in luoghi circoscritti delle regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) o delle regioni Lombardia e Veneto (in quanto più colpite dalla pandemia);

se il Ministro in indirizzo intenda correggere questa impostazione e riportare i fondi previsti dal piano agli ambiti di destinazione per cui è stato concepito.

(4-04449)

NENCINI - *Al Ministro dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

i dottorati di ricerca sono stati istituiti con l'articolo 8 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, e successivamente ridisciplinati dall'articolo 4 della legge 3 luglio 1998, n. 210, il quale è stato da ultimo modificato dall'articolo 19 della legge 30 dicembre 2010, n. 240 (riforma "Gelmini" dell'università);

il citato articolo 4 della legge n. 210 del 1998 in materia di attività didattica svolta dai dottorandi di ricerca prescrive testualmente che "le università possono, in base ad apposito regolamento, affidare ai dottorandi di ricerca una limitata attività didattica sussidiaria o integrativa che non deve in ogni caso compromettere l'attività di formazione alla ricerca. La collaborazione didattica è facoltativa, senza oneri per il bilancio dello Stato e non dà luogo a diritti in ordine all'accesso ai ruoli delle università";

lo svolgimento dell'attività didattica per i dottorandi di ricerca costituisce una fondamentale funzione per il percorso di avvicinamento alla carriera accademica e deve essere parte integrante, senza limite alcuno, unitamente all'attività di ricerca, del corso dottorale di ricerca, ferma restando l'assenza di oneri per il bilancio statale e la non titolarità all'accesso ai ruoli accademici;

considerato che:

in molti Paesi europei, fra cui la Francia, i dottorandi di ricerca non detengono limite alcuno allo svolgimento di attività didattica nell'ambito del corso dottorale e sono incaricati a tempo determinato dalla tenuta di corsi non necessariamente sussidiari o integrativi rispetto a quello ufficiale;

il limite posto dalla legge italiana dell'affidamento ai dottorandi di ricerca di una mera "limitata attività didattica sussidiari o integrativa" costituisce un'evidente ed ingiustificata compressione della possibilità di sviluppo del percorso del futuro ricercatore, inibendo la possibilità di esercitare l'attività didattica a un tempo con la ricerca,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso intervenire al fine di garantire ai dottorandi il pieno svolgimento dell'attività didattica, eliminando la limitazione oggi prevista in costanza del corso dottorale, in linea con quanto avviene nei principali Paesi europei.

(4-04450)

TRENTACOSTE, DE LUCIA, ABATE, ACCOTO, ANASTASI, ANGRISANI, CORRADO, CROATTI, GIANNUZZI, GRANATO, LAN-  
NUTTI, LA MURA, MONTEVECCHI, PAVANELLI, PUGLIA - *Al Mini-  
stro per i beni e le attività culturali e per il turismo.* - Premesso che:

in data 5 ottobre 2020 il parco archeologico del Colosseo, sul proprio sito *internet*, ha pubblicato un avviso per il bando di accreditamento delle guide turistiche dell'Unione europea in possesso di valida licenza abilitativa rilasciata dalla competente autorità ai sensi della legge 6 agosto 2013, n. 97, recante "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea - Legge europea 2013", ed in ottemperanza di quanto prescritto dell'art. 4, comma 3, lett. a), del decreto ministeriale 11 dicembre 1997, n. 507, e successive modifiche, nonché dalla circolare n. 15/2020 della Direzione generale musei, mediante il ricorso ad un sistema di accreditamento *online* attivato dall'ente;

l'avviso interviene anche sugli accrediti già emessi durante l'anno precedente, prorogandone la scadenza al 31 dicembre 2021 a causa del periodo di chiusura del parco archeologico durante il periodo di emergenza sanitaria;

la procedura prevede l'invio della domanda su piattaforma PICA e l'emissione di un *badge* di accesso per le guide accreditate al costo di 20 euro per le spese di gestione della pratica;

considerato che:

le abilitazioni alla professione di guida turistica sono state rilasciate dalle singole Regioni sulla base delle rispettive normative regionali le quali prevedono un sistema di qualificazione basato sulla valenza "infraregionale" delle abilitazioni e che è conseguentemente diretto esclusivamente a verificare la conoscenza del patrimonio storico-artistico, culturale ed ambientale degli ambiti di esercizio "infraregionali";

come già costantemente rilevato, infatti, non può ritenersi esistente nella realtà dei fatti, né in quella giuridica, un'abilitazione di guida turistica che sia rilasciata ai sensi della legge n. 97 del 2013 richiamata nel bando né il riferimento a "fogli provvisori";

ancor più grave sarebbe se il "*badge*" venisse rilasciato anche alle guide abilitate in altri Paesi diversi dall'Italia senza tener conto della netta distinzione esistente tra le guide autorizzate ad operare stabilmente in Italia in base al "diritto di stabilimento" e quelle (la grandissima maggioranza) che invece operano in Italia in regime di "libera circolazione" e che pertanto sono legittimate solo qualora lo facciano in maniera "temporanea ed occasionale" al di fuori dei siti di cui al decreto del Presidente della Repubblica 13 dicembre 1995. È evidente che, proprio in quanto attività condizionata, secondo gli stessi principi comunitari, dal rispetto dei caratteri di temporaneità ed occasionalità, tali soggetti non hanno titolo ad ottenere un "*badge* annuale", la cui natura, validità e "modalità di funzionamento" sono incompatibili con i citati caratteri ed il cui rilascio potrebbe invece favorire in chi lo ottenesse senza essere guida "stabilita" comportamenti contrastanti con i suddetti limiti;

anche in passato, infatti, a maggior ragione nella situazione di oggettiva confusione e lacunosità legislativa che caratterizza la situazione delle guide turistiche, "*badge*" del genere sono stati spesso impropriamente utilizzati da taluni come se fossero non un titolo di accesso gratuito, ma un vero e proprio tesserino di abilitazione all'esercizio della professione, per il conseguimento della quale è invece necessario superare un esame, che è disciplinato dal decreto ministeriale n. 507 del 2015;

in nessun caso una guida turistica ha l'obbligo di accreditarsi ad un sito di particolare interesse storico, artistico o archeologico per esercitare la professione, essendo le guide turistiche per legge dotate del diritto di accesso gratuito ai siti statali, né tantomeno è dovuto il pagamento di una somma in denaro per l'espletamento della gestione della pratica,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se, nell'ambito delle proprie competenze, non ritenga di assumere le opportune iniziative affinché siano tutelate le figure professionali delle guide turistiche ed il loro diritto all'esercizio della professione.

(4-04451)

BRIZIARELLI, PERGREFFI, CANDIANI, PAZZAGLINI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. - Premesso che:

con l'articolo 47 del decreto-legge 30 aprile 2019, n. 34 (decreto "crescita"), è stato istituito il fondo "salva opere", alimentato dal versamento di un contributo pari allo 0,5 per cento del valore del ribasso offerto dall'aggiudicatario delle gare di appalti pubblici di lavori, nel caso di importo a base d'appalto pari o superiore a 200.000 euro, e di servizi e forniture, nel caso di importo a base d'appalto pari o superiore a 100.000 euro;

le risorse del fondo sono destinate a soddisfare i crediti insoddisfatti dei subappaltatori, dei subaffidatari e dei subfornitori nei confronti dell'appaltatore, così da garantire il rapido completamento delle opere pubbliche e tutelare i lavoratori;

la disposizione stanziava complessivi 45,5 milioni di euro (12 milioni per l'anno 2019 e 33,5 milioni per l'anno 2020) per quei crediti insoddisfatti formati prima dell'istituzione del fondo, in relazione a procedure concorsuali aperte dal 1° gennaio 2018 alla data di entrata in vigore della disposizione, demandando al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti il compito

di erogare tali risorse ai creditori che ne abbiano fatto richiesta; i criteri di assegnazione delle risorse e le modalità operative del fondo sono state definite con il decreto ministeriale 12 novembre 2019, n. 144;

il decreto direttoriale n. 168164 del 19 dicembre 2019 ha individuato il 24 gennaio 2020 come termine entro il quale i creditori insoddisfatti prima dell'istituzione del fondo potessero presentare domanda di accesso al fondo stesso, nonché il 6 marzo 2020 come termine per la predisposizione del piano di riparto delle risorse;

al Ministero sono tuttavia pervenute domande di accesso al fondo per complessivi 82 milioni di euro a fronte dei 45,5 milioni disponibili a legislazione vigente; così, l'articolo 201 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34 (decreto "rilancio"), prevede un incremento della dotazione del fondo salva opere pari a 40 milioni di euro;

le imprese subappaltatrici e subaffidatarie della società Astaldi SpA (al momento in concordato preventivo in continuità), nell'ambito dell'appalto che quest'ultima si è aggiudicata per la realizzazione dell'asse viario Marche-Umbria e del quadrilatero di penetrazione (maxilotto n. 2 Perugia-Ancona), hanno richiesto l'accesso al fondo per la soddisfazione dei crediti in sofferenza;

alla data del 17 novembre 2020, nonostante diverse interlocuzioni con le strutture competenti del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, alle imprese subappaltatrici e subaffidatarie non è stata erogata alcuna somma, nonostante queste ultime avessero ricevuto ampie rassicurazioni in ordine al pagamento del 35 per cento dei crediti ammessi secondo un primo piano di riparto da adottare entro il 30 settembre,

si chiede di sapere quali siano i tempi di erogazione delle risorse del fondo salva opere destinate al soddisfacimento dei crediti vantati ed ammessi a beneficio dalle imprese subappaltatrici e subaffidatarie della società Astaldi SpA, nell'ambito dell'appalto per la realizzazione dell'asse viario Marche-Umbria.

(4-04452)

URRARO, GRASSI, BRIZIARELLI - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

nelle ultime settimane, con la rapida risalita dei contagi da COVID-19, si assiste a situazioni ancora più gravi rispetto alla prima ondata, con cittadini che prendono letteralmente d'assalto gli ospedali e i punti di pronto soccorso;

una situazione particolarmente drammatica si registra in Campania, con file di ambulanze e auto private in tutti gli ospedali di Napoli che non riescono a ricevere in maniera adeguata i pazienti COVID, con malati curati sui lettini delle ambulanze per mancanza di posti letto, fino al tragico epilogo del paziente deceduto nel bagno dell'ospedale "Cardarelli";

è di pochi giorni fa l'allarme lanciato da Giuseppe Galano, responsabile del 118 di Napoli e coordinatore della rete regionale del soccorso d'emergenza, sull'impossibilità dei grandi ospedali della città di smaltire i pazienti COVID perché "alla catena manca la medicina territoriale" e che la guardia

medica, a cui aveva chiesto di partecipare nella gestione delle visite a domicilio dei codici bianchi, non aderisce perché "il loro contratto non lo prevede";

si apprende che la medicina territoriale sarebbe condizionata dalle contrattazioni sindacali, che lascerebbero una situazione disomogenea sul territorio e un certo livello di discrezionalità ai medici su come prendersi carico dei pazienti e sulle visite a domicilio;

è essenziale garantire l'efficienza della medicina territoriale, attraverso un fattivo coinvolgimento e coordinamento dei medici di base, delle unità speciali di continuità assistenziale (USCA) e delle guardie mediche, che, attraverso visite anche a domicilio, possono prendersi carico di un paziente che manifesta una sintomatologia sospetta COVID, verificandone lo stato di salute ed eventualmente indirizzandolo all'ospedale per le necessarie valutazioni cliniche complesse o per il ricovero;

si ricordano i medici, i paramedici e gli infermieri "eroi", che nel pieno della prima ondata pandemica si sono messi a completa disposizione della comunità, anche mettendo a rischio la propria incolumità e lavorando ben al di là di quanto previsto dal proprio contratto, ai quali purtroppo si contrappongono coloro i quali, supportati da alcuni sindacati, sembrano esser più attenti al proprio contratto che alla cura del paziente e al funzionamento dell'intero sistema,

si chiede di sapere che cosa il Ministro intenda fare per risolvere tali criticità e se non intenda portare all'attenzione dei tavoli attivi con sigle sindacali e Regioni le funzioni e i compiti dei medici di medicina generale e delle USCA anche le funzioni e i compiti della guardia medica, al fine di garantire efficienza alla medicina territoriale, a supporto della rete ospedaliera e a garanzia dell'assistenza sanitaria per tutti i cittadini.

(4-04453)

*BOSSI Simone - Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute. - Premesso che:*

l'interrogante coglie l'appello di numerosi cittadini della provincia di Cremona, profondamente preoccupati per la propria salute a causa delle drammatiche condizioni della qualità dell'aria, che portano a registrare concentrazioni di polveri sottili e di micropolveri, ben al di sopra della soglia prevista dalla legge;

le principali cause sono ascrivibili alla forte attività industriale del territorio, ma anche alla configurazione geografica e alle caratteristiche meteorologiche tipiche della pianura Padana, che invece di favorire il disperdersi degli inquinanti in atmosfera ne facilitano l'accumulo;

i danni diretti e indiretti dell'inquinamento atmosferico sulla salute dell'uomo sono gravissimi, sia nel breve che nel lungo termine, ed è pertanto necessario garantire accurati quanto tempestivi controlli e monitoraggi, anche puntuali, della qualità dell'aria da parte delle ARPA, al fine di intervenire con la massima tempestività;

le condizioni ambientali della pianura Padana sono note da tempo, ma ciononostante non possono essere riconosciuti soddisfacenti i miglioramenti della situazione, a dimostrazione che l'azione politica non ha agito in maniera fattiva nel territorio, puntando a soluzioni marginali più che ad individuare

soluzioni concrete e investimenti mirati che consentano di portare, nel breve e nel lungo periodo, ad un miglioramento significativo dell'aria di questi territori;

in Europa moltissimi sono gli esempi e realtà virtuose e all'avanguardia in cui si concilia lo sviluppo industriale con la tutela dell'ambiente e della salute e che vanno oltre al facile e sterile ambientalismo;

è necessario dare al più presto una risposta credibile anche ai cittadini della provincia di Cremona che, data la loro posizione geografica, sono tra i più a rischio sanitario a seguito dell'esposizione a concentrazioni di inquinanti nell'aria non più sostenibili, consentendo loro di vivere in un ambiente sano,

si chiede di sapere come i Ministri in indirizzo intendano intervenire per garantire il diritto alla salute ai cittadini della provincia di Cremona e di tutta la pianura Padana, trovando, anche con un forte coinvolgimento delle ARPA territorialmente competenti, soluzioni concrete intese a conciliare sviluppo industriale ed economico e tutela dell'ambiente, nell'ottica di un'economia circolare e di uno sviluppo che sia effettivamente sostenibile soprattutto per la salute.

(4-04454)

LOREFICE, LA MURA, CORRADO, TRENTACOSTE, MONTEVECCHI, GAUDIANO, ANGRISANI, MOLLAME, ROMANO, PAVANELLI, LANNUTTI, PRESUTTO, GIANNUZZI - *Al Ministro della salute.*  
- Premesso che:

con comunicato stampa pubblicato sul proprio sito il 21 ottobre 2020 l'Adiconsum (Associazione difesa consumatori e ambiente) Veneto ha presentato un'indagine relativa a esami effettuati su alcuni lotti di mascherine di varia natura, chirurgiche, FF2 e altre, sequestrate dalla Guardia di finanza perché sprovviste della documentazione di accompagnamento prevista dalla normativa;

dalle analisi effettuate dall'associazione, inizialmente tramite uno spettrometro, è emerso che la maggior parte delle mascherine analizzate contenevano significative quantità di titanio, mentre una successiva analisi, svolta da laboratori accreditati, confermava la presenza di notevoli quantità di biossido di titanio nelle mascherine;

ad oggi la Guardia di finanza sta svolgendo le dovute indagini per verificare quanto denunciato da Adiconsum e la stessa associazione sta svolgendo ulteriori analisi per verificare lo stato morfologico, aggregativo e dimensionale delle particelle di biossido di titanio rinvenute nelle mascherine oggetto delle analisi;

considerato che:

l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (IARC) nel 2010 ha pubblicato la monografia n. 93, adottata dal gruppo di lavoro incaricato nella riunione del 6-14 febbraio 2006, dedicata al biossido di titanio, nella quale si arriva alla conclusione di ritenere sufficienti le prove degli studi esaminati sugli animali in merito alla cancerogenicità della sostanza mentre tale evidenza non è ritenuta sufficientemente dimostrata sull'uomo, per cui il biossido di titanio viene inserito nella classificazione IARC al gruppo 2B, ossia possibile cancerogeno per l'uomo;

a causa della pandemia mondiale da COVID-19 e della conseguente emergenza sanitaria, la normativa italiana obbliga tutta la popolazione dai 6 anni in su all'utilizzo della mascherina anche all'aperto, l'obbligo permane per tutti i bambini delle scuole di ogni ordine e grado, senza soluzione di continuità, per tutto il tempo in cui si trovano all'interno degli istituti scolastici, anche in situazioni statiche, compresi quelli della scuola primaria, e ne raccomanda fortemente l'utilizzo anche in casa in presenza di ospiti non conviventi;

la mascherina è, quindi, diventata oggetto di utilizzo quotidiano senza il quale non è possibile neanche l'acquisto dei generi di prima necessità, essendo vietato l'ingresso negli esercizi commerciali per coloro che ne sono sprovvisti;

considerato altresì che:

il Governo si è doverosamente impegnato perché le mascherine fossero accessibili a tutta la popolazione, garantendo la distribuzione quotidiana e gratuita di circa 11 milioni di mascherine a tutti gli studenti e fissando il prezzo massimo, per quelle chirurgiche, a 0,50 euro al pezzo;

la pandemia in corso ha monopolizzato l'attenzione mediatica su di essa, rischiando di trascurare altri fattori di rischio alla salute, ancor più dell'infanzia, in tutte le sue sfaccettature, specialmente in merito all'esposizione quotidiana e continuativa a sostanze potenzialmente nocive e causa delle patologie gravi, quali i tumori, che hanno incidenza sempre maggiore e per cui il rispetto del principio di precauzione, anche per quelle sostanze per cui non è sufficientemente dimostrata la cancerogenicità, resta il principio ispiratore cui l'azione del Governo e delle autorità sanitarie devono conformarsi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga opportuno approfondire la vicenda senza aspettare gli esiti delle indagini in corso da parte della Guardia di finanza;

quali iniziative intenda assumere per garantire un maggiore controllo sulla sicurezza e conformità dei dispositivi medici che vengono immessi in commercio, utilizzati obbligatoriamente da tutti gli italiani, compresi i bambini, e anche nelle scuole, assicurando in tal modo la salute e la sicurezza di tutta la popolazione.

(4-04455)

LANNUTTI, CORRADO, PRESUTTO, VANIN, LEONE - *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

il giorno 14 agosto 2018, a causa di accertate carenze strutturali, è crollato a Genova il ponte autostradale posto sul torrente Polcevera, noto come "ponte Morandi", provocando la morte di 43 persone, decine di feriti e 566 sfollati. L'evento ha generato, inoltre, significativi danni dal punto di vista economico, logistico e commerciale, con gravi ed evidenti ricadute sul piano sociale;

a seguito del crollo è stato avviato un confronto in merito alla revoca delle concessioni alla società Autostrade per l'Italia SpA (ASPI), che fa parte

del gruppo Atlantia SpA, il quale possiede l'88,06 per cento del capitale sociale e fa riferimento, come principale azionista, alla famiglia Benetton. Le indagini avviate dalla magistratura hanno, infatti, evidenziato una serie di gravi mancanze da parte della concessionaria in merito ai controlli sull'efficienza strutturale e agli investimenti finalizzati a una corretta manutenzione del tratto autostradale interessato. Non solo. Durante le indagini è stato dimostrato che la concessionaria, o in ogni caso soggetti riconducibili a essa, si è resa responsabile di interferenze volte ad ostacolare il proseguimento delle indagini stesse;

fonti giornalistiche, già il 16 luglio 2020 informavano che i legali dello studio GOP per il gruppo Atlantia e dello studio Chiomenti per la società Cassa depositi e prestiti (CDP, controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze, in campo per l'acquisto di ASPI) avevano iniziato la stesura del *memorandum of understanding* previsto dall'accordo (definizione della procedura di contestazione della concessione) proposto da Carlo Bertazzo (Atlantia) e Roberto Tomasi (ASPI). Nella partita per l'acquisto di ASPI, al fianco di CDP sono arrivati anche due fondi internazionali: Blackstone, americano, e Macquarie, australiano, specializzato in infrastrutture, che acquisirebbero entrambi il 30 per cento di ASPI, lasciando il 40 per cento a CDP, che rimarrebbe socio di maggioranza. L'offerta vincolante sarà presentata entro il 30 novembre;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

come scritto sul suo sito, "il Canova Club è un'associazione di manager, professionisti e imprenditori che promuove Amicizia, Cultura e Solidarietà, con particolare attenzione al futuro dei giovani, alla terza età e allo sviluppo economico e culturale del Paese. I soci del Canova sono espressione del mondo dell'economia, della finanza e della grande impresa, pubblica e privata (...) Fondatore del Club e presidente è Stefano Balsamo, che ha iniziato, 40 anni fa, riunendo amici e colleghi italiani alla guida di banche americane, al Bar Canova di Piazza del Popolo a Roma, da cui il nome";

"Diplomatia", nata nel 1992, "è un'associazione che ha lo scopo di favorire incontri diretti e informali per stabilire un dialogo costruttivo su temi di attualità e sinergie tra ambasciatori presso il Quirinale, alti esponenti istituzionali e rappresentanti del mondo finanziario e imprenditoriale. Diplomatia non è un club né un'Accademia, ma un'istituzione che dà spazio tanto alle rappresentanze diplomatiche e istituzionali, quanto agli esponenti del mondo economico, finanziario e produttivo";

tra le due associazioni esiste una stretta relazione. Il fondatore e presidente del Canova club è Stefano Balsamo, *managing director* di J.P.Morgan, ed è anche vice presidente esecutivo di Diplomatia;

vice presidente del consiglio direttivo di Diplomatia (presente sia nel comitato operativo sia in quello esecutivo) e consigliere del Canova Club Roma risulta essere Francesco Ago, *partner* storico dello studio Chiomenti, di cui dal 2019 è *senior of counsel*;

Vito Cozzoli, attuale presidente della Società sport e salute (ex Coni Servizi), che durante la tragedia del ponte Morandi e fino ai primi mesi del



2020 ha ricoperto la carica di capo di gabinetto presso il Ministero dello sviluppo economico, risulta essere membro del consiglio direttivo di Diplomazia;

vice presidente di Diplomazia è Fabio Cerchiai, dal 2010 presidente di Atlantia, e membro del consiglio direttivo di ANSPC (Associazione nazionale per lo studio dei problemi del credito) e fino al 2019 presidente ASPI;

tra le personalità legate a Diplomazia c'è anche Antonio Catricalà, dal 2017 presidente Aeroporti di Roma (sempre del gruppo Atlantia), legato a Cerchiai in quanto membro del consiglio direttivo di ANSPC;

tra i soci istituzionali di Diplomazia figurano: Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, Ministero della difesa, Ministero dell'economia e delle finanze, Ministero dello sviluppo economico, Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Comune di Roma, CNR, CONSOB, INGV. Tra i soci si trovano anche le seguenti imprese: ASPI, Fincantieri, Leonardo, Poste italiane, Terna, SACE, SIMEST, Allianz;

nel *board* del Canova Club si trovano Franco Bassanini (ex presidente CDP, consulente del Ministero dell'economia, membro di ASSONIME e della fondazione Italia-USA, presidente di Open Fiber e fondatore di Astrid), Giovanni Gorno Tempini (presidente di CDP, ex JP Morgan e Banca Intesa, membro di ASSONIME, ISPI e della *task force* di Vittorio Colao), Gianni Letta (membro del *think tank* ASPEN e presidente della fondazione Civita, nel cui *board* si trova, fra gli altri, Fabio Cerchiai);

le associazioni Diplomazia e il Canova Club risultano dunque essere sorprendentemente frequentate da persone che, da anni, sono al vertice delle aziende italiane;

le due società principali che hanno costruito il nuovo ponte sul Polcevera a Genova sono Webuild SpA e Fincantieri. Donato Iacovone è presidente della Webuild, ma anche membro del Canova Club, mentre Giuseppe Bono, presidente Fincantieri, è consigliere di Diplomazia;

le associazioni Diplomazia e Canova Club risultano, infine, essere legate alla fondazione Italia-Cina, in quanto l'attuale presidente della fondazione è Mario Boselli, membro dell'*advisory board* del Canova Club Milano. Mentre Bianca Maria Farina, membro della fondazione Italia-Cina, è anche membro di Diplomazia, oltre a essere presidente di Poste italiane e presente nel *think tank* ASPEN,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano informati di quanto descritto;

se ritengano che le attività dei soggetti citati, ricoprendo costoro gli incarichi descritti, possano incidere sul preminente interesse nazionale in tutte le sue declinazioni;

se sia ravvisabile un potenziale rischio di traffico di influenze favorito da queste singolari e strette relazioni fra gruppi di interesse privato, ministeri, partecipate e funzionari pubblici;

se sussistano, e in quale forma, potenziali conflitti di interessi, condizionamenti delle politiche nazionali e rischi di rivelazione segreti e atti d'ufficio a opera della fondazione Italia-Cina e delle associazioni e sfere d'influenza ad essa collegate.

(4-04456)

LANNUTTI, PRESUTTO, VANIN, LEONE - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

l'imprenditore Alberto Maria Genovese, 43 anni di origine campana, uno dei fondatori della *startup* assicurativa "facile.it", è stato arrestato nella notte tra il 6 e il 7 novembre 2020 per uno stupro "ripetuto e cruento", come è stato definito dagli inquirenti, nei confronti di una 18enne, consumato il 10 ottobre durante una festa privata organizzata dallo stesso Genovese nel suo attico con piscina vista duomo, nel cuore di Milano;

i pubblici ministeri hanno accusato Genovese di violenza sessuale, lesioni, spaccio e sequestro di persona. Nelle poche pagine del decreto di fermo emerge l'orrore di un mondo dove sballo e sesso sembrano essere il centro di tutto, e dove le ragazze nelle numerosissime feste organizzate da Genovese da protagoniste diventavano vittime. Complice la droga, che da quanto accertato in quelle feste arrivava a fiumi "distribuita su piatti neri, gratuitamente, per tutti". Protagonista non solo la cocaina, ma anche la 2cb, o "coca rosa", una sostanza chimica molto più potente della cocaina e costosissima (una dose da 0,15 grammi arriva a costare 400 euro), prodotta in Sudamerica per "clienti selezionati";

in particolare, quella terribile notte del 10 ottobre, la 18enne si è presentata alla festa con un'amica, che poi nella testimonianza alla polizia ha raccontato: "Una volta arrivate al palazzo all'ingresso c'era un buttafuori che ha chiesto i nostri nomi e ha controllato che fossimo nella lista degli invitati. Ci hanno accompagnato all'ultimo piano, dove abbiamo lasciato i nostri telefoni all'ingresso: lasciare il telefono è la regola in queste feste di Genovese". Secondo la ricostruzione, quella notte la 18enne stava per andare via quando è stata trattenuta e chiusa nella camera da letto di Genovese. A sorvegliare fuori dalla porta un *bodyguard* a impedire qualunque accesso. Come accertato, dentro quella stanza da letto si sono susseguite le sevizie: ammanettata, legata mani, piedi e collo, costretta a drogarsi ancora, nonostante implorasse di smetterla. Totalmente incosciente e sottoposta a diverse pratiche, la ragazza ha ripreso i sensi soltanto la sera dopo, svegliandosi con lividi e ferite su tutto il corpo. Genovese a quel punto l'ha cacciata in strada, semisvestita e con una sola scarpa: "L'altra me l'ha lanciata dalla finestra della camera insieme a una banconota da 100 euro", racconta la ragazza agli investigatori. A soccorrerla una volante del commissariato di zona e il 118, che la porta alla clinica "Mangiagalli", dove è stato accertato lo stupro ed è scattata la denuncia, oltre ad un certificato di prognosi per 28 giorni;

considerato, inoltre, che:

a partire dalla fine del 2019, più volte gli inquilini del palazzo e di quelli limitrofi hanno chiamato le forze dell'ordine perché dall'appartamento di Genovese la musica "a palla" non li lasciava dormire fino alle prime ore del mattino. Denunce raccontate anche sulla stampa nei giorni scorsi, come

quella di un avvocato che abita nello stesso stabile di Genovese: "Arrivò qui nel 2014 e prese in affitto tutto l'ultimo piano, un appartamento non grande, ma con una splendida terrazza. E da quel momento per noi è stato un disastro. Lui viveva qua insieme a una ragazza, poi ci ha litigato. Una volta o due al mese, regolarmente di sabato, qui arrivava il mondo, e per noi non c'era più pace". In particolare, "la terrazza era stata allestita come una succursale di Ibiza. Vasca idromassaggio e sassolini di ghiaia. E ragazze a volontà. Nelle sere di festa, Genovese si impadroniva dell'intero stabile. Metteva il suo buttafuori davanti al portone, a controllare gli inviti. E se qualcuno osava protestare per la musica a livelli da discoteca arrivavano le minacce e gli insulti. Un inquilino per avere chiesto di abbassare i decibel venne preso a sberle. Andavano avanti fino alle quattro del mattino. E l'indomani le scale erano ridotte in modo pietoso";

la notte in cui è avvenuta la violenza sessuale, la polizia ha ricevuto due telefonate di protesta. La prima telefonata alla polizia è arrivata alle ore 22.40 del 10 ottobre, da parte di un'inquilina "disturbata dai continui rumori molesti e della musica a volume alto". La polizia si è recata sul posto e ha suonato alla porta di Genovese, ma non è entrata nell'appartamento. Genovese si è presentato alla porta e "invitato formalmente ad abbassare il volume della musica, acconsentiva e irritato rientrava all'interno", come sottolineato dai poliziotti nella nota di servizio. In quel momento, stando alla ricostruzione, la violenza non era ancora avvenuta. La vittima, infatti, ha detto di essere entrata nella camera da letto proprio intorno a quell'ora. La seconda chiamata di sollecito su quello che stava accadendo in casa Genovese è arrivata alle ore 1.30 dell'11 ottobre. A chiamare è Roberto Bolle, l'*étoile* della Scala che abita al piano di sotto del palazzo e che lamentava frastuono e schiamazzi assordanti provenire dall'appartamento. Non era la prima volta che il ballerino sollecitava l'intervento delle forze dell'ordine per gli schiamazzi al piano di sopra. A luglio dello scorso anno Bolle si era addirittura presentato in commissariato per rendere "sommarie informazioni" su quelle feste con musica talmente alta che gli impediva di dormire. Anche i condomini avevano più volte denunciato la questione, tanto che Genovese è da tempo indagato anche per disturbo alla quiete pubblica. Anche stavolta gli agenti si sono presentati sul posto, ma un domestico ha riferito loro che Genovese non c'era e che la festa era ormai finita, "infatti avevano spento la musica e fatto allontanare gli invitati". Tutto questo negli stessi minuti in cui era in corso la feroce violenza sulla ragazza;

al suo arrivo, Genovese aveva disseminato di telecamere la casa ribattezzata "Terrazza sentimento". Una parte del materiale registrato è rimasto impresso negli *hard disk* che Genovese ha tentato di cancellare, chiedendo aiuto ai suoi collaboratori. Uno di questi è il fedele *bodyguard*. "Ci sono immagini che vanno indietro fino a maggio, ci saranno almeno 4-5 feste registrate. Ora dobbiamo capire se siano stati commessi reati anche in quelle occasioni", hanno spiegato gli investigatori della squadra mobile di Milano, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali misure urgenti intenda attivare per impedire che crimini così efferati da parte di potenti con ampie connivenze possano ripetersi;

se ritenga di dover intervenire per valutare se l'operato delle forze dell'ordine, chiamate a intervenire su sollecitazione dei vicini a causa degli schiamazzi e della musica ad alto volume, sia stato idoneo ed esauriente, considerando che si trattava di un inquilino già da tempo segnalato per disturbo alla quiete pubblica e considerata l'anomala presenza di un *bodyguard* che ha più volte insultato e minacciato i condomini che osavano protestare per quanto avveniva all'ultimo piano.

(4-04457)

DE BONIS - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. - Premesso che:

da fonti di stampa nazionale è stata data la notizia di un'inchiesta da parte della Procura della Repubblica di Chieti nei confronti del gruppo De Cecco;

la Procura avrebbe aperto un fascicolo per l'ipotesi di frode in commercio da parte dei vertici dell'azienda, che avrebbe registrato come grano pugliese una grossa partita di grano francese per far fronte all'aumento della domanda di pasta con grano italiano sia dall'Italia che dall'estero. Infatti, a marzo 2020 il picco ha segnato un 30 per cento in più;

la domanda richiedeva esplicitamente grano italiano, dal sapore ineguagliabile ma con volumi insufficienti a soddisfarne la richiesta. Ciononostante il prezzo del grano italiano non è aumentato ed è rimasto invenduto a prezzi bassi. Questo perché il grano estero passa per grano italiano, ingannando i consumatori ed umiliando i produttori nazionali;

secondo quanto emergerebbe dalle indagini dei magistrati, il 13 febbraio 2020 un carico di 4.575 tonnellate di grano francese sarebbe stato scaricato dal porto di Ortona, in Abruzzo. Tale quantitativo di merce sarebbe stato poi registrato dall'azienda come "grano pugliese";

tra gli indagati risulterebbero il presidente, Filippo Antonio De Cecco, il direttore acquisti, Mario Aruffo, e l'ex responsabile del controllo qualità, Vincenzo Villani;

l'indagine sarebbe partita da una denuncia contro ignoti sporta il 28 maggio ai NAS di Latina, riguardante l'esportazione di una partita di grano dalla società francese "Cavac" il 2 ottobre 2019, con fattura del 31 gennaio;

considerato che:

nel 2019 proprio l'azienda De Cecco era finita nel mirino dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato con l'accusa di vendere le proprie linee di pasta di semola di grano duro rappresentando in maniera ingannevole le caratteristiche del prodotto, enfatizzando l'origine italiana e omettendo qualsiasi indicazione sull'origine anche estera del grano duro impiegato;

a parere dell'interrogante è inquietante che il terzo produttore a livello mondiale di pasta, azienda *leader* nel settore e conosciuta in tutto il mondo per i suoi prodotti, utilizzi grano proveniente da Paesi esteri spacciandolo per grano italiano, omettendo la stessa origine del prodotto e minando in questo modo la fiducia dei consumatori,

si chiede di sapere:

se risulti corrispondere al vero la notizia dell'inchiesta da parte della Procura della Repubblica di Chieti nei confronti del gruppo De Cecco per

l'ipotesi di frode in commercio mediante utilizzo di grano estero registrato come "grano pugliese";

quali azioni abbia intrapreso finora il Ministro in indirizzo volte a perseguire adeguate politiche per la tutela del *made in Italy* e dei prodotti nazionali e, soprattutto, per evitare che il grano italiano, di ottima qualità, rimanga invenduto a prezzi bassi e i produttori vengano umiliati;

se non ritenga che la sola repressione penale, quale risposta istituzionale contro le frodi nel commercio e nella produzione agroalimentare, sia poco sufficiente a sconfiggere tale piaga;

se non sia del parere che vada supportata l'azione dei magistrati, coadiuvando l'attività investigativa con misure e provvedimenti aventi considerevoli ricadute pratiche e simboliche;

quali iniziative intenda intraprendere per verificare se una tale condotta sia stata posta in essere anche da altri gruppi industriali.

(4-04458)

DE BONIS - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. - Premesso che:

le foreste hanno un ruolo importante nel ciclo globale del carbonio e per l'effetto serra. Ciò dipende, innanzi tutto, dal fatto che le foreste rappresentano il bioma più diffuso sul pianeta (3,9 miliardi di ettari, circa il 30 per cento delle terre emerse) e con la più alta densità di carbonio (da poche decine fino a diverse centinaia di tonnellate di anidride carbonica ad ettaro). Si stima, infatti, che le foreste globali immagazzinino oltre 1.100 miliardi di tonnellate di carbonio. In secondo luogo, perché le foreste scambiano grandi masse di carbonio con l'atmosfera, attraverso la fotosintesi da una parte e la respirazione, la degradazione della sostanza organica e i vari tipi di disturbo cui sono soggette (incendi, uragani, attacchi di patogeni e parassiti, pascolo, prelievi legnosi e interventi selvicolturali) dall'altra;

le attività selvicolturali svolgono un ruolo importante nel determinare la quantità di carbonio in un determinato momento e i bilanci tra assorbimento ed emissioni di gas serra all'interno di un periodo di tempo, attraverso la stima della differenza tra crescita dello *stock* e perdite legate a prelievi, operazioni selvicolturali, incendi, avversità biotiche, eccetera;

a seguito della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (United Nations framework convention on climate change, UNFCCC) e del susseguente protocollo di Kyoto, gli ecosistemi forestali hanno assunto un ruolo importante come strumento per mitigare i cambiamenti climatici;

considerato che:

un recente decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali (n. 9219119 del 7 ottobre 2020, recante "Adozione delle linee guida relative alla definizione dei criteri minimi nazionali per l'esonero dagli interventi compensativi conseguenti alla trasformazione del bosco"), emanato in piena pandemia, consente di trasformare i boschi per insediare attività agro-zootecniche senza impegno di compensazioni ambientali;

in Italia è possibile trasformare boschi, cioè eliminare la vegetazione arborea ed arbustiva, per una serie di esigenze che non siano selvicolturali.

Lo stabilisce il testo unico in materia di foreste e filiere forestali, decreto legislativo 3 aprile 2018, n. 34, che statuisce pure il principio per cui ogni trasformazione deve essere compensata a cura e spese di chi è stato autorizzato alla trasformazione;

il testo unico demanda alle Regioni l'approvazione dei "criteri di definizione delle opere e dei servizi di compensazione per gli interventi di trasformazione del bosco, nonché gli interventi di ripristino obbligatori da applicare in caso di eventuali violazioni dall'obbligo di compensazione". Ma nei testi di legge che le Regioni si accingono a preparare per adeguarsi al testo unico, come nel caso della Puglia, per esempio, non vi è alcuna traccia;

il testo unico ha previsto, poi, che venissero stabilite, con decreto ministeriale, le linee guida volte a definire, da parte delle Regioni, le attività di trasformazione del bosco esentate da compensazioni ambientali. Ed ecco che il 7 ottobre 2020 il Ministro in indirizzo ha adottato il decreto con l'intesa delle Regioni sancita il 10 settembre 2020, dal quale si evince che la necessità primaria sia quella di consentire trasformazioni dei boschi senza impegno di compensazioni da parte di chi le attua ma non quella di responsabilizzare i "trasformatori";

dalle "linee guida" non si comprende bene che cosa possa accadere nel caso in cui non venissero osservate tali disposizioni, se vi siano sanzioni o meno. Ciò che si comprende, invece, è di seguire una linea (guida) di sottrazione di superfici boscate più che di responsabilizzare chi si propone di trasformarle;

*l'incipit* del documento ministeriale riguarda gli interventi da effettuare in zone boscate situate in siti "Natura 2000" oppure in altre aree protette (punto 2.2, lettera *a*). In questi contesti, eventuali azioni di ripristino di *habitat* di interesse comunitario o riconosciuti dalla rete Natura 2000 possono essere esentate da compensazioni, se previsto negli strumenti di pianificazione delle stesse aree;

tra tutte le fattispecie di trasformazione dei boschi individuate per cui applicare l'esonero dalle compensazioni, ce n'è una, alla lettera *d*), che sembra far tornare indietro il tempo di oltre un secolo. Infatti se a trasformare il bosco, beninteso previa autorizzazione, è un imprenditore agricolo che destina quell'area a coltura agricola o a pascolo, la trasformazione non dà luogo a compensazione ambientale. L'attività, però, non deve cessare prima di 10 anni dal suo inizio. Diversamente, il terreno trasformato torna giuridicamente ad essere bosco e l'imprenditore è tenuto ad una serie di compensazioni previste nel testo unico sulle foreste. Ci si domanda, però, se su quella stessa area trasformata, ma che torna sulla carta ad essere bosco, un altro imprenditore agricolo possa riattivare, a distanza di poco tempo, un'istanza di trasformazione;

in Puglia, ad esempio, l'applicazione di questa linea guida ministeriale e non solo di questa, attraverso norme regionali si scontrerebbe quasi sempre con le norme di attuazione del piano paesaggistico territoriale regionale (PPTR) che ha disposto la tutela paesaggistica penetrando anche nei livelli di protezione ecologica di molti sistemi naturali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che la tutela degli ecosistemi forestali, demandata a norme paesaggistiche (ed a relativi funzionari delle Soprintendenze spesso digiuni della materia), nonché le normative di settore, ormai tutte orientate a fare dei boschi terra di conquista distruttiva, non siano in contrasto sia con la transizione ecologica che con le politiche climatiche e ambientali;

se non ritenga che il decreto ministeriale n. 9219119 del 7 ottobre 2020 vada rivisto in più punti, anche ai fini di una maggiore comprensione delle disposizioni stesse.

(4-04459)

CANTÙ - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che:

per contrastare l'emergenza epidemiologica da COVID-19, a partire dalla delibera del Consiglio dei ministri del 31 gennaio 2020 si è assistito ad un proliferare di atti normativi da parte del Governo che hanno limitato o addirittura sospeso libertà costituzionalmente garantite senza consentire un opportuno e doveroso coinvolgimento parlamentare;

l'adozione di tali misure sarebbe dovuta avvenire attraverso la fonte primaria, in quanto la Costituzione prevede che i diritti fondamentali possano essere limitati solo con legge e con lo strumento del decreto-legge, previsto dall'art. 77 della Costituzione per i casi straordinari di necessità ed urgenza;

il Governo ha invece adottato decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, atti di rango secondario che, in quanto tali, non sono sottoposti al controllo politico delle Camere, a quello del Capo dello Stato in sede di emanazione ed al sindacato di legittimità costituzionale;

per aggirare la riserva assoluta di legge in materia di limitazione delle libertà fondamentali, come evidenziato dalle forze politiche di opposizione e da numerosi e autorevoli costituzionalisti, si è tentato di dare legittimità ai decreti del Presidente del Consiglio dei ministri attraverso l'emanazione di un decreto-legge che, anziché disporre in modo puntuale quali diritti dovessero limitarsi e per quanto tempo, ha rinviato agli stessi decreti per l'adozione delle misure specifiche;

considerato che:

a tutt'oggi il Governo non ha voluto prendere in considerazione la realizzazione di una centrale nazionale dell'emergenza sul modello del CDC statunitense, ancor più indispensabile nell'attuale fase di recrudescenza epidemica con un sistema nazionale di sorveglianza attiva e monitoraggio dell'epidemia da SARS-CoV-2 e di altre eventuali infezioni future, tuttora mancante, che avrebbe viceversa già potuto essere realizzato incardinandolo nel Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie (CCM) del Ministero della salute trasformato da mero erogatore di fondi per progetti a vero sistema nazionale di prevenzione pandemica, sorveglianza epidemiologica e controllo e profilassi internazionale, tenuto all'adozione del nuovo piano antipandemico e al suo aggiornamento, al cui vertice dovrebbe esserci una cabina di regia composta dal responsabile del centro, dal rappresentante dell'Istituto superiore di sanità e da una rappresentanza delle Regioni, che nel caso di emergenza epidemica e sanitaria in generale possa dare indicazioni prescrittive al

Dipartimento della protezione civile sulle azioni da intraprendere e gli strumenti da utilizzare, venendo del pari a colmare il vuoto normativo sullo stato di emergenza sanitaria nazionale con approccio di estremo rigore e stretta necessità per tempi e modi incompressibili, rilevando la tutela di libertà e diritti fondamentali;

invece, il Governo opera in totale spregio delle prerogative del Parlamento, disattendendo ingiustificatamente l'assetto ordinamentale e delle competenze di cui all'articolo 117, secondo comma, lett. *q*), della Costituzione in materia di tutela, controllo e sorveglianza epidemiologica nazionale in combinato disposto con l'articolo 120 della Costituzione;

il *premier* non più tardi di due mesi fa affermava "senza se e senza ma" che non ci sarebbe stato più un *lockdown* mentre nelle comunicazioni del 2 novembre 2020 nell'Aula del Senato ha detto l'esatto contrario, seppur pensando che risultasse di diversa percezione chiamandolo "restrizioni generalizzate", preparando il Paese al vero *lockdown* a colpi di ordinanze del Ministro della salute;

il Governo ha voluto e avuto i poteri straordinari dello stato di emergenza e non ha neppure saputo applicare quanto previsto dall'articolo 117, secondo comma, lettera *q*), della Costituzione che in modo inequivocabile chiarisce ed ascrive allo Stato la gestione delle pandemie. Non ha saputo proporre soluzioni degne di nota che giustificassero l'ottenimento dello stato di emergenza: le cose da fare con quei poteri erano, ad esempio, ricondurre e approvare il documento "Prevenzione e risposta a COVID-19: evoluzione della strategia e pianificazione nella fase di transizione per il periodo autunno invernale" quale piano nazionale di prevenzione, preparazione e contrasto pandemia, identificando e dotando delle risorse necessarie i soggetti attuatori, invece di farlo approvare a metà ottobre in Conferenza delle Regioni: questo si chiama "trasferimento di responsabilità" alle Regioni di compiti e funzioni proprie del Governo centrale, secondo l'assetto costituzionale e normativo vigente delle competenze in sanità: l'emergenza allo Stato, l'ordinarietà alle Regioni;

il Governo, con i poteri straordinari dello stato di emergenza, non ha saputo proporre soluzioni degne di nota che ne giustificassero l'ottenimento. Poteri che avrebbero dovuto portare a qualche soluzione assolutamente innovativa con effetti immediati, finalizzando appropriatamente tutte le risorse necessarie. Questo avrebbe voluto e vuol dire spendere bene, non indicare numeri da raggiungere, ad esempio di posti in terapia intensiva che si possono scrivere in un libro dei sogni, ma che chiunque abbia un minimo di percezione gestionale sa che i posti letto sono "un di cui": è l'infrastruttura che deve essere adeguata a pressione negativa in ogni stanza e i relativi impianti devono essere dimensionati allo scopo e il personale super specializzato che li deve gestire non può essere né reclutato né tantomeno formato nel tempo di stesura di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, che ormai è diventata l'unità di misura temporale dell'Esecutivo;

i decreti-legge n. 137 e n. 149 nel titolo annunciano "misure urgenti in materia di tutela della salute", ma poi queste vengono relegate rispettivamente nei soli articoli 18, 19 e 20 e 9, 10 e 30. Pensare che il sistema diagno-



stico a livello territoriale venga implementato addossando ai medici di medicina generale la sua realizzazione è pura utopia, dimostra la non conoscenza dello stato dei fatti e dei luoghi. Un esempio negli esempi: l'affidamento ai medici di medicina generale di attività di igiene e sanità pubblica quali sono i *test* diagnostici in fase di elevata recrudescenza epidemica e, ancor più, per il potenziamento e la capillarizzazione dei trattamenti domiciliari delle persone infette e sintomatiche compresa l'ossigenoterapia non può prescindere da interventi legislativi di superamento delle lacune e incoerenze dell'attuale normativa nazionale (e il decreto ministeriale n. 70 del 2015 nonostante alcune "interpretazioni" ne è controprova) che sono di impedimento all'effettivo rafforzamento dell'assistenza territoriale;

l'assistenza è destinata ad essere ferma se non vi è integrazione con i medici di continuità assistenziale e con tutta la filiera delle attività di emergenza urgenza extra ospedaliera ed ospedaliera. È noto che poche ore possono intercorrere da quando un paziente COVID passa dalla fase iniziale, infezione precoce tipicamente da prendere in carico da parte della medicina territoriale alla seconda fase, fase polmonare che richiede ospedalizzazione. E, viceversa, che una sintomatologia lieve ma percepita non come tale dal paziente debba essere intercettata dal sistema di emergenza urgenza e appropriatamente seguita dalla medicina territoriale collegata al sistema. Si deve attuare l'integrazione tra ospedale e territorio in emergenza epidemiologica, "in raccordo", come recitava il decreto rilancio del 19 maggio 2020, "con tutti i servizi e con il sistema di emergenza urgenza anche mediante strumenti informativi e di telemedicina", ma che è rimasto inattuato in mancanza delle disposizioni legislative correlate, indispensabili all'implementazione;

il Governo, a giustificazione delle proprie azioni di intervento normativo, si è trincerato dietro le relazioni e i dati rilevati dal comitato tecnico scientifico, arrivando addirittura a secretarne i verbali delle riunioni ed esautorando, in questa delicata fase emergenziale, il Parlamento da scelte molto importanti che hanno avuto e continuano ad avere riflessi concreti e risvolti a volte drammatici su tutta la cittadinanza,

si chiede di sapere:

se non si ritenga doveroso condividere con il Parlamento il resoconto dell'attività del comitato tecnico scientifico in modo sistematico e comunque prima di assumere qualunque decisione che vada a limitare o sospendere le libertà fondamentali garantite dalla Costituzione;

quali siano le ragioni per le quali il Governo non abbia adottato le misure richiamate e se abbia intenzione di procedere, e con che tempi, alla loro adozione.

(4-04460)

LANNUTTI, VANIN, ROMANO, PAVANELLI, ANGRISANI, GALLICCHIO, NATURALE, PRESUTTO, BOTTICI, LANZI, LEONE, DI NICOLA, ACCOTO, MATRISCIANO - *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. - Premesso che:

l'azionista di maggioranza del gruppo Montepaschi è lo Stato italiano che detiene, complessivamente, il 68,2 per cento del capitale sociale, con la

partecipazione diretta del Ministero dell'economia e delle finanze. Mentre il 30 per cento è in mano a piccoli risparmiatori;

il 15 ottobre 2020 il Tribunale di Milano (procedimento penale RGNG 955/2016) ha riconosciuto l'ex presidente di MPS Alessandro Profumo, l'ex amministratore delegato Fabrizio Viola, l'ex presidente del collegio sindacale Paolo Salvadori e la banca stessa colpevoli per gravi reati quali false comunicazioni sociali e manipolazione informativa (quest'ultimo reato limitatamente ai signori Profumo e Viola);

il 29 ottobre 2020 il Monte dei Paschi emetteva un comunicato stampa in cui dava atto di modificare il rischio soccombenza da "possibile" (per questo non oggetto di accantonamenti) a "probabile" (con questo dovendo diventare oggetto di accantonamenti) delle controversie legali (circa 2,2 miliardi di euro). La banca comunicava espressamente che non avrebbe fornito le "informazioni circa l'importo degli accantonamenti effettuati". un'affermazione sconcertante posto che, trattandosi di un accantonamento *one-off* legato all'esito del richiamato procedimento, il dato sarebbe emerso in ogni caso dalla relazione finanziaria al 30 settembre 2020;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

l'esperto di finanza Giuseppe Bivona il 3 novembre 2020 ha fatto un esposto nel quale ha richiesto a Monte Paschi di fornire immediatamente una serie di informazioni tra cui "il valore prospettico del patrimonio regolamentare della banca alla luce di tutte le informazioni già note alla banca (effetto sul patrimonio dei maggiori accantonamenti legali; effetti dell'operazione di scissione dei crediti in Amco; impatto sul capitale di nuove normative eccetera)". Richiesta d'informazioni rifiutata dalla CONSOB e ignorata dalla dirigenza di MPS;

il 5 novembre 2020 il Monte dei Paschi ha pubblicato un rapporto per illustrare i risultati della banca al 30 settembre 2020, un documento scritto in maniera così complessa da renderlo incomprensibile ai più. Pertanto lo (sventurato) investitore medio che avesse cercato di ricostruire l'effettiva posizione patrimoniale della banca tenuto conto degli effetti a quel punto già? noti alla banca, avrebbe dovuto padroneggiare l'algebra, essere in grado di computare autonomamente l'effetto di varie poste, essere ipervedente per leggere un'importante nota scritta con *font* 5-6 e conoscere l'inglese per prendere visione di informazioni messe a disposizione da una banca italiana sul proprio sito in italiano;

nel suddetto rapporto si continuavano a tacere le informazioni su un presunto fabbisogno (o "*shortfall*") di capitale, quantunque in chiave prospettica dovuto a impatti già? noti alla data, disattendendo a quanto fissato dalla BCE;

il 13 novembre 2020 MPS ha pubblicato sul proprio sito *internet* il resoconto intermedio di gestione al 30 settembre. Per la prima volta con specifico riferimento alla posizione alla stessa data, la banca informava i soci e il mercato dell'esistenza di uno "*shortfall*" di capitale. L'entità dello *shortfall* risultava tale da pregiudicare il requisito della continuità aziendale, la cui esistenza veniva ritenuta tale solo alla luce di non meglio precisati impegni da parte del Ministero dell'economia di garantire "il supporto patrimoniale che si dovesse rendere necessario, in futuro, per garantire il rispetto dei requisiti

di capitale minimi". Notizia che veniva immediatamente rilanciata dall'ANSA: "Mps non sarà in grado di rispettare i requisiti minimi richiesta dalla Bce. In tale contesto il Mef ha garantito il supporto patrimoniale 'necessario, in futuro, per garantire il rispetto dei requisiti di capitale minimi'";

in seguito a tale informazione, indiscrezioni riportate dai principali *media* sostengono che sarebbe in programma un intervento di ricapitalizzazione da parte dello Stato, quantificato in circa 5,5 miliardi di euro, di cui 2,5 miliardi attraverso un aumento di capitale e 3 miliardi come trasformazione in crediti dei DTA (deferred tax asset) con un provvedimento salva MPS all'esame del Governo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo possa rendere noto l'ammontare esatto dello *shortfall*, specificando quale sia il contributo delle singole cause indicate, gli accantonamenti sui rischi legali operati nel terzo trimestre 2020, gli effetti prospettici dell'operazione "Hydra", lo scenario macro economico penalizzato dalla pandemia da COVID-19;

se possa rendere noto quali siano gli impegni assunti dal Ministero quale azionista di controllo onde garantire il rispetto dei requisiti di capitale minimi; quale sia lo strumento adottato dal Ministero per estendere a MPS quegli impegni che hanno formato parte degli elementi e valutazioni in virtù dei quali la banca ha redatto il resoconto intermedio di gestione al 30 settembre 2020 nel presupposto della continuità aziendale;

se possa rendere noto a quale autorizzazione siano condizionati gli impegni assunti dal Ministero nei confronti di MPS e se tale autorizzazione sia stata già rilasciata onde aver legittimamente permesso al consiglio d'amministrazione di valutare tali impegni sufficientemente vincolanti da ritenere assicurata la continuità aziendale;

se risponda al vero la notizia riportata da un articolo de "La Stampa" in data 17 novembre 2020, secondo la quale per perfezionare la strenna natalizia a UniCredit, oltre agli sconti fiscali pari a 3,3 miliardi di euro (DTA), vi sia un piano del Ministero per incorporare i 10 miliardi di euro di risarcimenti accollati alla fiscalità generale, in modo da offrire alla banca presieduta dall'ex Ministro dell'economia Padoan una "confezione regalo", con gravissimo danno per le casse dello Stato e per i cittadini contribuenti.

(4-04461)

BARBARO - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:

l'amministrazione comunale di Marigliano (Napoli) è stata rinnovata, in occasione delle elezioni del 20-21 settembre 2020, e l'attuale sindaco è stato eletto in una coalizione civica che, almeno in parte, è definibile in continuità politica con la precedente amministrazione, guidata da Antonio Carpino, destinatario di recenti provvedimenti cautelari e, attualmente, agli arresti domiciliari fuori dalla Campania;

in data 17 novembre 2020 è stata depositata al protocollo generale del Comune di Marigliano una mozione di solidarietà all'ex sindaco Antonio Carpino, a seguito di alcune dichiarazioni rese sui *social media* da Gianluca Del Mastro, neo eletto sindaco del vicino Comune di Pomigliano d'Arco, nelle quali questo avrebbe parlato, testualmente, di "voto inquinato a Marigliano"

riferendosi alle attività ispettive svolte dall'architetto Filomena Iovine, la quale era consigliere comunale di minoranza a Marigliano durante la precedente amministrazione Carpino, mentre ora è stata nominata assessore del Comune di Pomigliano d'Arco;

tale dialettica, a giudizio dell'interrogante, determina incredulità e smarrimento fra le popolazioni e contribuisce a screditare l'autorevolezza degli enti locali, che al contrario devono interloquire fra loro e gli altri organi della pubblica amministrazione in maniera istituzionale, oltre a rappresentare, singolarmente e congiuntamente, un baluardo territoriale di legalità e di sana amministrazione al servizio del cittadino;

l'art. 143 del decreto legislativo n. 267 del 2000, al comma 2, dispone che, al fine di verificare la sussistenza, la concretezza, l'univocità e la rilevanza degli elementi di cui al comma 1, il prefetto competente per territorio può disporre ogni opportuno accertamento, anche nominando una specifica commissione d'indagine presso l'ente, composta da tre funzionari della pubblica amministrazione, attraverso la quale esercita i poteri di accesso e di accertamento;

la commissione entro 3 mesi dalla data di accesso, rinnovabili solo una volta per un ulteriore periodo massimo di 3 mesi, deve terminare gli accertamenti e rassegnare al prefetto le proprie conclusioni;

ferma la circostanza che l'attività della magistratura debba proseguire nell'accertamento di eventuali addebiti di natura penale, che fino a quando non saranno pronunciati in maniera definitiva dall'autorità giudicante devono pur sempre considerarsi solo mere ipotesi di reato, sempre a giudizio dell'interrogante tale commissione potrebbe essere lo strumento, solerte, indipendente e tecnico, per fare, almeno, chiarezza sulla presunta irregolarità delle elezioni per il rinnovo della amministrazione del Comune di Marigliano; la commissione può rappresentare, infatti, una autorevole e pertinente risposta dello Stato poiché la legalità delle elezioni mariglianesi è stata messa pubblicamente in dubbio dal sindaco del vicino Comune di Pomigliano d'Arco, e indirettamente resa claudicante sia dalle attività ispettive svolte dalla consigliera Iovine che, finanche, da alcuni collaboratori di giustizia, le cui dichiarazioni determinarono i provvedimenti cautelari indirizzati all'ex sindaco il quale, pur respingendo le accuse, si è dimesso dall'incarico nel mese di agosto per consentire il voto amministrativo a settembre;

comunque, risultano essere stati rieletti anche consiglieri della precedente amministrazione travolta dalla inchiesta della DDA che ha comportato le dimissioni del sindaco,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda promuovere, attraverso l'Ufficio territoriale del Governo di Napoli, la nomina della commissione d'accesso e verifica ovvero, invece, se intenda o meno praticare o promuovere altri strumenti al fine fornire una risposta peculiare, pertinente e tempestiva alle accuse mosse di regolarità delle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Marigliano e dei suoi organi di governo.

(4-04462)

TOFFANIN, MALAN, PICCHETTO FRATIN, SCIASCIA, PEROSINO, AIMI, BARBONI, BERARDI, BINETTI, CALIENDO, CALIGIURI,

CANGINI, DAL MAS, DAMIANI, DE SIANO, FLORIS, GALLIANI, GALLONE, GASPARRI, MANGIALAVORI, MASINI, MESSINA Alfredo, MINUTO, MODENA, PAPATHEU, RIZZOTTI, ROSSI, SICLARI, MALLEGNI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

l'emergenza sanitaria da COVID-19 ha evidenziato quanto siano necessarie ed urgenti risorse liquide per le imprese in difficoltà;

ad oggi il Governo ha, però, deciso di diminuire il fondo destinato ai pagamenti della pubblica amministrazione di 1,2 miliardi di euro per coprire le misure del decreto "ristori *bis*";

i debiti della pubblica amministrazione ad oggi sono stimati tra i 25 e i 30 miliardi di euro di fatture arretrate ancora non saldate nei tempi e per le amministrazioni più lente: dagli ultimi monitoraggi de "Il Sole-24 ore" si apprende che si calcolano 3,7 miliardi di euro di fatture che hanno visto già scadere di almeno dodici mesi i termini per la liquidazione;

il problema si aggrava però se si prendono in considerazione i dati di ASSIFACT, l'Associazione italiana per il *factoring*, che evidenziano il rischio che tra i 7 e i 12 miliardi di euro di crediti della pubblica amministrazione acquistati dalle società di *factoring* e dalle banche possano finire in *default* nei loro bilanci;

questo potrebbe accadere a causa di alcune direttive europee che rischiano di mandare in *tilt* il sistema. Una soluzione normativa da inserire nella manovra di bilancio che dovrà entrare in *Gazzetta Ufficiale* va individuata entro la fine dell'anno;

ai sensi dell'articolo 178 del regolamento (UE) n. 575/2013, a partire dal 1° gennaio 2021 tutte le banche applicheranno le nuove regole europee in materia di classificazione delle controparti inadempienti (meglio conosciuto come "*default*"). La nuova normativa stabilisce criteri e modalità più restrittive in materia di classificazione a *default* rispetto a quelli finora adottati, con l'obiettivo di equiparare la regolamentazione tra i diversi Paesi dell'Unione europea;

la normativa prevede che, passati 90 giorni (ovvero 180 se il debitore è la pubblica amministrazione) dal mancato pagamento di un prestito, la banca deve considerare quel credito scaduto;

un'altra normativa europea, quella sul "*calendar provisioning*", prevede che la banca deve svalutare il prestito in bilancio scaduto, con date ben definite, fino a portarlo a 0 in 3 anni qualora sia senza garanzie;

le normative europee prevedono che se una banca ha in stato di "scaduto" più dell'1 per cento dell'esposizione verso un debitore, l'intera esposizione diventa insolvente, nonostante il debitore sia lo Stato. Dato che le banche detengono anche crediti verso la pubblica amministrazione centrale comprati con operazioni di *factoring* da imprese, se i pagamenti scaduti della pubblica amministrazione vanno a superare l'1 per cento dell'intera esposizione, la banca è costretta a considerare tutto lo Stato insolvente, rendendo questa situazione insostenibile per il sistema bancario di tutto il Paese;

già la direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 febbraio 2011, relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali (*Gazzetta Ufficiale* della UE 2011, L 48, pag. 1), e, in par-

ticolare, a quelli di cui all'articolo 4, rubricato "Transazioni fra imprese e pubbliche amministrazioni", dispone, peraltro, che "Gli Stati membri assicurano che, nelle transazioni commerciali in cui il debitore è la pubblica amministrazione, alla scadenza del periodo di cui al paragrafo 3, 4 o 6 il creditore abbia diritto agli interessi legali di mora senza che sia necessario un sollecito, qualora siano soddisfatte le seguenti condizioni: a) il creditore ha adempiuto agli obblighi contrattuali e di legge; b) il creditore non ha ricevuto nei termini l'importo dovuto e il ritardo è imputabile al debitore";

il 28 gennaio 2020, la grande sezione della Corte di giustizia dell'Unione europea ha condannato l'Italia in quanto non assicura "che le sue pubbliche amministrazioni rispettino effettivamente i termini di pagamento stabiliti all'articolo 4, paragrafi 3 e 4, della direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 febbraio 2011, relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, la Repubblica italiana è venuta meno agli obblighi ad essa incombenti in forza di tali disposizioni", con l'ulteriore conseguenza che la Repubblica è stata condannata anche alle spese;

tutti questi elementi denotano un importante problema e, in sede di negoziati tra Roma e Bruxelles, l'Italia dovrà tenere conto dei richiami dell'Unione europea per i ritardi nella liquidazione dei debiti della pubblica amministrazione,

si chiede di sapere:

che cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per evitare il prevedibile collasso del sistema bancario che deriverebbe dalle norme citate;

se intenda attuare delle norme per tutelare le banche italiane;

se non ritenga opportuno prevedere nel breve periodo risorse per saldare gli arretrati della pubblica amministrazione e risolvere al contempo la carenza di liquidità per le imprese in difficoltà.

(4-04463)

ENDRIZZI, VANIN, LANNUTTI, ANGRISANI, MONTEVECCHI  
- *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e dell'interno.* - Premesso che:

la RAI Radiotelevisione italiana nell'anno 2018 ha emanato un bando di gara per l'affidamento del "Servizio di sicurezza integrata per Centro di Produzione TV, Uffici di Roma, insediamenti produttivi della Radio, Sedi regionali" con un valore stimato totale dell'appalto di 63.279.726,21 euro (IVA esclusa), compresi oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta, da affidare secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa sulla base del miglior rapporto tra qualità e prezzo;

in data 30 aprile 2020 si è avuta, nella terza seduta pubblica, l'aggiudicazione dell'appalto a favore dell'International security service vigilanza SpA (ISSV) per alcuni lotti. Dall'analisi del verbale risulta che a esito dell'aggiudicazione la RAI ha accettato un costo maggiorato (rispetto alla media precedente) oscillante tra gli 8 e i 10 milioni di euro in più, tanto quanto la commissione d'appalto ha riconosciuto alla compagine societaria che ha vinto 5 dei 7 lotti;

un rialzo di tale entità, prima di essere accettato, richiede una giustificazione plausibile e di grande portata, la cui motivazione va confermata esaminando lo schema dell'appalto e la gestione della procedura, con particolare attenzione verso il modello di attribuzione dei valori nelle voci in graduatoria; considerato che:

quando le amministrazioni pubbliche e gli enti pubblici affidano appalti di vigilanza e guardiania o simili, il personale delle aziende scelte può subire abbattimenti di salario anche di 10 punti, nel transito dalla precedente azienda alla nuova aggiudicataria che è obbligata ad incorporare le precedenti forze di lavoro. Così le guardie giurate già in servizio e forzatamente assunte dalla nuova compagine possono perdere in più casi l'anzianità di servizio e i livelli di inquadramento contrattuali;

l'aggiudicazione dell'appalto costituirà un aggravio notevole per il bilancio già deficitario della RAI azienda, come risulta dal documento di bilancio sul 2019, pubblicato a luglio 2020, che registra una perdita netta aumentata sull'anno precedente da 37,4 a 54,6 milioni di euro;

considerato altresì che, per quanto risulta agli interroganti:

dai documenti della gara emergono le variabili considerate per l'aggiudicazione, articolate in qualità di "offerta tecnica" (14 fattori per 70 punti al massimo) e in "componente economica" (30 punti massimi);

dal verbale di aggiudicazione si evince che per la "componente economica" varie aziende e raggruppamenti di vigilanza avevano presentato proposte decisamente meno costose per la RAI e che tali offerte della media dei concorrenti sono state surclassate dai "pieni voti" assegnati all'insieme di società risultate vincenti, fino a indurre ad accettare un rialzo della "componente economica" di entità compresa tra il 15 e il 20 per cento (cioè tra 8 e 10 milioni di euro di spesa superiore);

l'analisi dei singoli "fattori tecnici" non permette affatto di ricavare una qualità dell'offerta tecnica, in termini di soluzioni originali, dispositivi tecnologici in esclusiva, *background* di eccellenza dei *manager* e dei quadri da *curricula* formativi e carriere di grande rilievo, di investimenti in ricerca e sviluppo e altri *atout* non posseduti dal complesso dei *competitor* nell'appalto;

la qualità tecnica della compagine che si è aggiudicata l'appalto non giustifica un rialzo così anomalo, come si evince dagli esempi dei "14 fattori", per lo più coincidenti con dispositivi, mezzi e procedure *standard* quali: *metal detector* palmari; apparecchi per la scansione delle persone (massimo 12 punti su 70 totali); macchine portatili per controllare la posta in arrivo e altre per rilevare gli esplosivi; mezzi di difesa non letali; canali radio; autopattuglie per età media degli addetti e numerosità; *curriculum* del responsabile e formazione del personale (pochi punti) e certificazioni (peraltro obbligatorie per legge);

nel ventaglio di fattori dell'"offerta tecnica" ve n'è uno, decisivo, avente il peso pari a 20 punti e sottoposto a valutazione discrezionale: la "soluzione gestionale informatica per la reportistica", ovvero un'applicazione del valore di alcune decine di migliaia di euro. Nell'offerta tecnica non sono dichiarati né brevetti originali, né soluzioni *hi-tech* innovative, poiché del resto la dimensione tecnica in un servizio di semplice vigilanza, pur avendo una

rilevanza di ordine generale, non può assolutamente valere 8-10 milioni di euro in più;

i costi della vigilanza e dei servizi di sicurezza oggetto dell'appalto sono costituiti in prevalenza da quelli del personale, cioè dal capitale umano, mentre la rilevanza delle tecnologie usate, peraltro offerta da tutte le aziende, può incidere tra l'1 e il 2 per cento sull'importo complessivo dell'appalto;

si rileva inoltre che l'ISSV, mandataria di un'"impresa individuale" e di un "consorzio stabile" (mandanti), giacché la "mandante" (ditta individuale Gielle) pochi mesi prima dell'aggiudicazione (in data 31 ottobre 2019) di un contratto simile da parte del Politecnico di Torino aveva subito la rescissione "per comportamento gravemente omissivo", mancato rispetto dei patti, dei tempi e degli obblighi. Secondo l'ateneo sabaudo "il negligente comportamento omissivo dell'Impresa è tale da compromettere la buona riuscita dei servizi affidati";

l'università ha inoltre investito l'Autorità nazionale anticorruzione, segnalando parecchie anomalie, sui "riferimenti professionali" e sulle "risorse proposte" nella gara d'appalto. Vi si aggiungano altre ombre pesanti, come il coinvolgimento del presidente del collegio sindacale dell'ISSV nell'inchiesta penale su fallimenti pilotati in provincia di Latina, con conseguente rinvio a giudizio,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se, nei limiti delle rispettive attribuzioni, intendano invitare la RAI a revocare l'aggiudicazione per evitare l'aggravio di costi per lo Stato e per verificare l'ingiusto profitto derivante dal cumularsi di un illogico pagamento complessivo del servizio a un costo maggiorato tra il 18 e il 20 per cento e una dolorosa perdita di salario per gran parte del personale;

quali approfondimenti, nell'ambito delle proprie competenze, intendano disporre sulla compagine societaria che ha ottenuto l'aggiudicazione, l'International security service vigilanza SpA.

(4-04464)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-02101 della senatrice Marin e del senatore Pittoni, sulla gestione di casi positivi al COVID presso il CARA di Gradisca di Isonzo (Gorizia);

3-02111 della senatrice Pucciarelli, sul personale delle forze dell'ordine dell'*hotspot* di Lampedusa risultato positivo al COVID-19;



*3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):*

3-02116 del senatore Malan, sulle denominazioni islamica e ebraica del monte del Tempio a Gerusalemme;

*4ª Commissione permanente (Difesa):*

3-02107 del senatore Mininno ed altri, sulla corresponsione di indennità al personale dell'Aeronautica militare in quarantena obbligatoria al ritorno o in partenza per i luoghi di missione;

*9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):*

3-02103 del senatore Taricco ed altri, sul funzionamento dei centri di assistenza agricola;

3-02104 dei senatori Caligiuri e Battistoni, sull'attività di controllo e certificazione da remoto o *off-site*;

*12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

3-02110 della senatrice Boldrini ed altri, sulla diagnosi e cura dell'endometriosi.